

42

Anno XII  
Numero 4/Ottobre-Dicembre 1991  
FRATELLI PALOMBI EDITORI

# UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA

## Il Piano triennale 1991-93

Relazione illustrativa del MURST  
Il testo del decreto  
I pareri del Parlamento, dei Rettori, del CUN

## Europa: integrazione in vista

Nobili, Scarascia Mugnozza, Barzanti

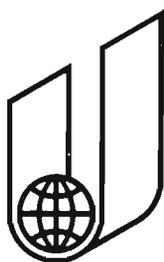
## All'Est qualcosa di nuovo

Le università in Albania, Slovenia, Paesi Baltici

## Pedagogia si trasforma

Gattullo





# UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA



Periodico associato all'Uspi  
Unione stampa periodica italiana

Registrazione Tribunale di Roma n. 300 del 6 settembre 1982  
già Tribunale di Bari n. 595 del 2 novembre 1979

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 1655

**Direzione/Redazione/Pubblicità**  
EDIUN COOPERGION soc. coop. a r.l.  
Via Alto Tigli, 5 - 00197 Roma  
Tel. 06/3221196-3224065  
c/c postale n. 47386008

#### Tariffe pubblicitarie

Pagina intera (cm. 17,5x24)	L. 900.000
1/2 pagina (cm. 8,7x24 o 17,5x12)	L. 500.000
1/4 pagina (cm. 8,7x12 o 17,5x6)	L. 300.000
Doppia pagina	L. 1.600.000

Gli importi sopraindicati sono al netto di IVA.  
Il pagamento va effettuato dietro presentazione di fattura per ogni inserzione. La direzione della rivista si riserva di approvare testi pubblicitari e relative eventuali illustrazioni.

**Editore e stampa**  
Fratelli Palombi Editori  
Via dei Gracchi, 181-183  
00192 ROMA - Tel. 06/3214150

Progettazione e realizzazione grafica e redazionale a cura della Casa Editrice

**Abbonamenti**  
ORGANIZZAZIONE RAB s.r.l.  
Casella postale 30101  
00100 ROMA 47  
Tel. 06/6381177-632595  
c/c postale n. 78169000

Abbonamento annuale (4 numeri):  
Italia: L. 50.000 - estero: L. 85.000  
Prezzo di un numero in Italia: L. 15.000  
Prezzo di un numero all'estero: L. 25.000

*Articoli, lettere e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono  
La rivista non assume responsabilità delle opinioni espresse dagli autori*

Finito di stampare il 15 febbraio 1992

**Direttore responsabile**  
Pier Giovanni Palla

**Comitato di redazione**  
Giovanni D'Addona, Roberto De Antoniis,  
Giovanni Finocchietti, Michele Lener,  
Emanuele Lombardi, Maria Luisa Marino,  
Fabio Matarazzo, Umberto Massimo Miozzi,  
Lorenzo Revojera, Tiziana Sabuzi Giuliani

**Segretario di redazione**  
Isabella Ceccarini

#### Comitato scientifico

Vincenzo CAPPELLETTI  
Direttore Generale dell'Istituto  
dell'Enciclopedia Italiana

Paolo FASELLA  
Direttore Generale per gli affari scientifici,  
la ricerca e lo sviluppo della Commissione delle  
Comunità Europee

Domenico FAZIO  
Direttore Generale del Ministero dell'Università  
e della Ricerca Scientifica e Tecnologica

Walter J. KAMBA  
Presidente dell'Associazione Internazionale  
delle Università (AIU)

Luigi ROSSI BERNARDI  
Presidente del Consiglio Nazionale delle  
Ricerche

Giorgio SALVINI  
Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Gian Tommaso SCARASCIA MUGNOZZA  
Presidente della Conferenza Permanente dei  
Rettori delle Università italiane

Michele SCUDIERO  
Vice Presidente del Consiglio Universitario  
Nazionale

Hinrich SEIDEL  
Presidente della Conferenza Permanente dei  
Rettori delle Università europee (CRE)

Giovanni SPADOLINI  
per l'Istituto Universitario Europeo di Firenze

#### Comitato di consulenza

Giuliano AUGUSTI  
(Università di Roma «La Sapienza»)

Paolo BISOGNO  
(Università di Roma «La Sapienza»)

Paolo BIASI  
(Università di Firenze)

Tullio GREGORY  
(Università di Roma «La Sapienza»)

Guido MARTINOTTI  
(Università di Milano)

Vittorio MASELLO  
(Università di Bari)

**IL TRIMESTRE**

**IL PIANO DI SVILUPPO 1991-93**

**RELAZIONE ILLUSTRATIVA  
DEL MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ  
E DELLA RICERCA SCIENTIFICA  
E TECNOLOGICA**

3

**TESTO DEL DPCM  
28 OTTOBRE 1991**

11

**I PARERI: CUN, RETTORI,  
SENATO, CAMERA DEI DEPUTATI**

27

**NOTE ITALIANE**

**ORDINAMENTI DIDATTICI:  
DAL CENTRALISMO  
ALL'AUTONOMIA**

35

Alessandro Monti

**ATTIVITÀ PARLAMENTARE  
E AMMINISTRATIVA**

La libera circolazione  
dei professionisti nella CEE  
*Maria Luisa Marino* 73

La nuova tabella  
di Scienze dell'educazione 76

**SOMMARIO**

42

**PEDAGOGIA SI TRASFORMA**

41

Mario Gattullo

**DOCUMENTO DELLE UNIVERSITÀ  
STATIZZATE EX LEGE 590/82**

42

**OCCASIONI**

**UNIVERSITÀ ITALIANA  
E INTEGRAZIONE EUROPEA**

45

Gian Tommaso Scarascia Mugnozza  
e Franco Nobili

**BIBLIOTECA APERTA**

Libri 80

Riviste / Segnalazioni 84

**EUROPA OGGI**

**ALL'EST QUALCOSA DI NUOVO**

52

Palla, Cvelbar, Bollag

**EUROPA, UN DISEGNO APERTO**

62

intervista a Roberto Barzanti

**ABSTRACT/RÉSUMÉ**

64

**PROGRAMMA PEACE:  
INSIEME LE UNIVERSITÀ  
PALESTINESI ED EUROPEE**

65

**IL DIBATTITO**

**PIANO TRIENNALE, EFFETTO SUD**

66

Schippa, Palmieri, Racinaro,  
Rossi, Ciliberto

Le foto di questo numero illustrano università tedesche. In copertina, gli edifici dell'Università di Costanza a Bodensee. Si ringrazia la Inter Nationes di Bonn che ha gentilmente fornito il servizio.



# IL PIANO di SVILUPPO 1991-93

**A**l concludersi della X legislatura repubblicana la geografia universitaria del nostro paese appare profondamente modificata, o in via di esserlo, rispetto alla mappa delle sedi, facoltà e corsi di laurea esistenti nel giugno 1987.

L'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca, la riforma degli ordinamenti didattici con l'introduzione del diploma, la legge quadro sul diritto agli studi universitari, la normativa sulla programmazione, numerosi altri provvedimenti innovativi contenuti (a volte senza una connessione logica) nei testi legislativi citati, hanno contribuito ad accelerare nel corso della legislatura il moto riformista troppo a lungo inceppato.

Tornando al piano di sviluppo, ben due sono quelli decretati in solo due anni e mezzo (il quadriennale 1986-90, approvato il 12 maggio '89 e il triennale 1991-93, approvato il 28 ottobre '91), destinati a produrre effetti duraturi: si pensi alle 42 nuove facoltà e ai relativi 111 corsi di laurea istituiti in attuazione del primo di questi piani; alle nuove università di Roma e Napoli; alle molteplici trasformazioni di corsi di laurea in facoltà. Lo sforzo di metter mano al riassetto dell'università italiana sotto il profilo del riequilibrio territoriale è chiaramente avvertibile, come pure l'intento di iniziare a risolvere i problemi dei mega-atenei e di avviare l'esperienza dei diplomi universitari, introdotti lo scorso anno nel sistema d'istruzione superiore italiano.

UNIVERSITAS ritiene utile offrire ai lettori una documentazione ampia dell'iter che ha portato all'approvazione del piano di sviluppo triennale, pubblicando capitoli dei pareri espressi dalla Conferenza dei Rettori, dal Consiglio Universitario Nazionale e dai due rami del Parlamento, oltre alla relazione del Ministero dell'Università.

A partire dai numeri successivi la rivista annoterà e registrerà gli aspetti positivi e quelli problematici di così radicali trasformazioni, il conseguimento o meno di effetti benefici per gli studenti dei provvedimenti di programma intesi a decongestionare gli atenei, al decentramento, alla riforma degli ordinamenti didattici. Il significato ultimo, infatti, di ogni riforma universitaria e delle pur necessarie razionalizzazioni in termini di costi-benefici, sta nell'adeguare il sistema alle esigenze dei suoi principali utenti, i protagonisti della vita degli atenei, nella grandissima maggioranza giovani.



# LA RELAZIONE ILLUSTRATIVA

*Della Relazione illustrativa al Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che approva il Piano triennale di sviluppo delle università per gli anni 1991-93, riproduciamo alcuni paragrafi: 1 (le procedure), 2 (gli obiettivi), 5 (predisposizione del Piano), 6 (il personale docente, ricercatore, tecnico-amministrativo), 8 (i mega-atenei), 9 (il diploma universitario).*

## 1. LE PROCEDURE

1.1 L'art. 1 nn. 2.3.4. della legge n. 245 nello stabilire le nuove procedure per l'elaborazione e l'approvazione del piano, determina che «i programmi di sviluppo elaborati dalle università, almeno un anno prima della scadenza del piano, siano trasmessi dal Ministero ai Comitati regionali di coordinamento di cui all'art. 3 della legge 14 agosto 1982, n. 590 affinché esprimano, entro il termine perentorio di trenta giorni, pareri e avanzino proposte al fine di realizzare un coordinamento su base regionale».

1.2 Poiché le università inviano al Ministero i rispettivi piani, gli stessi sono stati trasmessi in data 13/11/90 ai Comitati Universitari Regionali per il parere ed eventuali proposte ai sensi del citato art. 1 n. 2 della legge n. 245.

1.3 Tenuto conto che l'art. 1 n. 2 della citata legge n. 245/90, inoltre, prevede che la Conferenza Permanente dei Rettori formuli una propria relazione generale riferita all'intero sistema universitario, il Ministero in data 13/11/90 chiese alla

Conferenza in parola tale adempimento che è stato compiuto in data 11 gennaio 1991.

1.4 L'art. 1 n. 3 della legge in parola dispone che il piano, formulato dal ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica è trasmesso, almeno tre mesi prima della scadenza del precedente piano, sentito il Consiglio Universitario Nazionale, alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica, per l'assegnazione alle Commissioni permanenti competenti in materia, che esprimono il proprio parere nei termini previsti dai rispettivi regolamenti. Tuttavia, ai sensi della norma transitoria prevista dall'art. 12 della predetta legge: «Ai fini della adozione del piano triennale di sviluppo dell'università 1991-1993, il piano è trasmesso alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge» (cioè 5 marzo 1991).

Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica ha illustrato in data 11 luglio c.a. il presente piano al Consiglio Universitario Nazionale, che nella seduta del

26 si è espresso in proposito. Il parere del predetto organo collegiale ricalca in parte e sostanzialmente il lavoro svolto dal gruppo ministeriale appositamente insediato e che il ministro ha già fatto proprio, per quanto possibile nell'elaborazione del piano stesso. Per il resto i suggerimenti del CUN sono stati oggetto di attenta considerazione.

L'art. 1 n. 4 della legge n. 245 precisa che il piano è approvato dal Consiglio dei Ministri ed emanato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

## 2. GLI OBIETTIVI

2.1 Il piano triennale 1991-93 si innesta cronologicamente sull'attuazione del precedente quadriennale 1986-90, e ne eredita il relativo peso.

2.2 Ne discende, di conseguenza, che la completa attuazione del piano quadriennale, le cui norme sono disciplinate anche dal capo II (art. 7 e seguenti) della succitata legge n. 245, costituisce il primo obiettivo da raggiungere nella predisposizione del piano triennale stesso.

**2.3** Il secondo obiettivo che con il piano triennale si persegue, è costituito dalla soluzione della gravosa situazione dei cosiddetti «mega-atenei» e particolarmente di quelli di Roma, Napoli, Milano. È ben noto quanto sia urgente provvedere in queste tre città affinché si raggiunga una più efficace azione didattica e di ricerca che tenga conto dell'elevato numero di studenti e della carenza delle strutture fisiche e didattico-scientifiche. Il Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, che già da tempo si pose il problema, insediò tre appositi Comitati per ricercare concrete e possibili soluzioni e nel contempo interessò i competenti organi istituzionali. In questo contesto l'attenzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica non ha mancato di rivolgersi, comunque, anche agli altri atenei di Bari, Bologna, Padova, Torino (Università), che, pur non avendo l'esuberante popolazione studentesca delle città di Milano, Roma e Napoli, eccedono il numero di 40.000 studenti in corso, stabilito dall'art. 1 della legge 14/8/1982, n. 590 quale limite massimo.

**2.4** È noto che la legge di riforma degli ordinamenti didattici universitari n. 341 del 19/11/1990 si fonda soprattutto sulla introduzione nell'ordinamento universitario italiano del D.U. — diploma universitario di primo livello. È questa, come è noto, una necessità da tutti sentita ove si consideri anche la prossima scadenza dell'1/1/1993 stabilita in sede CEE per il mercato unico europeo. Appare chiaro, comunque, che gli anni 1991-93 devono rappresentare il momento saliente perché gli organi accademici riflettano attentamente, ai sensi dell'art. 7 della legge sopra detta, su questo tema con particolare riguardo all'adeguamento delle nostre istituzioni a quelle comunitarie o/e internazionali.

Pertanto, l'eventuale soppressione o trasformazione in corsi di diploma o conferma per il loro specifico ordinamento, delle attuali scuole dirette a fini speciali, nonché la determinazione puntuale delle procedure per l'istituzione e la formazione dei vari *curricula* del diploma universitario di primo livello, nei limiti delle risorse finanziarie e umane previste nel bilancio dello Stato e dei singoli Atenei, si pongono come *terzo obiettivo* del piano.

**2.5** Attenta valutazione come *quarto obiettivo* del piano, è stata operata sull'esistente di ciascun Ateneo e sul suo miglioramento in rapporto anche alla scadenza comunitaria già citata.

Particolare rilievo, pertanto, viene dato sempre come quarto obiettivo del piano, alle innovazioni previste dalla legge n. 341/90 sulla «Riforma degli ordinamenti didattici universitari». In tale quadro, prioritario è l'intervento per quelle iniziative in corso o da avviare a proposito dell'«insegnamento a distanza» di cui all'art. 11 n. 3 della predetta legge. Non da meno, il Ministero ritiene essenziale una qualificata e potenziata azione degli Atenei per l'apprendimento da parte degli studenti delle lingue straniere (laboratori linguistici).

**2.6** Se l'attuazione del piano quadriennale, l'avvio a soluzione dei complessi problemi dei «mega-atenei», l'introduzione del D.U. costituiscono il punto forte per gli anni 1991-93, non si può disconoscere, come *quinto obiettivo*, la necessità di interventi per iniziative varie ma di notevole importanza per l'istruzione universitaria come: a) graduale inserimento degli Istituti Superiori di Educazione Fisica (ISEF) nell'organizzazione statale in base agli orientamenti emersi nel progetto di riforma in corso di approvazione da parte del Parlamento (istituzione

delle facoltà di Scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport); b) istituzioni di facoltà e corsi di laurea che non comportano nuovi oneri finanziari (costo zero) per la loro attivazione; c) interventi in Ascoli Piceno, Trapani e Varese per istituzioni universitarie richieste da tempo; d) potenziamento di nuove istituzioni disposte negli anni accademici 1986/87 e 1987/88 e non considerate nel piano quadriennale 1986/90; e) statizzazione della Libera Università di Bergamo e provvedimenti vari per università non statali senza oneri per lo Stato.

### 3. LE UNIVERSITÀ NON STATALI

[Omissis]

### 4. LE RISORSE FINANZIARIE

[Omissis]

### 5. PREDISPOSIZIONE DEL PIANO

**5.1** Le proposte di piano, che qui di seguito sono illustrate, tengono conto anche dell'approfondito lavoro condotto da un apposito gruppo d'anziani citato — di docenti ed esperti universitari nonché da funzionari ministeriali, costituito con D.M. 19/2/90, con il compito di avviare le attività preparatorie per la predisposizione del piano di cui trattasi.

Il gruppo concluse i propri lavori in data 11 marzo 1991 presentando al ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica una utile relazione e una documentazione statistica dettagliata sulla situazione universitaria italiana anche in rapporto al problema edilizio, sul personale docente, ricercatore e tecnico-amministrativo e sulla popolazione studentesca nonché l'analisi delle proposte per il piano avanzate dai singoli atenei e quelle dei Comitati universitari di coordinamento.

## 6. IL PERSONALE DOCENTE, RICERCATORE, TECNICO-AMMINISTRATIVO

6.1 Partendo proprio dalle considerazioni svolte dal gruppo di lavoro suindicato, gli articoli 2, 3, 4 del piano di sviluppo focalizzano il problema degli organici del perso-

nale universitario, sia per le esigenze del sistema universitario nazionale, sia per garantire la copertura delle esigenze didattiche minimali dei corsi di laurea in facoltà istituiti o in via di istituzione, in applicazione del piano quadriennale 1986-90, sia per la realizzazione dei nuovi obiettivi del presente piano, sia infine per

soddisfare tempestivamente il *turn-over* che, come ha evidenziato lo stesso gruppo di lavoro dianzi citato, nel prossimo decennio assumerà rilevanti dimensioni, come può rilevarsi dai seguenti dati e figure, quali risultano presso il Centro elaborazione dati CINECA:

- entro il 2010 oltre 7.000 professori ordinari lasceranno l'insegnamento, dei quali 1.000 già entro il 1995, 1.700 nel quinquennio successivo, oltre 2.000 nel periodo 2000-2005, e infine 2.600 nell'ultimo quinquennio (fig. 1);

- una situazione leggermente diversa si presenta per i professori associati, per i quali si registra un *trend* crescente di uscita che toccherà il suo massimo pure tra il 2005 e il 2010;

- queste propensioni sono fortemente squilibrate per gruppi disciplinari, fra i quali quello medico registrerà il più alto flusso di uscite (fig. 2).

In particolare, per i professori di prima fascia con D.M. 21/9/90, sentito il parere del CUN nell'adunanza 10-12 settembre 1990, sono stati ripartiti tra le Università per l'avvio di funzionamento delle istituzioni previste dal piano 1986-90 n. 454 posti, prelevati dalla dotazione organica stabilita dall'art. 13 del DPR 11 luglio 1980, n. 382.

Il *turn-over* prevede una uscita per il triennio di piano di circa 200 unità ad anno come dianzi indicato.

Allo stato attuale risultano presso le Università non coperti oltre 1.200 posti che ben possono essere utilizzati, così come il Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica ha già suggerito agli atenei, per le nuove iniziative previste dai piani di sviluppo 1986/90 e 1991/93.

Tenuto conto, peraltro, che nel triennio 1991/93 dovranno essere disposte le trasformazioni delle attuali scuole dirette a fini speciali e avviate le istituzioni del D.U. (diploma

Fig. 1 - Professori ordinari - *turn over* per raggiunti limiti di età negli anni 1991-2010

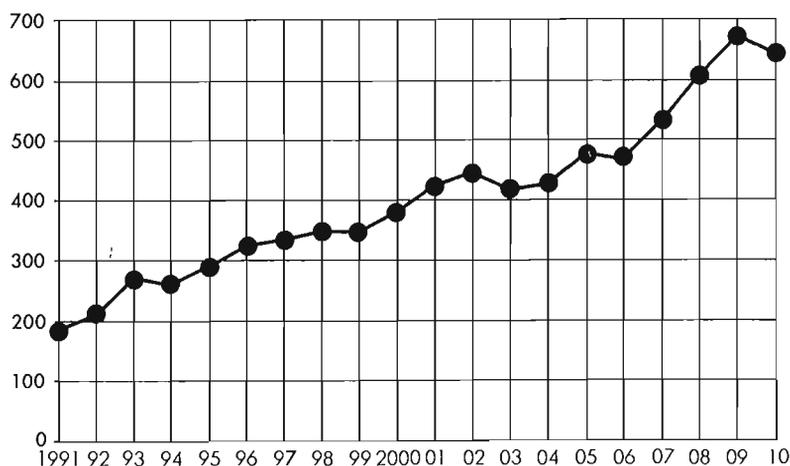
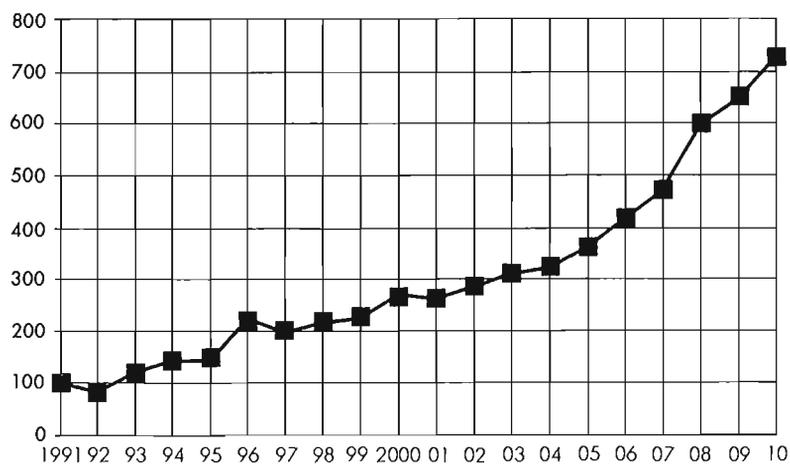


Fig. 2 - Professori associati - *turn over* per raggiunti limiti di età negli anni 1991-2010



universitario), si ritiene, in base ad una stima, che qui estremamente si sintetizza (e che tiene conto dei posti già assegnati, delle disponibilità già esistenti presso i singoli atenei e della possibile ridistribuzione interna in favore di settori disciplinari nuovi o di corsi di laurea e facoltà nuove, delle esigenze complessive indispensabili per il funzionamento delle nuove istituzioni) necessaria l'istituzione di 600 nuovi posti di prima fascia. Peraltro, tali posti — è da osservare — dovranno essere effettivamente utilizzati soltanto a seguito dell'avvenuto inizio di funzionamento dei corsi e facoltà cui sono assegnati e, pertanto, vengono determinati al 1° novembre 1993 la loro utilizzazione e il conseguente onere finanziario.

Le tabelle inserite negli artt. 2, 3 e 4 indicano rispettivamente negli anni di piano: a) il numero dei posti di prima fascia da istituire; b) l'onere finanziario; c) la programmazione concorsuale.

6.2 Per i professori di seconda fascia, con D.M. 21/9/90 sono stati distribuiti tra le Università 505 posti prelevati dalla dotazione organica stabilita dal DPR 11 luglio 1980, n. 382, al fine di dotare le istituzioni nuove di un primo contingente di posti. Il *turn-over* prevede per il triennio una uscita di circa 100 unità ad anno (va tenuto conto però che dopo la prossima tornata dei concorsi liberi, dovrà operarsi l'assorbimento fino a costituire un organico a regime di 15.000 unità) come si rileva dalla fig. 2 dianzi riportata. Allo stato attuale risultano disponibili nella dotazione organica stabilita dal DPR 382/80, n. 1.310 posti. Risultano, inoltre, disponibili, presso le sedi universitarie, più di 2.500 posti. Non si ritiene, pertanto, necessaria l'istituzione di altri posti nuovi per le esigenze dei piani di sviluppo ai sensi dell'art. 5 della legge 245/90 a differenza di quanto si pro-

pone per i posti di professore di I fascia.

Le tabelle inserite negli artt. 2 e 4 indicano: a) il numero di posti di II fascia disponibili e non ripartiti; b) la programmazione concorsuale.

6.3 Per i ricercatori la legge 245/90 ha già istituito per l'anno 1991 500 nuovi posti, i quali sommati a circa 700 posti già disponibili presso le università, sono stati messi a concorso dalle singole università per un totale di 1.200 posti.

Le esigenze di tutte le università e quelle derivanti dalle previsioni sul piano 1986-90 e 1991-93 determinano la necessità di distribuire per ciascuno degli anni suindicati del piano e cioè 1992/93 rispettivamente 1.000 nuovi posti. Le complesse procedure concorsuali derivanti dalla competenza in materia, tanto del Ministero, quanto dei singoli Atenei, determinano la necessità di utilizzare detti posti a decorrere rispettivamente dall'1/11/92 e 1/11/93.

Le tabelle inserite negli artt. 2 e 3 del piano indicano il numero dei posti da istituire e la spesa relativa.

6.4 Del personale tecnico-amministrativo, la seconda tabella inserita nell'art. 4, prevede negli anni di piano, l'istituzione complessiva di 3.200 nuovi posti dei quali 2.200 con apposito disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 21/6/1991 il cui onere non grava sui fondi a disposizione della programmazione triennale 1991-93 e di 1.000 nuovi posti con decorrenza 1° gennaio 1994 e pertanto la spesa graverà sui fondi del futuro piano triennale 1994-96. I predetti nuovi posti si aggiungono ad altri 1.000 già istituiti ai sensi dell'art. 11 della più volte richiamata legge 245/90 per le esigenze di tutte le università, ivi comprese quelle dei piani 1986-90 e 1991-93.

Le tabelle inserite negli artt. 2 e 4 del DPCM indicano: a) nuovi posti da istituire; b) la programmazione concorsuale.

## 7. COMPLETAMENTO DEL PIANO QUADRIENNALE 1986-90

[Omissis]

## 8. I MEGA-ATENEI

8.1 Attenta considerazione è rivolta dal presente piano ai cosiddetti «mega-atenei» e cioè agli atenei qui di seguito elencati, che presentano una popolazione studentesca superiore al limite massimo di 40.000 studenti previsto dalla legge 14 agosto 1982, n. 590:

### Studenti iscritti in corso 1990/91 (rilevamento febbraio 1991)

ROMA «La Sapienza»	125.394
NAPOLI «Federico II»	59.167
MILANO Statale	55.782
BOLOGNA	51.795
TORINO Università	42.478
BARI (senza Ing. e Arch.)	42.101
PADOVA	40.368

Per le città di Milano, Torino e Bari nelle quali insistono rispettivamente i Politecnici, i provvedimenti di piano comprendono anche tali istituzioni.

Per gli Atenei di Roma «La Sapienza», Napoli «Federiciano», Milano Statale e Milano Politecnico, sono previste rispettivamente: l'istituzione di un terzo Ateneo nell'area urbana della città di Roma (vedi allegato al DPCM), un secondo Ateneo «sulla direttrice Caserta, Capua,

Nola», così come specificato nel DM 25 marzo 1991, emanato ai sensi della legge n. 245/90, la costituzione di poli nell'area urbana della città di Milano in vista della loro aggregazione in nuove istituzioni.

Per gli altri mega-atenei non si prevede l'istituzione di un secondo ateneo urbano, ma si interviene con i provvedimenti previsti negli artt. 10 e 15 del DPCM al fine di perseguire il decongestionamento delle facoltà e dei corsi di laurea anche in sedi decentrate (v. in particolare il caso di Bologna nella prospettiva dell'istituzione di un polo in Romagna).

**8.2** Al fine di approfondire gli onerosi problemi dei tre mega-atenei di Roma, Napoli, Milano che già costituirono oggetto di esame nel piano quadriennale 1986-90 — tant'è che la legge n. 245/90 all'art. 10 ha previsto appunto l'istituzione della seconda Università di Napoli — il Ministero costituì, d'intesa con il Ministro delle aree urbane appositi comitati.

Del lavoro istruttorio del Comitato per Napoli ci si è avvalsi per la messa a punto del decreto istitutivo del II Ateneo in attuazione del piano 1986-90.

**8.3** Per quanto attiene Roma, il Comitato appositamente insediato fece pervenire in data 7 gennaio 1991 un rapporto preliminare che nell'evidenziare la non più sostenibile situazione dell'Università «La Sapienza» e l'impossibilità attuale per i ben noti problemi finanziari e logistici del II Ateneo «Tor Vergata» di decongestionare il primo, propose l'istituzione di uno o più Atenei nell'area urbana di Roma.

La situazione universitaria a Roma è ben nota, per potersi dilungare al di là di alcuni cenni che valgono soprattutto a focalizzarne certi aspetti, piuttosto che a costituire elementi di un'analisi critica dei problemi.

Il Parlamento e il Governo, del resto, hanno avuto modo di occuparsi, con particolare attenzione alla problematica della città di Roma, allorché si è proceduto all'elaborazione e approvazione della legge 15 dicembre 1990, n. 396 concernente «Interventi per Roma, Capitale della Repubblica».

L'art. 1 della legge dianzi citata, infatti, tra gli interventi di preminente interesse nazionale, funzionali all'assolvimento da parte della città di Roma del ruolo di capitale della Repubblica, pone alla lettera e) quello di «qualificare le università e i centri di ricerca esistenti e realizzare nuovi atenei e nuove strutture per la scienza e la cultura».

È un appuntamento questo cui non si può mancare, ovviamente, tanto per la finalità evidenziata dalla legge n. 396, quanto per l'insostenibilità dell'attuale situazione universitaria.

Tra le regioni più popolate della Repubblica Italiana, solo nel Lazio — e per di più nella città sede della capitale d'Italia — fino al 1979 ha funzionato un solo Ateneo statale e precisamente «La Sapienza». Tale circostanza di per sé è valida a giustificare una serie di fattori, non certo positivi che hanno complessivamente resa inadeguata la risposta di formazione universitaria ad una domanda sempre più crescente che proveniva da una popolazione urbana di circa 4.000.000 di cittadini residenti o domiciliati soltanto in Roma. È appena il caso di accennare alla singolarità di siffatta situazione, di fronte, ad esempio, alla città di Parigi che ha visto negli ultimi tempi decuplicato il numero delle istituzioni universitarie.

La legge 3 aprile 1979, n. 122 ha concretamente costituito nella Capitale la II Università (istituita solo per quanto attiene la localizzazione con la legge 22 novembre 1972, n. 771) e nella Regione Lazio ha istituito le Università statali della

Tuscia con sede in Viterbo e di Cassino.

In sostanza, solo dal 1979 (la data è puramente indicativa ed ha valore, per così dire, unicamente storico) funzionano una seconda Università a Roma, una a Viterbo e una a Cassino.

Comunque, la complessità degli adempimenti connessi al funzionamento è tale che, allo stato attuale, le tre nuove istituzioni non hanno raggiunto ancora il livello funzionale auspicabile, né hanno sostanzialmente contribuito a decongestionare l'Università «La Sapienza». Tale obiettivo, invero, non appare raggiungibile del tutto, anche nel caso in cui la seconda Università romana e le due laziali avessero conseguito il massimo grado di funzionalità. La situazione demografica in continuo aumento e l'espansione urbanistica della città non concorrono, del resto, a far ritenere risolvibile una simile problematica a prescindere dall'ovvia considerazione che la seconda Università è situata nella zona decentrata di Tor Vergata con tutti i problemi, tra l'altro, dei collegamenti urbani e che gli Atenei di Viterbo e Cassino, posti a Nord e a Sud di Roma non dispongono, per ovvi motivi, di tutte le Facoltà e corsi di laurea più richiesti. Resta il fatto che la densità della popolazione urbana è tale che non trova riscontro in altre città della Repubblica. Insomma, il servizio universitario, allo stato attuale, è concentrato nell'Ateneo della «Sapienza» anziché essere distribuito nel territorio urbano. Le iscrizioni presso questo Ateneo hanno raggiunto oltre 160.000 unità (di cui oltre il 72% provenienti soltanto da Roma città e dalla provincia), determinando situazioni penalizzanti per ogni decisione in alcune facoltà, come ad esempio ad Architettura (inesistente presso la II Università e a Viterbo e a Cassino) con oltre 12.000 iscrizioni e un Consiglio di Facoltà

di circa 200 persone; ad Ingegneria con circa 15.000 iscrizioni e un Consiglio di Facoltà di 350 persone; di Medicina e Chirurgia con circa 13.000 iscritti e oltre 1.000 unità di Consiglio di Facoltà; di Scienze matematiche, fisiche e naturali con circa 13.000 iscrizioni e un Consiglio di Facoltà di 700 persone. Non vanno trascurate, peraltro, le iscrizioni a Giurisprudenza (30.000), alle facoltà di Lettere e Magistero (20.000), a Economia e Commercio (25.000).

Sono dati che non trovano riscontro alcuno né in Italia, né nel panorama istituzionale europeo e valgono ad indicare contestualmente, tanto il problema dell'ingovernabilità della struttura amministrativa centrale della «Sapienza» (che al numero «mostruoso» delle iscrizioni studentesche aggiunge quelli di circa 5.000 docenti e circa 7.000 non docenti), quanto il problema della difficoltà di gestione anche didattica delle Facoltà. È appena il caso di accennare in proposito che la legge 14 agosto 1982, n. 590 pone di regola in 40.000 unità il limite della popolazione studentesca in ciascun Ateneo italiano: in tale limite ovviamente non sarà possibile, allo stato attuale, per le ragioni storiche e pregresse dianzi accennate, contenere le iscrizioni presso «La Sapienza» mentre lo sarà sia per la II Università romana che per l'Università della Tuscia e di Cassino.

Per tutte le considerazioni ampiamente discusse in Parlamento, per quanto ha formato oggetto degli approfondimenti del Comitato, nonché delle competenti autorità accademiche, si propone l'istituzione di una III Università nella città di Roma così come viene proposto con lo schema di decreto ministeriale, che è parte integrante del DPCM.

**8.4** Per quanto concerne la città di Napoli è da rilevare che il D.M. 25 marzo 1991, istituendo il II Ateneo, ha innovato rispetto alle

previsioni del piano quadriennale 1986/90 (DPCM 12 maggio 1989) sia nella determinazione dei corsi di laurea costituenti la nuova Università, sia nell'incrementare la struttura dell'Istituto Universitario Navale (art. 11 del citato D.M.) da cui peraltro non sono stati scorporati i corsi di laurea come previsto nel piano quadriennale 1986/90. Pertanto, non si ritiene con il presente piano di disporre ulteriori interventi per Napoli se non quelli integrativi previsti nell'art. 10 del proposto DPCM.

**8.5** Il Comitato lombardo composto per decisione congiunta del ministro per i Problemi delle aree urbane e il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, ha fatto pervenire, in data 22 novembre 1990, un pregevole documento preliminare di sintesi per la definizione di una intesa di programma per la riqualificazione del sistema universitario milanese. Il documento è stato elaborato dal Comitato con frequenti e intensi contatti con i rettori interessati, i presidi delle facoltà, autorità locali e ha tenuto conto del «Progetto universitario lombardo» approvato nel 1990 dalla Regione Lombardia. Per ragioni di sintesi si riportano qui di seguito due passi che si ritengono essenziali:

#### **Le proposte di riqualificazione e di sviluppo del sistema universitario milanese**

*Il piano qui presentato integra e sviluppa la proposta formulata dai cinque atenei milanesi per il piano triennale 1991/93*

##### *I caratteri distintivi*

Il piano proposto si fonda e intende sviluppare i caratteri propri del sistema universitario milanese e cioè:

- armonica coesistenza di isti-

tuzioni universitarie pubbliche e private;

- stretta connessione tra sistema di istruzione superiore e mercato del lavoro dell'area milanese e lombarda;

- articolazione nel tessuto urbano dei diversi insediamenti universitari;

- interazione tra sistema della formazione superiore e della ricerca e istituzioni e attività culturali della città;

- disponibilità all'innovazione, sia per le sollecitazioni del contesto sia per la sua dinamica intrinseca.

#### **La configurazione del nuovo sistema**

Per questi motivi i nuovi insediamenti sono concepiti in modo che le localizzazioni nel contesto urbano siano coerenti, da un lato, con il sistema regionale e, dall'altro, con le politiche di riqualificazione delle aree industriali dismesse e di decongestionamento dei poli esistenti. In tal senso, le nuove localizzazioni insistono sui punti privilegiati del sistema regionale della mobilità; consentono rapidi e facili collegamenti delle nuove sedi con le sedi attuali che vengono confermate; offrono disponibilità di aree idonee alla creazione di campus universitari attraverso progetti integrati che contemplano residenze e foresterie per studenti e docenti (anche in relazione ai programmi di mobilità interuniversitari ERASMUS, PRIUS, etc.) servizi culturali, ricreativi e sportivi per le diverse componenti della comunità universitaria e per gli abitanti delle zone circostanti, servizi sociali per attività commerciali, etc.

Lo schema insediativo universitario urbano a regime prevede:

- per l'Università statale, il mantenimento e il potenziamento delle sedi nel centro storico (via Festa del Perdono, via Conservatorio) e a Città Studi e i vari poli della Fa-

coltà di Medicina, e i nuovi insediamenti nelle aree dismesse dello Scalo Romano, dello Scalo Vittoria e della Bicocca e in una parte limitata dell'attuale area del Policlinico;

- per il Policlinico, la costruzione del nuovo polo della Bovisa e il potenziamento della sede attuale a Città Studi;

- per la Bocconi, la costruzione di nuovi edifici adiacenti alla sede attuale;

- per la Cattolica, lo sviluppo nella sede attuale e in aree adiacenti anche in relazione al possibile cambiamento di destinazione di edifici adibiti ad altre funzioni pubbliche;

- per lo IULM, la costruzione della nuova sede e la riqualificazione della sede attuale.

Ciò premesso, nell'art. 8 si riportano le proposte di iniziative da realizzare in questo primo triennio 1991-93 al fine di raggiungere in prospettiva la formazione di un secondo ateneo e di un secondo politecnico.

Per quanto attiene alle università non statali si fa riferimento a quanto è previsto nell'art. 18 del proposto DPCM.

**8.6** Per le tre città suindicate, per le quali è prevista rispettivamente l'istituzione nell'area urbana di una terza università, un secondo ateneo nella direttrice Caserta, Capua, Nola, un secondo futuro ateneo e un secondo futuro politecnico (mediante aggregazione dei poli istituiti) la proposta di piano triennale 1991-93 prevede all'art. 6 interventi finanziari ripartiti negli anni per un complessivo di 100 miliardi. È fin qui troppo evidente l'esiguità di questi stanziamenti così come è più che comprensibile che essi mirano a soddisfare quelle esigenze di progettazione, di studi, di primo impianto delle facoltà e corsi di laurea che progressivamente verranno istituiti nella prospettiva di nuove università.

Peraltro il disegno di legge che approva l'asestamento di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 prevede specifici stanziamenti per le diverse iniziative che saranno ritenute, sin d'ora, opportune dalle competenti autorità accademiche di tutti i cosiddetti mega-atenei al fine di acquisire nuove disponibilità di strutture edilizie anche per quelle sedi decentrate. Ovviamente i successivi bilanci dello Stato non potranno che consolidare tali stanziamenti e incrementarli.

Ulteriori ed adeguati stanziamenti, comunque, dovranno, in via straordinaria, essere decisi in aggiunta a quelli che il piano 1991-93 e la legge di asestamento al bilancio dello Stato per il 1991 prevedono come primo intervento.

**8.7** In conclusione, per la parte di cui si discute è possibile affermare che l'avvio a soluzione dei problemi universitari delle città di Roma, Napoli, Milano mediante l'istituzione di nuove Università non esaurisce — come in precedenza indicato — l'intero capitolo relativo all'affollamento delle Università italiane. È per questo che all'art. 6 del proposto DPCM si stabilisce che nel corso degli anni di piano sono esaminate anche le situazioni degli Atenei di Bologna, Torino, Bari e Padova, che pur non avendo l'esuberante popolazione studentesca di quelli di Milano, Roma e Napoli, eccedono comunque per sede il numero di 40.000 studenti in corso stabilito dall'art. 1 della legge 14 agosto 1982, n. 590 quale limite massimo. Per le suddette città non è prevista l'istituzione di altri atenei se si eccettua il potenziamento delle strutture universitarie gemmate o decentrate dall'Università di Bologna per il futuro polo romagnolo. Tra gli altri interventi che saranno considerati in collaborazione con le competenti autorità accademiche e con gli enti interessati assumono rilievo, sin

d'ora, le erogazioni di contributi sugli stanziamenti e per le finalità di cui dianzi si parlava a proposito degli specifici stanziamenti previsti dal disegno di legge per l'asestamento del bilancio dello Stato per il 1991 e per quanto sarà consolidato nei bilanci degli anni successivi.

Intanto, a decorrere dall'anno accademico 1992/93, presso i succitati atenei sono istituiti nuovi corsi di laurea (v. artt. 10 e 15) al fine soprattutto di decongestionare alcune facoltà e corsi di laurea o comunque di diversificare l'offerta didattica.

## 9. IL DIPLOMA UNIVERSITARIO

**9.1** L'istituzione del diploma di primo livello (D.U.) costituisce il punto forte della programmazione universitaria 1991/93.

Per l'istituzione dei diplomi universitari di primo livello si ritiene, dopo quanto in precedenza si è detto, di tenere presenti alcuni punti fondamentali:

1) favorire iniziative consortili, con enti locali e privati, per l'attivazione di corsi con chiaro contenuto professionale, che riescano a combinare le risorse finanziarie e umane delle Università con le considerevoli risorse e il non indifferente patrimonio di esperienze reperibile nell'area della formazione professionale;

2) procedere con una sperimentazione «sul campo», attivando dapprima un numero limitato di diplomi in via definitiva, ma con carattere sperimentale e cioè con procedure istitutive che permettano aggiustamenti successivi, in modo da arrivare a regime nel tempo occorrente alle verifiche, ma attivando subito i corsi che risulteranno via via necessari;

3) procedere, in una primissima fase secondo un criterio qualitativo, istituendo pochi, ma bene organizzati diplomi. In questo senso, del re-

sto, sembra si siano orientate le università che, dopo aver inviato, in risposta alla circolare del 4/10/1989, richieste per 799 diplomi specificatamente individuati più un numero imprecisato (ma sicuramente dell'ordine di alcune centinaia) di diplomi genericamente previsti, hanno fatto in ultima istanza pervenire, tramite i Comitati regionali, richieste in numero più ridotto e selezionate in fasce di priorità a partire da quella indicata con la lettera A (v. allegato n. 6). È questa una proposta — fascia priorità A — che sembra al Ministero rappresentare una grandezza accettabile nella fase di avvio;

4) verificare la coerenza dei corsi da istituire con le esigenze del mercato del lavoro, con particolare riguardo a quelle individuabili nell'area territoriale di istituzione;

5) nel sollecitare ed incentivare le iniziative consortili tra atenei, enti pubblici e istituzioni private, tenere in particolare risalto quelle con gli ordini professionali costituiti e con le numerose associazioni che individuano esigenze professionali, nonché, evidentemente, con gli enti locali e le rappresentanze di categoria che possono esprimere ponderate e realistiche esigenze formative;

6) prendere in particolare considerazione le proposte che includono la modificazione di scuole dirette a fini speciali o di altre istanze formative intermedie attualmente esistenti, in base ad una attenta valutazione della loro situazione di operatività;

7) tenere in particolare evidenza le proposte che operano in termini di decentramento territoriale e che si propongano un riequilibrio dell'offerta, agendo in quelle situazioni in cui mancano corrispondenti corsi di laurea;

8) privilegiare, tra l'altro, le proposte di istituzione di diplomi che prevedano un sistema di crediti riutilizzabili in tempi successivi — con

le dovute limitazioni e secondo le appropriate affinità disciplinari — anche nel percorso principale.

Con queste premesse si ritiene che nell'argomento di cui si parla è indispensabile valutare i prevedibili problemi derivanti, nella fase di prima attuazione dei diplomi, dall'accumulazione di una forte domanda latente e anche in parte da una funzione di «richiamo» di studenti con carriere universitarie interrotte o congelate da tempo. Anche se questo fenomeno di natura contingente potrà provocare qualche problema organizzativo nella fase di avvio — della cui occasionalità occorrerà peraltro tenere conto nella valutazione degli esiti a regime — la funzione di recupero dei diplomi non deve essere ostacolata, anche per contribuire all'attuazione del dettato costituzionale in materia di istruzione superiore.

Per quanto riguarda le procedure, si è già provveduto ad invitare le università presso cui funzionano le scuole dirette a fini speciali a far conoscere con apposite documentate deliberazioni, quali delle predette scuole vogliono mantenere, sopprimere o trasformare. Il Ministero, dopo aver sentito il CUN — per quanto attiene agli ordinamenti — emanerà appositi decreti autorizzativi (o meno), compatibilmente con le risorse finanziarie e i posti disponibili. Approvato il piano si attiveranno le procedure previste dalla legge n. 341 per definire gli ordinamenti didattici dei diplomi proposti dai Comitati regionali con priorità «A». Inoltre, sulla base della esperienza avuta in questi mesi e dei principi generali di realizzazione delle interazioni tra Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, Consiglio Universitario Nazionale ed atenei, si chiederà agli atenei di indicare le specificazioni istituzionali e organizzative previste per l'attivazione dei corsi.

L'art. 11 del proposto piano de-

termina per gli anni 1991, 1992, 1993 gli stanziamenti di sostegno per la trasformazione delle scuole dirette a fini speciali e all'istituzione «ex novo» del diploma universitario; sintetizza le norme procedurali per i provvedimenti di cui trattasi.

Resta inteso che quanto è stato in precedenza illustrato in tema di personale docente, ricercatore e tecnico-amministrativo si riferisce anche allo scopo in parola, così come a tale fine sono riconducibili anche le previsioni contenute nell'art. 12 del piano relative alle innovazioni tecnologiche e agli appositi finanziamenti.

## 10. INNOVAZIONI TECNOLOGICHE

[Omissis]

## 11. INIZIATIVE VARIE

[Omissis]

## 12. ARTICOLO 12

[Omissis]

## 13. UNIVERSITÀ NON STATALI

[Omissis]

## 14. SCUOLE PER INTERPRETI E TRADUTTORI

[Omissis]



# IL TESTO del DECRETO

*Riproduciamo il testo del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 ottobre 1991 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 31 ottobre 1991.*

## IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Vista la legge 7 agosto 1990, n. 245, ed in particolare l'art. 1;

Visto il DPR 11 luglio 1980, n. 382;

Vista la legge 15 dicembre 1990, n. 396, relativa agli «interventi per Roma Capitale della Repubblica»;

Visti i pareri espressi dai Comitati universitari regionali di coordinamento, di cui all'art. 3 della legge 14 agosto 1982, n. 590, sui programmi di sviluppo avanzati dalle singole università;

Vista la relazione generale della Conferenza Permanente dei Rettori delle Università italiane sull'«intero sistema universitario italiano»;

Sentito il Consiglio Universitario Nazionale nella seduta del 26 luglio 1991;

Considerate le disponibilità finanziarie esistenti;

Visti i pareri delle competenti Commissioni permanenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, espressi rispettivamente nelle sedute del 24/10/1991;

Visti, in particolare, i pareri con-

formi delle due commissioni parlamentari in merito alle proposte di autorizzazioni a istituti o enti non statali al rilascio di titoli universitari aventi valore legale;

Ritenuto di dover recepire integralmente i pareri succitati per le altre previsioni di piano, con esclusione dei casi in cui le indicazioni delle due commissioni siano difformi tra loro, nei quali casi si è dovuto optare per la soluzione più coerente con le previsioni di piano globale, e con esclusione altresì dei casi nei quali le indicazioni parlamentari sono inattuabili nel triennio di riferimento, considerati i vigenti ordinamenti didattici;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri adottata nella riunione del 25/10/1991;

Vista la legge 12/1/1991 n. 13 art. 1 lett. ii) recante determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decreto del Presidente della Repubblica;

Sulla seguente proposta di piano di sviluppo universitario per il triennio 1991-93 avanzata dal ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica

decreta:

### Art. 1

#### *Approvazione piano di sviluppo*

È approvato il seguente piano di sviluppo delle università per il triennio 1991-93.

Sono obiettivi del piano triennale di sviluppo delle università per gli anni 1991-93:

1) il completamento del piano quadriennale 1986-90;

2) il decongestionamento degli Atenei con più di 40.000 studenti;

3) l'istituzione del D.U., diploma universitario, nonché — in attuazione dell'art. 7 della legge 19/11/1990, n. 341 concernente la riforma degli ordinamenti didattici universitari — la trasformazione o la soppressione delle attuali scuole dirette a fini speciali;

4) l'adozione di interventi intesi al potenziamento e/o all'ammodernamento di centri di tecnologie multimediali (università a distanza, di cui all'art. 11, n. 3 della legge n. 341), nonché di laboratori linguistici;

5) iniziative varie quali: a) graduale riorganizzazione del settore

TABELLA 1 - RIPARTIZIONE DELLE RISORSE FINANZIARIE (in milioni di lire)

Anni	Disponibilità totali comprensive di parte corrente e in c/capitale	Accantonamenti per legge	Disponibilità effettive	Obiettivi del Piano triennale 1991/93							
				Spese di personale				Comple. pian. quad. 86/90	Megaotenei	Diplomi univers.	Innovaz. tecnolog.
				Ordinari	Associati	Ricercot.	non docenti				
1991	258.500	48.933,7	209.566,3	—	—	—	—	171.186	38.380,3	—	—
1992	298.500	49.133,7	249.366,3	—	—	5.700 (1000 posti)	—	178.174	21.619,7	15.000	18.380,3
1993	415.000	50.205,0	364.795	6.700 (600 posti)	—	39.700 (1000 posti del '92 + 1000 del '93) 2/12	2000 posti (dall'1/1/94)	100.000	40.000	50.000	97.395

dell'educazione fisica e sportiva in base agli orientamenti emersi nel progetto di riforma in corso di approvazione da parte del Parlamento (istituzione delle facoltà di Scienze dell'Educazione fisica, motoria e dello sport); b) istituzioni di facoltà e corsi di laurea che non comportino nuovi oneri finanziari (costo zero) per la loro attivazione; c) interventi in alcune regioni, particolarmente nel Mezzogiorno, per istituzioni universitarie richieste da tempo; d) potenziamento di nuove istituzioni disposte negli anni accademici 1986/87 e 1987/88 e non considerate nel piano quadriennale 1986-90; e) statizzazione della Libera Università di Bergamo e provvedimenti vari per Università non statali senza oneri per lo Stato.

Per il conseguimento dei predetti obiettivi le risorse finanziarie di cui alle premesse sono ripartite secondo la tabella 1 e le specificazioni indicate negli articoli successivi.

Art. 2  
*Incremento del personale*

Per le esigenze di tutte le strutture universitarie, ivi comprese quelle previste per il completamento del piano quadriennale e per l'avvio del piano triennale 1991-93 sono istituiti, con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, i seguenti nuo-

vi contingenti di personale docente, ricercatore e tecnico-amministrativo, a decorrere dalla data a fianco di ciascuno come indicato nella tabella 2.

Art. 3  
*Spesa per l'incremento del personale*

La spesa relativa all'incremen-

to delle dotazioni organiche, di cui all'articolo precedente, è ripartita sui fondi a disposizione dei piani di sviluppo nella misura specificata nella tabella 3.

La spesa complessiva per i 500 nuovi posti di ricercatore e di 1.000 posti di personale tecnico e amministrativo, istituiti nel 1991 ai sensi dell'art. 11 della legge 245/90, è già

TABELLA 2

Anni	Docenti I fascia	Docenti II fascia	Ricercatori	Personale tec.-amm.
1991	—	—	—	—
1992	—	650 (già disponibili nell'org.co naz. e non ripartiti - DPR 382/80)	1.000 (dall'1/11/92 art. 5 L. 245/90)	—
1993	600 (1/11/1993 art. 5 L. 245/90)	—	1.000 (dall'1/11/93 art. 5 L. 245/90)	2.000 (dall'1/1/94 art. 5 L. 245)

TABELLA 3

Anni	Docenti I fascia	Docenti II fascia	Ricercatori	Personale tec.-amm.
1991	—	—	—	—
1992	—	—	5.700	—
1993	6.700	—	46.400	—

TABELLA 4

Anni	Docenti I fascia	Docenti II fascia
1991	2.000 (circa) (utilizzando i posti già a disposizione delle università onche per turn-over + 454 già assegnati per il piano quadriennale)	—
1992	—	3.150 (utilizzando 2.500 posti per la seconda tornata di concorsi liberi comprensivi del turn-over, dei posti già a disposizione nonché dei 505 già assegnati per il piano quadriennale + 650 nuovi posti disponibili nell'organico nazionale e non ancora ripartiti)
1993	(numero di posti da determinare in base ai posti ancora disponibili presso le università, i posti risultanti dal turn-over + 600 nuovi posti)	

compresa negli «accantonamenti per legge» per gli anni 1991, 1992 e 1993 sulla disponibilità finanziaria totale dei piani di sviluppo.

Art. 4  
*Reclutamento di personale nel 1991-93*

Negli anni di piano saranno banditi dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica i seguenti concorsi per il reclutamento del personale docente di prima e seconda fascia, tenendo conto dei posti già a disposizione degli atenei, del *turn-over*, dei posti di nuova istituzione (tabella 4).

Per quanto concerne il reclutamento dei ricercatori negli anni di piano, tenuto conto che sono in svolgimento nel 1991 concorsi per 1.200 posti — di cui 500 istituiti dalla legge 245/90 — sia nel 1992 che nel 1993 saranno ripartiti ulteriori 1.000 posti nuovi da porre a concorso in aggiunta ai posti risultanti comunque disponibili presso le università.

I vincitori saranno assunti a decorrere dal 1° novembre di ciascun anno.

Negli anni di piano saranno ripartiti tra gli atenei i nuovi posti di personale tecnico e amministrativo e saranno messi a concorso come riportato nella tabella 5.

TABELLA 5

Anni		
1991	1.000 posti	(art. 11 legge 245/90 in aggiunta a quelli già disponibili nelle università)
1993 (decorrenza 1/1/1994)	2.000 nuovi posti	(in aggiunta a quelli già disponibili nelle università)

## Art. 5

*Completamento del piano quadriennale 1986-90*

Al fine di porre in grado le nuove istituzioni previste nel piano quadriennale 1986/90 di consolidare o avviare il loro funzionamento in aggiunta allo stanziamento già erogato nell'esercizio finanziario 1990 sono determinati i seguenti stanziamenti espressi in milioni di lire per ciascuno degli anni di piano 1991-93:

1991	£. 171.186
1992	£. 178.174
1993	£. 100.000

Le suddette somme sono ripartite tra gli atenei interessati con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, sentito il Consiglio Universitario Nazionale.

Art. 6  
*I mega-atenei*

Per avviare a soluzione i gravi problemi di quelle istituzioni (mega-atenei) nelle quali la popolazione studentesca è superiore, per sede, a 40.000 studenti e cioè — nell'ordine del numero delle iscrizioni nell'anno accademico 1991-92 — per le Università di Roma «La Sapienza», Napoli Ateneo «Federiciano», Milano Statale, Bologna, Torino Statale, Bari, Padova, Firenze e Palermo il presente piano prevede gli interventi qui di seguito specificati.

Per le città di Milano, Torino e Bari nelle quali insistono rispettivamente i Politecnici, i provvedimenti di piano comprenderanno anche tali istituzioni.

Per gli Atenei di Roma «La Sapienza», Napoli «Federiciano», Milano Statale e Milano Politecnico,

sono previste rispettivamente: l'istituzione di un terzo Ateneo nell'area urbana della città di Roma, un secondo Ateneo «sulla direttrice Caserta - Capua - Nola», così come specificato nel D.M. 25 marzo 1991 (emanato ai sensi della legge n. 245/90), la costituzione di poli nell'area urbana della città di Milano in vista della loro aggregazione in nuove istituzioni. Sono pertanto determinati in favore di tali Atenei, in ciascuno degli anni 1991-93, i seguenti stanziamenti espressi in milioni di lire:

1991	£.	38.380,3
1992	£.	21.619,7
1993	£.	40.000

Per gli altri mega-atenei non si prevede l'istituzione di un secondo ateneo urbano, ma si interviene con i provvedimenti di cui agli articoli seguenti al fine di perseguire il decongestionamento delle facoltà e dei corsi di laurea in sedi decentrate.

In relazione alle diverse iniziative che saranno ritenute opportune dalle competenti autorità accademiche per acquisire nuove disponibilità anche nelle sedi decentrate di strutture edilizie necessarie al funzionamento degli Atenei di cui al primo comma, saranno assegnati con decreto del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica specifici finanziamenti disposti dalla legge di assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e dai successivi bilanci.

#### Art. 7 Roma

A decorrere dagli anni di piano 1991-93 si dovrà realizzare nella città di Roma, tenendo conto anche dei progetti previsti dalla legge speciale 15 dicembre 1990, n. 396 su «In-

terventi per Roma, Capitale della Repubblica», il III Ateneo urbano.

La terza Università di Roma è inizialmente composta dalle seguenti facoltà e corsi di laurea:

#### *Architettura*

- corso di laurea in Architettura

#### *Economia e Commercio*

- corso di laurea in Economia e Commercio

#### *Giurisprudenza*

- corso di laurea in Giurisprudenza

#### *Ingegneria*

- corso di laurea in Ingegneria Civile; Meccanica; Informatica; Elettronica

#### *Lettere e Filosofia*

- i corsi di laurea, eccetto quello di Psicologia, della Facoltà di Magistero che viene soppressa

#### *Scienze matematiche, fisiche e naturali*

- corso di laurea in Fisica; Matematica; Scienze biologiche; Scienze geologiche; Scienze dell'informazione

#### *Scienze politiche*

- corso di laurea in Scienze politiche.

L'attivazione delle predette strutture avviene con D.M. secondo le seguenti disposizioni.

Le predette Facoltà, tranne quella di Lettere e Filosofia, sono istituite presso la terza Università a decorrere dall'anno accademico 1992/93 mediante lo sdoppiamento delle omologhe Facoltà assicurando l'opzione dei docenti interessati secondo criteri definiti dal Senato Accademico. Qualora, entro due mesi dalla pubblicazione del decreto ministeriale istitutivo dell'Università, il Senato accademico non vi avrà provveduto, la disciplina delle opzioni sarà regolata con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica.

La Facoltà di Lettere e Filosofia è costituita, per scorporo, dai corsi di laurea (eccetto quello di Psicologia) attualmente funzionanti presso la Facoltà di Magistero dell'Università «La Sapienza». La predetta Facoltà di Magistero, a seguito dello scorporo dei corsi di laurea, passati alla Facoltà di Lettere e Filosofia del III Ateneo è soppressa. Il corso di laurea in Psicologia della soppressa Facoltà di Magistero è trasformato, presso l'Università «La Sapienza», in Facoltà di Psicologia.

L'opzione dei docenti, dei ricercatori e degli assistenti del ruolo ad esaurimento delle facoltà sdoppiate, che va effettuata entro cinque mesi dalla pubblicazione del citato decreto ministeriale, comporta il passaggio dei relativi posti di ruolo nelle nuove facoltà.

I docenti delle facoltà sdoppiate possono presentare domanda di opzione anche per facoltà diverse da quella di provenienza qualora la disciplina insegnata o altra del raggruppamento concorsuale, cui l'interessato afferisce, siano previste nel curriculum di studi del corso di laurea o facoltà al quale l'interessato stesso chiede di passare nel terzo Ateneo. A parità di condizioni, prevale il docente che opta per la medesima Facoltà o corso di laurea.

Qualora, entro la predetta data, non abbiano presentato domanda di opzione almeno cinque professori di ruolo, di cui almeno tre di prima fascia, le attribuzioni del consiglio delle nuove facoltà sono esercitate dal Consiglio delle Facoltà dell'Università «La Sapienza».

A decorrere dall'anno accademico 1992/93 il III Ateneo, nel quale sono confluite le nuove Facoltà con le relative dotazioni organiche, scientifiche, didattiche, subentra in tutti i rapporti giuridici facenti capo all'Università «La Sapienza», relativi al funzionamento delle predette facoltà in atto alla data d'inizio dell'anno accademico 1992/93. I

professori che passano nelle nuove facoltà mantengono in quella di provenienza gli insegnamenti ricoperti al momento dell'opzione, fino alla attivazione del corso di titolarità nella nuova facoltà, ferma restando la loro appartenenza esclusivamente al consiglio di quest'ultima, se costituito.

Sono, inoltre, trasferiti alle nuove facoltà con la medesima decorrenza dei passaggi per opzione dei docenti e dei ricercatori e nella misura del 50%, i posti del suddetto personale vacanti e disponibili presso le facoltà che vengono sdoppiate. Possono, inoltre, essere chiamati, a domanda, direttamente dalle nuove facoltà con il relativo posto i vincitori dei concorsi in espletamento, precedentemente richiesti dalle facoltà sdoppiate, qualora la disciplina per cui si chiede la nomina non sia stata già coperta per opzione.

Le disposizioni previste per i docenti si applicano anche ai ricercatori e al personale tecnico ed amministrativo in servizio presso le strutture didattico-scientifiche dei corsi di laurea dell'Università «La Sapienza».

Tutte le strutture organiche, scientifiche, didattiche e strumentali in dotazione dei corsi di laurea, eccetto quello in Psicologia, scorporati dalla soppressa Facoltà di Magistero dell'Università di Roma «La Sapienza» passano alla istituenda Facoltà di Lettere e Filosofia del terzo Ateneo.

La terza Università di Roma subentra, a decorrere dall'anno accademico 1992/93 in tutti i rapporti giuridici facenti capo al I Ateneo, relativi al funzionamento in atto dei corsi di laurea passati nella Facoltà di Lettere e Filosofia del terzo Ateneo dalla soppressa Facoltà di Magistero.

Fino alla copertura dei posti di personale tecnico ed amministrativo che saranno assegnati ai sensi della legge 7 agosto 1990 n. 245, l'assolvimento delle funzioni necessarie

al funzionamento dell'Ateneo è assicurato da personale comandato in numero corrispondente a quello dei posti assegnati. Il comando è disposto con decreto del ministro, accertata la disponibilità degli interessati.

Al fine di realizzare un più funzionale assetto didattico-scientifico, l'attuale corso di laurea in Medicina e Chirurgia del predetto Ateneo, è autorizzato, subordinatamente alla disponibilità di adeguate strutture nella città di Roma e previa apposita modifica statutaria, ad articolarsi, come modello gestionale, in più poli così che si possa procedere allo sdoppiamento del corso di laurea stesso e al suo inserimento nel terzo Ateneo.

Inoltre si procede alla gemmazione del corso di laurea in Giurisprudenza dall'omologa Facoltà dell'Università «La Sapienza» con sede a Latina.

Per quanto concerne la II Università di Roma «Tor Vergata» saranno istituiti, nel triennio 1991/93, i seguenti nuovi corsi di laurea:

*Economia e Commercio:*

- Economia delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni internazionali

- Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari

*Ingegneria*

- Ingegneria per l'ambiente e il territorio

- Ingegneria delle telecomunicazioni

*Lettere e Filosofia*

- Lingue e Letterature straniere

*Scienze matematiche, fisiche e naturali*

- Chimica.

Art. 8

*Napoli*

Premesso che il D.M. 25 marzo 1991 (emanato ai sensi dell'art. 10 della legge n. 245/90) ha istituito il secondo Ateneo di Napoli innovan-

do, rispetto alle previsioni del piano quadriennale 1986-90 (DPCM 12 maggio 1989) sia nella determinazione dei corsi di laurea costituenti la nuova Università, sia nell'incrementare la struttura dell'Istituto Universitario Navale (art. 11 del citato D.M.) da cui peraltro non sono stati scorporati i corsi di laurea come previsto nel piano quadriennale 1986/90;

al fine di realizzare una più compiuta configurazione di tutto l'assetto universitario napoletano;

sono istituite, a decorrere dall'anno accademico 1992/93, le seguenti facoltà e relativi corsi di laurea:

1) *Scienze matematiche, fisiche e naturali*

- corso di laurea in Scienze biologiche

- corso di laurea in Matematica

2) *Lettere e Filosofia*

- corso di laurea in Conservazione dei beni culturali

- corso di laurea in Psicologia.

Per il passaggio dal primo al secondo Ateneo di docenti interessati, nonché del personale tecnico-amministrativo, si applicheranno le stesse disposizioni previste dagli articoli 3, 4, 5 e 7 del D.M. 25/3/91.

Art. 9

*Università di Milano*

A decorrere dal piano triennale 1991-93 e per circa un decennio si tenderà a realizzare il seguente schema insediativo universitario urbano in Milano.

- Per l'Università statale: il mantenimento e il potenziamento delle sedi nel centro storico (Via Festa del Perdono, Via Conservatorio) e a Città Studi; i vari poli della Facoltà di Medicina; i nuovi insediamenti nelle aree dismesse dello Scalo Romano, dello Scalo Vittoria e della Bicocca e in una parte limitata dell'attuale area del Policlinico.

- Per il Politecnico: la costruzione del nuovo polo della Bovisa e il potenziamento della sede attuale a Città Studi.

Ferme restando le predette indicazioni programmatiche per l'arco temporale 1991-2000, negli anni 1991-93, oltre che al consolidamento delle istituzioni previste nel piano quadriennale 1986-90, nella prospettiva di un secondo ateneo statale, e di un secondo polo del politecnico, saranno disposte le seguenti nuove istituzioni:

#### Milano Statale

Nuovi corsi di laurea:

1) *Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali*

- Corso di laurea in Scienze dei materiali (gemmazione per la nuova Facoltà di Scienze - Statale II presso Pirelli Bicocca ove si sta già costruendo l'edificio per il nuovo corso di laurea in Scienze ambientali)

- Corso di laurea in Scienze dell'informazione in Crema (a seguito di convenzione tra il Comune di Crema, la Provincia di Cremona e l'Università Statale)

2) *Facoltà di Giurisprudenza*

- sdoppiamento del corso di laurea (gemmazione per l'istituenda Facoltà di Giurisprudenza - Statale II)

- sdoppiamento del corso di laurea per la sede di Como

3) *Facoltà di Lettere e Filosofia*

- corso di laurea in Lingue e Letterature straniere (gemmazione per l'istituenda Facoltà di Lingue e Letterature straniere - Statale II)

4) *Facoltà di Medicina e Chirurgia - Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali - Facoltà di Farmacia:*

- corso di laurea in Biotecnologie (biennio propedeutico organizzato dalla Facoltà di Scienze MFN anni successivi differenziati per ciascuna delle tre Facoltà)

#### Milano Politecnico

1) *Facoltà di Architettura*

- corso di laurea in Disegno industriale

2) Trasformazione del corso di laurea in Ingegneria informatica decentrata a Como in Facoltà di Ingegneria.

#### Art. 10

#### *Università di Bologna*

A decorrere dall'anno accademico 1992-93, al fine di decongestionare alcune Facoltà e corsi di laurea particolarmente affollati presso l'Università di Bologna e nella prospettiva dell'istituzione in Romagna di un nuovo ateneo, sono istituiti i seguenti corsi di laurea:

#### Università di Bologna

*Economia e Commercio*

- Scienze economico-turistiche (a Rimini)

*Agraria*

- Scienze e Tecnologie alimentari (a Cesena)

*Conservazione beni culturali*

- Conservazione beni culturali (a Ravenna)

*Ingegneria*

- Ingegneria gestionale (con sede a Reggio Emilia).

Il corso di laurea in Psicologia già istituito presso il Magistero di Bologna avrà sede anche a Cesena.

L'Università di Bologna decentra in Forlì un corso di laurea in Economia e Commercio dell'omologa Facoltà.

Al corso di laurea già esistente in Scienze ambientali presso la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali in Ravenna è aggiunto l'indirizzo «terrestre».

Al corso di laurea in Scienze politiche con indirizzo politico-internazionale vengono aggiunti gli in-

dirizzi politico-sociale e politico-amministrativo (a Forlì).

#### Art. 11

#### *Diploma universitario*

Nell'ambito delle disponibilità finanziarie per il piano 1991/93 sono destinati alla trasformazione delle scuole dirette a fini speciali e all'istituzione del diploma universitario i seguenti stanziamenti espressi in milioni di lire:

1991	—
1992	15.000
1993	50.000

Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica partirà i predetti stanziamenti annuali sulla base dell'avvenuta trasformazione delle scuole dirette a fini speciali in diplomi universitari e dell'istituzione di diplomi universitari «ex novo».

Per la determinazione dei diplomi da istituire saranno tenute presenti le seguenti modalità:

- favorire iniziative consortili, con enti locali e privati, per l'attivazione di corsi con chiaro contenuto professionale;

- verificare la coerenza dei corsi da istituire con le esigenze del mercato del lavoro, con particolare riguardo a quelle individuabili nell'area territoriale di istituzione;

- tenere in particolare risalto — nel sollecitare ed incentivare le iniziative consortili tra atenei, enti pubblici e istituzioni private —

quelle con gli ordini professionali costituiti e con le numerose associazioni che individuano esigenze professionali, nonché con gli enti locali e le rappresentanze di categoria che possono esprimere ponderate e realistiche esigenze formative;

- tenere in particolare evidenza le proposte che operano in termini di decentramento territoriale e

che si propongano un riequilibrio dell'offerta, agendo in quelle situazioni in cui mancano corrispondenti corsi di laurea;

- privilegiare, tra l'altro, le proposte di istituzione di diplomi che prevedano un sistema di crediti riutilizzabili in tempi successivi — con le dovute limitazioni e secondo le appropriate affinità disciplinari — anche nel percorso principale;

- assicurare che il 40% delle risorse disponibili sia destinato per l'istituzione dei diplomi nelle università meridionali.

Nel quadro di tali criteri, le iniziative di trasformazione delle scuole dirette a fini speciali e le proposte di istituzione «ex novo» di diploma, pervenute dalle università e selezionate nella fascia di priorità A dai competenti Comitati universitari regionali, saranno sottoposte al parere del Consiglio Universitario Nazionale in conformità al disposto dell'art. 9 della legge 19 novembre 1990, n. 341, al fine di verificarne la coerenza con gli ordinamenti didattici. Almeno sei mesi prima dell'inizio di ciascuno degli anni accademici interessati dal piano, il ministro riferirà alle commissioni parlamentari competenti sugli sviluppi delle procedure di cui ai commi precedenti e indicherà quali istituzioni potranno essere attivate compatibilmente anche con le risorse finanziarie e i posti disponibili ai sensi anche degli articoli 2, 9 e 16 della già citata legge n. 341/90. L'attivazione dei singoli corsi di diploma quindi, previo parere delle citate commissioni, sarà autorizzata con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica.

#### Art. 12

##### *Innovazioni tecnologiche*

Per l'insegnamento a distanza e per i laboratori linguistici sono determinati i seguenti stanziamenti, espressi in milioni di lire, negli anni di piano:

1991	—
1992	18.380,3
1993	37.395

Nell'ambito dei suddetti stanziamenti, è costituito e attivato un organismo nazionale di indirizzo, coordinamento e ricerca per sostenere ed alimentare un rapido processo della diffusione della didattica universitaria a distanza e delle nuove tecnologie educative. A tal fine sono determinati, per ciascuno degli anni di piano, i seguenti finanziamenti espressi in milioni di lire:

1991	—
1992	10.000
1993	10.000

Allo scopo di favorire le iniziative delle attività per la realizzazione dei corsi di diploma universitario mediante l'istituzione di centri di tecnologie multimediali di produzione, trasmissione e ricezione sono determinati, in aggiunta alle somme che saranno erogate per le finalità di cui al precedente articolo 10, i seguenti ulteriori stanziamenti:

1991	—
1992	15.000
1993	14.000

Allo scopo di favorire l'istituzione di laboratori linguistici, sono stanziati i seguenti finanziamenti:

Anni	Laboratori linguistici
1991	—
1992	3.380
1993	13.395

È lasciata all'autonomia degli atenei la scelta dei mezzi migliori,

non soltanto interni, per dotarsi di laboratori linguistici o altri strumenti idonei intesi a far conseguire agli studenti la padronanza specialistica delle lingue straniere. Il Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, nei criteri di distribuzione delle pertinenti risorse, terrà conto della creazione o del sostegno di laboratori linguistici in grado di sopperire in primo luogo alle esigenze di base. Un secondo criterio di priorità sarà dato alle iniziative che realizzassero economie di scala offrendo servizi a livello di ateneo. Un terzo criterio di priorità sarà, infine, quello di prestare particolare attenzione alle iniziative che propongano progetti di insegnamento delle lingue in connessione con l'avvio dei diplomi universitari di primo livello.

Alla luce di tali criteri il Ministero valuterà i progetti già proposti dalle università o che lo saranno entro tre mesi dalla data di emanazione del presente piano.

#### Art. 13

##### *Iniziative varie*

Allo scopo di soddisfare le necessità di interventi di cui agli artt. 14, 15 e 16 per gli anni 1991-93 sono disposti i seguenti stanziamenti espressi in milioni di lire:

1991	—
1992	10.492,3
1993	91.000

#### Art. 14

##### *Educazione fisica e sportiva*

Nell'ambito del complessivo disegno di riordinamento del settore dell'educazione fisica, motoria e dello sport, tenuto conto delle prospettive di riforma legislativa attualmente all'esame del Parlamento, il ministro dell'Università e della Ricer-

comité de rédaction  
editorial board  
Jean Sperna Weiland  
Pierre Ducrey  
Alan Smith

rédacteur en chef  
editor  
Andris Barblan

rédactrice  
managing editor  
Catherine Favant

impression  
printed by  
CBO, Morges

abonnement annuel  
ordinaire sFr. 80.—  
membre sFr. 60.—  
un numéro sFr. 20.—  
payable d'avance par  
• chèque encaissable  
sur une banque suisse  
• mandat postal  
• transfert bancaire à la  
Société de Banque Suisse  
CH-1211 Genève 11  
compte n° 162.341/2

yearly subscription  
normal rate sFr. 80.—  
member sFr. 60.—  
single issue sFr. 20.—  
payable in advance by  
• cheque payable on  
a Swiss bank  
• postal order  
• banker's order to the  
Swiss Bank Corporation  
CH-1211 Geneva 11  
account no. 162.341/2

revue trimestrielle de la *Conférence permanente des recteurs,  
présidents et vice-chanceliers des universités européennes*,  
présentant les grands dossiers du monde académique européen.

bulletin d'abonnement / order form

veuillez m'abonner à *CRE-action* pour l'année civile 19...  
please enter my subscription to *CRE-action* for the calendar year 19...

règlement par  chèque ci-joint  mandat postal  transfert bancaire  
payment by enclosed cheque postal order bank transfer

veuillez m'envoyer un exemplaire à l'examen  
please send me an inspection copy

nom, prénom / name, first name .....

adresse / address .....

signature .....

date .....

à retourner à/to be returned to *CRE*, 10 rue du Conseil Général,  
CH-1211 Genève 4, tél. +41 22 292644/292251, fax +41 22 292821

# CRE-action

quarterly journal of the *Standing Conference of rectors, presidents  
and vice-chancellors of the European universities*, focussing on  
current issues facing the university community in Europe.

ca scientifica e tecnologica è autorizzato a emanare con proprio decreto, entro l'arco temporale del piano triennale, disposizioni per l'istituzione delle facoltà di Scienze dell'Educazione fisica, motoria e dello sport, da attivare presso le università statali con una equilibrata distribuzione nel territorio.

L'istituzione delle predette facoltà che potrà essere effettuata anche mediante convenzione con gli ISEF in atto funzionanti nelle stesse sedi universitarie, sarà disposta almeno sei mesi prima dell'inizio di ciascuno degli anni accademici interessati dal piano, con apposito decreto ministeriale e previo parere delle competenti commissioni parlamentari.

Per le predette finalità sono destinati i seguenti finanziamenti espressi in milioni di lire nell'ambito degli stanziamenti di cui all'articolo precedente:

1991	—
1992	2.000 (pari a 2/12 della spesa annuale presunta di lire 4 miliardi per ciascuna facoltà)
1993	12.000

Art. 15  
*Nuove istituzioni*

Intervento prioritario è quello di autorizzare le seguenti istituzioni di Facoltà e corsi di laurea, per i quali — salve apposite e puntuali verifiche che saranno disposte, eventualmente anche in loco, dal Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica prima della pubblicazione del decreto rettorale che li istituisce — le autorità accademiche hanno formalmente assicurato che le strutture e risorse umane già esistenti, consentono, senza ulteriori integrazioni, la loro attivazione:

A  
Trasformazioni di corsi di laurea in facoltà

Sede	Corso di laurea	Facoltà
BARI	Scienze politiche	Scienze politiche
GENOVA	Lingue e Lett. straniere moderne (Lettere e Filosofia) Lingue e Lett. straniere (Magistero)	Lingue e Lett. straniere
MESSINA	Scienze statistiche e demografiche	Scienze statistiche, demografiche e attuariali
MILANO	Economia e Commercio	Economia e Commercio (dal 1° novembre 1993)
PADOVA	Psicologia	Psicologia
SALERNO	Scienze Politiche	Scienze Politiche
SASSARI	Scienze Politiche	Scienze Politiche
NAPOLI Orientale	Lingue e Lett. straniere	Lingue e Lett. straniere con cdl Lingue e Lett. straniere

B  
Trasformazione da facoltà a facoltà

Sede	Corso di laurea	Facoltà
CASSINO	Magistero	Lettere e Filosofia
FERRARA	Magistero	Lettere e Filosofia
L'AQUILA	Magistero	Lettere e Filosofia
SASSARI	Magistero	Lettere e Filosofia
VERONA	Magistero	Lettere e Filosofia

C  
Nuove facoltà e corsi di laurea

Sede	Facoltà	Corso di laurea
PADOVA	Economia e Commercio	Economia e Commercio
PARMA	Agraria	Scienze e Tecnologie alimentari (a Reggio Emilia)
VERONA	Giurisprudenza	Giurisprudenza
MOLISE	Giurisprudenza	Giurisprudenza

La nuova Facoltà di Giurisprudenza del Molise comprenderà anche il corso di laurea di Scienze del-

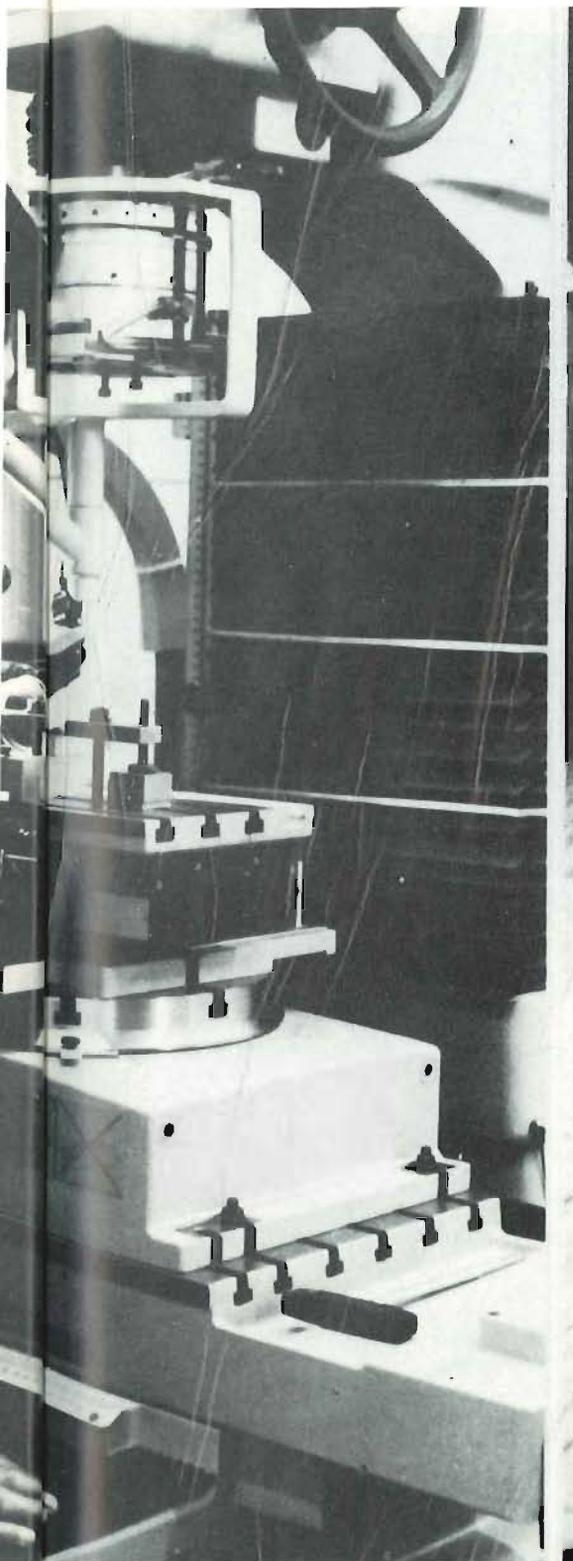
l'Amministrazione per scorporo dalla Facoltà di Scienze economiche e sociali.

**D**  
Nuovi corsi di laurea

Sede	Facoltà	Corso di laurea
ANCONA	Economia e Commercio	Econ. delle amm.azioni pubbl. e delle istit. internazionali Scienze economiche
BARI	Economia e Commercio	Economia aziendale (a Taranto)
BOLOGNA	Lettere e Filosofia	Scienze della comunicazione
	Scienze MFN Med. e Chir. Farmacia Agraria	} Biotecnologie
CAGLIARI	Ingegneria	
CATANIA	Agraria	Scienze agrarie tropicali e subtropicali (decentrata a Ragusa)
CHIETI	Scienze MFN	Scienze geologiche
GENOVA	Scienze MFN Lettere e Filosofia	Scienze ambientali Conservazione dei beni culturali
	Economia e Commercio	Economia marittima e dei trasporti
	Medicina e Chirurgia Farmacia Scienze MFN	} Biotecnologie
L'AQUILA	Scienze MFN	
LECCE	Scienze MFN	Scienze ambientali con indirizzo terrestre
MILANO	Scienze MFN	Matematica (a Como)
MILANO Politecnico	Ingegneria	Biennio di Ingegneria (a Lecco)
MODENA	Economia e Commercio	Economia aziendale Economia politica
MOLISE	Agraria	Scienze agrarie



Uno studente della Repubblica Popolare Cinese al microscopio



Sede	Facoltà	Corso di laurea
NAPOLI Federiciano	Scienze MFN Medicina e Chirurgia II Farmacia	Biotecnologie
	Medicina veterinaria	
NAPOLI Orientale	Scienze politiche	Relazioni internazionali e politiche di sviluppo
NAPOLI Ist. Navale	Scienze nautiche	Scienze dell'informazione Scienze ambientali (a indirizzo marino)
PADOVA	Scienze MFN	Scienze dei materiali (dal 1° novembre 1993)
PALERMO	Lettere e Filosofia	Conserv. dei beni culturali (ad Agrigento)
	Economia e Commercio	Economia aziendale (a Trapani)
PARMA	Economia e Commercio	Economia aziendale Economia politica
	Lettere e Filosofia	Conserv. dei beni culturali
PERUGIA	Agraria Veterinaria	Scienze della produzione animale
	Economia e Commercio	
PISA	Lettere e Filosofia	Conservaz. beni culturali
ROMA «La Sapienza»	Lettere e Filosofia Sociologia	Lingue e civiltà orientali Scienze della comunicazione
	Medicina e Chirurgia Scienze MFN Farmacia	Biotecnologie
	Giurisprudenza	
	SASSARI	Scienze MFN
SIENA	Magistero	Conservazione dei beni culturali (ad Arezzo)
TORINO	Lettere e Filosofia Scienze MFN Medicina e Chirurgia Scienze MFN Farmacia	Storia Scienze dei materiali
		Biotecnologie

Sede	Facoltà	Corso di laurea
TORINO	Scienze politiche	Scienze internazionali e diplomatiche
TORINO Politecnico	Architettura	Architettura (a Mondovì)
TRIESTE	Economia e Commercio	Scienze statistiche e informatiche per l'economia Commercio internazionale e mercati valutari
UDINE	Scienze economiche bancarie	Economia e Commercio
VENEZIA	Lettere e Filosofia	Conservazione dei beni culturali

Al corso di laurea in Scienze ambientali già esistente presso la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali è aggiunto l'indirizzo «marino».

Sede	Facoltà	Corso di laurea
VENEZIA Ist. Architettura	Architettura	Storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali
VITERBO	Scienze MFN	Scienze ambientali (indirizzo «terrestre»)

E

Trasformazione da facoltà a facoltà con nuovi corsi di laurea

Sede	Facoltà	Corso di laurea
LECCE	Scienze economiche, bancarie e assicurative	Economia e Commercio con i cdI in: Giurisprudenza Economia e Commercio Economia bancaria, finanziaria e assicurativa
BARI	Facoltà di Scienze MFN	Al corso di laurea in Scienze ambientali a indirizzo marino istituito in Taranto si aggiunge l'indirizzo terrestre.





Nel triennio 1991-93 si procederà alla riforma delle attuali facoltà di Magistero, anche in relazione ai lavori, tuttora in corso, della speciale commissione prevista dall'art. 4 della legge 9 maggio 1989, n. 168 che, tra l'altro, ha il compito di predisporre l'istituzione del diploma di laurea per la formazione culturale e professionale degli insegnanti e del diploma di specializzazione rispettivamente previsti dagli artt. 3 e 4 della legge 19 novembre 1990, n. 341.

L'attivazione di tali diplomi nelle varie sedi, previo parere delle competenti commissioni parlamentari, che si esprimeranno almeno sei mesi prima di ciascuno degli anni accademici, sarà autorizzata con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica.

Per i medesimi diplomi di laurea e di specializzazione potranno essere assegnate parte delle risorse di cui all'art. 4 e all'art. 15 bis.

Fino alla riforma delle facoltà di Magistero il corso di laurea in Pedagogia funzionerà, oltre che nelle facoltà di Magistero anche nelle facoltà di Lettere e Filosofia provenienti dalla trasformazione dei Magisteri prevista nel piano quadriennale 1986-90 e dall'attuale piano triennale 1991-93.

Inoltre, per ciò che attiene la facoltà di Ingegneria, proseguirà l'attuazione della riforma delle stesse prevista dal DPR 20/5/1989 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 186 del 10 agosto 1989) nonché dall'art. 13 della legge 245/90 anche in sedi decentrate ove già esistano Facoltà o corsi di laurea in Ingegneria, tenendo conto peraltro delle esigenze di potenziare l'offerta formativa in que-

sto settore nelle Università del Mezzogiorno.

#### Art. 15 bis *Ulteriori iniziative*

Ulteriori provvedimenti si ritengono necessari per alcune istituzioni, qui di seguito indicate:

- Istituzione della Facoltà di Architettura presso l'Università di Camerino con sede in Ascoli Piceno.

- Corso di laurea in Giurisprudenza per gemmazione dall'Università degli Studi di Palermo con sede a Trapani.

- Facoltà di Economia e Commercio. Corso di laurea in Economia e Commercio per gemmazione dall'Università di Pavia con sede a Varese.

- Sono istituiti i corsi di laurea in Scienze biologiche e in Scienze geologiche con sede in Benevento per gemmazione dalla Facoltà di Scienze MFN dell'Università di Salerno.

- È istituito, con decorrenza dal 1° novembre 1993, il corso di laurea in Medicina e Chirurgia con sede in Foggia per gemmazione dall'omologa Facoltà dell'Università di Bari.

- È istituito il corso di laurea in Ingegneria elettronica con sede a Matera per gemmazione dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università della Basilicata - Potenza.

- È istituita presso l'Università del Molise la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali con il corso di laurea in Scienze ambientali.

A decorrere dal 1° novembre 1993 è istituita l'Università degli Studi di Teramo mediante lo scorporo delle Facoltà e dei corsi di laurea alla data odierna attivati presso la sede di Teramo dall'Università «Gabriele D'Annunzio» di Chieti, con le relative dotazioni organiche, scientifiche, didattiche e strumentali.

Esercitazioni pratiche per studenti provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese

A decorrere dalla medesima data del 1° novembre 1993 i docenti di ruolo, i ricercatori, gli assistenti del ruolo ad esaurimento, il personale tecnico-amministrativo in servizio presso la sede di Teramo passano a domanda nelle dotazioni organiche della nuova Università di Teramo.

Il nuovo Ateneo subentra in tutti i rapporti giuridici facenti capo all'Università «Gabriele D'Annunzio» di Chieti relativamente alle facoltà e corsi di laurea colà attivati.

Per le predette realizzazioni sono destinati i seguenti finanziamenti:

1991	—
1992	5.492,3
1993	19.000

#### Art. 16

*Potenziamento delle nuove istituzioni disposte negli anni accademici 1986/87 e 1987/88*

È disposto un particolare sostegno finanziario per le istituzioni — elencate nella tabella a lato — il cui funzionamento ha avuto inizio negli anni accademici 1986-87 e 1987/88, anteriormente all'approvazione del piano quadriennale 1986-90, che per questa ragione non le ha contemplate fra i suoi interventi.

Sono conseguentemente disposti i seguenti finanziamenti:

1991	—
1992	—
1993	50.000

#### Art. 16 bis

*Scuole di specializzazione e di dottorato di ricerca*

Per quanto concerne le scuole di specializzazione, negli anni di pia-

Università	Facoltà	Corso di laurea
ANCONA	Agraria	Scienze agrarie
BASILICATA	Agraria	Sc. e Tec. alim.
BOLOGNA	Scienze MFN Sc. Stat. Dem. Att.	Sc. Informazione Sc.Stat. e Dem. Sc.Stat. ed Econ. dipl. biennale Statistica
BRESCIA	Ingegneria Medicina	Ingegn. civile Odontoiatria e protesi dentaria
CAMERINO	Scienze MFN	Fisica
CASSINO	Ingegneria	Ing. elettrotecnica
CATANIA	Farmacia	Chim. e Tecnologia farmaceutiche
	Ingegneria	Ing. elettronica
	Ingegneria	Ing. meccanica
GENOVA	Scienze MFN	Sc. Informazione
L'AQUILA	Scienze MFN Ingegneria	Sc. Informazione Ing. elettronica
LECCE	Scienze Econ. banc. assic. e prev.	Economia bancaria finanz. e assicur.
NAPOLI	Agraria	Sc. e tec.gie alimentari
PALERMO	Magistero	Psicologia
PARMA	Ingegneria	Ingegneria civile Ing. elettronica Ing. meccanica
PERUGIA	Ingegneria	Ing. civ. difesa suolo e progr. del territorio (per effetto del DPR 20/5/89 trasformato nel c.d.l. Ing. civile) Ing. elettronica Ing. meccanica
PISA	Med. e Chir. Econ. e Comm.	Od. e Prot. dent. Ec. aziendale
SALERNO	Scienze MFN	Chimica
SASSARI	Farmacia	Chimica e Tecnologia farmaceutiche
TRENTO	Ingegneria	Ingegneria per l'ambiente e il territorio
TRIESTE (Gorizia)	Scienze politiche	Sc. internaz. e diplomatiche
UDINE	Med. e Chir.	Med. e Chir.
VITERBO	Scienze MFN Conservazione dei beni culturali	Sc. biologiche Conservazione dei beni culturali
		Scuola Sup. Studi Avanzati e di Perfezion. «Sant'Anna» PISA

no 1991-93 si procederà per quanto non ancora stabilito, al loro riordinamento ai sensi degli articoli 4 e 16 della legge 19 novembre 1990, n. 341 e per quanto concerne quelle dell'area medica ai sensi delle particolari disposizioni di cui al D.L. 8 agosto 1991, n. 257.

Il Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, in base alla propria competenza, sentito il Consiglio Universitario Nazionale, dopo aver, nel merito, acquisito il parere delle competenti commissioni parlamentari almeno sei mesi prima dell'inizio di ciascuno degli anni accademici, provvederà, con appositi decreti presidenziali e interministeriali, a disporre per il riordinamento delle scuole già esistenti e all'istituzione di nuove compatibilmente con le disponibilità finanziarie del bilancio dello Stato nonché con i fondi derivanti da convenzioni, dai trasferimenti del fondo sociale europeo e con ogni altra fonte prevista dalla legge.

Relativamente ai dottorati di ricerca, si provvederà in base alle apposite disposizioni di legge oltre che da quanto previsto dalla già citata legge n. 341/90.

Art. 17  
*Università non statali  
Statizzazione*

Considerato il sostegno finanziario assicurato dal Comune di Bergamo, con deliberazione del 7 gennaio 1991, dell'Amministrazione provinciale nell'adunanza del 19 dicembre 1990, della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura con dichiarazione di intenti del 18 dicembre 1990, dell'Unione degli Industriali della Provincia con lettera 14 gennaio 1991, della Banca Popolare di Bergamo con lettera del 7 giugno 1990, l'Università non statale di Bergamo, istituita con D.D. 21/5/90 in esecuzione del

DPCM 12/5/1989 (piano quadriennale 1986-90) è trasformata, su richiesta dei competenti organi accademici in Università degli Studi statale a decorrere dal 1° novembre 1992.

L'Università statale di Bergamo si compone delle seguenti facoltà e relativi corsi di laurea:

*Facoltà di Lingue e letterature straniere*  
– corso di laurea in Lingue e Letterature straniere

*Facoltà di Economia e Commercio*  
– corso di laurea in Economia e Commercio

*Facoltà di Ingegneria (che viene istituita con il presente piano)*  
– corso di laurea in Ingegneria gestionale.

L'Università di Bergamo è compresa fra le università statali previste dall'art. 1, secondo comma, n. 1) del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 e successive modificazioni e integrazioni.

Il patrimonio mobile e immobile della Libera Università degli Studi di Bergamo è devoluto all'Università statale.

Entro sei mesi dall'emanazione del presente decreto sarà provveduto alla redazione dell'inventario del patrimonio della nuova Università.

È mantenuta l'eventuale assegnazione in uso gratuito degli immobili di proprietà di enti pubblici nei termini previsti dagli atti che hanno dato origine alle concessioni stesse.

I rapporti giuridici attivi e passivi della Libera Università passano in capo all'Università statale.

Restano fermi, in favore dell'Università degli Studi di Bergamo, gli impegni assunti dagli enti locali, da altri enti pubblici e privati.

I docenti di ruolo, i ricercatori, gli assistenti del ruolo ad esaurimento in servizio presso la Libera Università di Bergamo alla data del pre-

sente decreto passano — a domanda — nei ruoli dello Stato e dell'Università statale di Bergamo restando assegnati alla disciplina o gruppo di discipline e alla Facoltà in cui prestano servizio.

Il personale dirigente, tecnico-amministrativo, in servizio alla data del 1° novembre 1990 presso la Libera Università di Bergamo o assunto a seguito di pubblico concorso bandito non oltre il 1° luglio 1991 possono, a domanda, essere inquadrati nelle corrispondenti qualifiche funzionali del personale di ruolo delle università statali. Gli inquadramenti vengono disposti nelle qualifiche funzionali e livelli retributivi corrispondenti a quelli ricoperti nel ruolo di provenienza in quanto applicabili.

Per le prime esigenze di funzionamento delle tre Facoltà dell'Università statale di Bergamo sono assegnati 35 posti di professore di ruolo di prima fascia e 50 posti di professore di ruolo di seconda fascia da prelevare dai contingenti organici previsti dal DPR 11 luglio 1980, n. 382.

Con successivo provvedimento saranno assegnati i posti di ricercatore e di personale dirigente, tecnico, amministrativo ed ausiliario necessari per l'inquadramento nei ruoli statali del personale in servizio alla data del presente decreto e per le ulteriori esigenze funzionali del nuovo Ateneo.

Resta fermo l'obbligo di liquidare alla Università statale istituita ai sensi del presente piano l'ammontare dei contributi previsti dalle convenzioni in atto, non ancora versati alla data di entrata in vigore del presente DPCM.

All'Università degli Studi di Bergamo sono assicurati i seguenti finanziamenti:

1992	3.000
1993	10.000

Art. 18  
*Potenziamento università  
non statali*

Ai sensi del secondo comma dell'art. 6 della legge 7 agosto 1990, n. 245 sono autorizzati i seguenti nuovi corsi di studi presso le università e le corrispondenti facoltà qui di seguito elencate:

Università «Bocconi» di Milano

*Facoltà di Economia e Commercio*

- Economia delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni internazionali

- Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari

- Economia e Diritto

- Scienze statistiche e informatiche per l'economia

Università Cattolica «Sacro Cuore» di Milano

*Facoltà di Agraria*

- Scienze e tecnologie alimentari (a Piacenza)

*Facoltà di Economia e Commercio*

- Scienze statistiche ed economiche

*Facoltà di Magistero*

- Psicologia

IULM

*Lingue e Letterature straniere*

- Relazioni pubbliche

Università di Urbino

*Facoltà di Lettere e Filosofia*

- Conservazione dei beni culturali (indirizzato beni archivistici e librari)

*Facoltà di Magistero - Psicologia*

*Facoltà di Scienze MFN*

- Scienze ambientali e del territorio

Napoli - Istituto Universitario «Suor Orsola Benincasa»

- Scienze della comunicazione.

Art. 19  
*Autorizzazione a rilasciare titoli  
universitari con valore legale*

Ai sensi dell'art. 6, primo comma della legge 7 agosto 1990, n. 245, sulla base delle documentazioni esibite e degli statuti presentati al Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica e su conforme parere delle competenti commissioni parlamentari, è concessa l'autorizzazione a rilasciare titoli di studio universitari aventi valore legale alle seguenti istituzioni:

1) Associazione per il Libero Istituto Universitario «Carlo Cattaneo» per il corso di laurea in Economia aziendale;

2) Associazione «Campus bio-medico» per il Libero Istituto Universitario «Campus bio-medico» CBM per la Facoltà di Medicina e Chirurgia con il corso di laurea in Medicina e Chirurgia e per la Scuola in Scienze infermieristiche per il corso di diploma universitario in Scienze infermieristiche.

Le predette autorizzazioni non comportano alcun onere per lo Stato.

Art. 20  
*Riconoscimento Scuole Superiori  
per Interpreti e Traduttori*

Nel corso del triennio 1991/93 saranno abilitate a rilasciare titoli aventi valore legale, ai sensi della legge 11 ottobre 1986, n. 697 anche le Scuole Superiori per interpreti e traduttori che abbiano fatto pervenire al Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica le relative istanze entro la data del presente decreto.

L'autorizzazione — subordinata all'accertamento da parte del Ministero della sussistenza dei requisiti previsti dall'art. 1 della succitata legge n. 697/86, nonché alla

definizione, sulla base delle istanze presentate, di un piano di programmazione delle medesime istituzioni sul territorio — è concessa, sentito il Consiglio Universitario Nazionale e previo il parere delle competenti commissioni parlamentari anche in relazione alla sede di funzionamento delle stesse, con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, sentito il Consiglio Universitario Nazionale.

Art. 21  
*Copertura finanziaria*

Le spese relative alla copertura finanziaria derivanti dall'applicazione del presente DPR, faranno carico per gli anni 1991/92 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica n. 1.521 per la parte corrente e n. 7.314 per il conto capitale rispettivamente, per il 1991, per la parte corrente milioni 79.566,3 e per il conto capitale milioni 130.000; per il 1992, per la parte corrente milioni 99.366,3 e per il conto capitale milioni 150.000.

La spesa complessiva di lire 415.000 milioni determinata nella tabella f) della legge 29/12/90, n. 405 (legge finanziaria 1992) farà carico, per l'anno 1993, ai corrispondenti capitoli di bilancio.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Dato a Roma, addì 28 ottobre 1991

F.to COSSIGA  
C.to ANDREOTTI  
C.to RUBERTI



# I pareri

## Consiglio Universitario Nazionale

*Sul tema specifico della distribuzione delle risorse, dei mega-atenei e del diploma universitario, riportiamo il parere del Consiglio Universitario Nazionale.*

### DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE

#### L'obiettivo del riequilibrio

All'obiettivo del riequilibrio del sistema universitario, previsto dalla legge 245/90, deve ispirarsi in qualche misura qualsiasi intervento che comporti assegnazione o redistribuzione di risorse. Non è questa però una finalità da perseguire in modo astratto: al contrario, il riequilibrio ha senso in quanto riferito sia alla capacità di far fronte alle esigenze del mercato del lavoro nel contesto europeo, sia alla necessità di rispondere alla domanda di sviluppo dei processi formativo-culturali.

Se non si enuncia esplicitamente questo obiettivo e non si riserva ad esso una quota delle risorse disponibili, sussiste il pericolo che le sedi vedano come unica possibilità per superare difficoltà e squilibri la proposta di iniziative etichettate come «nuove», indipendentemente dal loro effettivo contenuto. Risulta così più difficile al ministro e al CUN valutare il significato e l'effettiva portata innovativa delle richieste stesse.

Va osservato che la concentrazione degli interventi sulle necessità dei mega-atenei e delle sedi congestionate fa sì che il Piano non preveda assegnazione di risorse a facoltà e corsi di laurea che, pur collocati in sedi di minori dimensioni, presentano situazioni di disagio e rapporti studenti-docenti molto elevati.

Non è sempre chiaro come sia giustificata, di fronte a queste esigenze, la distribuzione per area disciplinare e territoriale delle nuove strutture previste nel Piano. Tra queste devono essere comprese quelle considerate a «costo zero»: anche ammesso che non vi sia assorbimento di nuove risorse, la loro attivazione incide tuttavia sulla composizione dell'offerta didattica, sulla sua distribuzione nel territorio, sulle dimensioni in termini di studenti delle strutture didattiche concorrenti.

Il CUN ritiene che qualsiasi decisione circa l'attivazione e la collocazione di nuovi corsi di laurea dovrebbe essere valutata con riferimento ai criteri qualitativi e quantitativi elaborati dal Consiglio in occasione del parere sul Piano quadriennale. In particolare si deve tener conto

- dell'affollamento dei corsi di laurea esistenti nella stessa area disciplinare e territoriale
- della presenza nell'area territoriale di una gamma di offerta di servizi didattici abbastanza ampia
- dell'appartenenza ad aree didattico-scientifiche da incentivare.

#### Bacini di utenza regionali

Dopo la proliferazione di atenei, facoltà e corsi di laurea avutasi a seguito del Piano quadriennale 1986-90 si rende necessario disporre anzitutto di un quadro sinottico di tutte le iniziative in corso, accorpate per grandi bacini territoriali, oltre che per singoli bacini regionali, al fine di una corretta valutazione delle proposte di localizzazione di nuovi servizi universitari, sia in nuove sedi sia presso atenei già istituiti. Sembra tempo, del resto, di procedere alla riagggregazione organi-

ca delle iniziative decentrate in istituzioni universitarie nuove ed autonome.

Le carte tematiche allegate, che fanno parte integrante del Parere, illustrano la distribuzione attuale delle istituzioni universitarie sul territorio nazionale.

Dovrebbe essere ottimizzato l'utilizzo delle poche risorse ora disponibili per nuove iniziative, concentrando nelle zone carenti in relazione alla domanda di istruzione nelle aree disciplinari dove più forte è la richiesta di laureati. Un serio intervento programmatico deve fornire indicazioni che tengano conto sia della domanda spontanea di formazione universitaria proveniente dai giovani, sia della domanda di laureati espressa dal sistema socio-economico e dalle realtà produttive.

In considerazione della sempre più scarsa propensione degli studenti a frequentare corsi universitari in regioni o province diverse da quella di residenza, occorre anche verificare con attenzione, per ciascuna iniziativa, il quadro dell'offerta esistente e correlarlo con quello della domanda potenziale del bacino di utenza, tenendo anche presente l'efficienza della rete dei trasporti a breve e media percorrenza. Deve essere decisamente evitata sia la proliferazione di nuove strutture in aree già abbastanza dotate, sia — all'opposto — la creazione di strutture per le quali si può prevedere che le dimensioni del bacino di utenza non consentiranno il raggiungimento di dimensioni efficienti.

In relazione a queste considerazioni non si comprende ad esempio il criterio che giustifica l'istituzione della Facoltà di Architettura ad Ascoli Piceno, per gemmazione dall'Università di Chieti. Non appare realistico prevedere gemmazioni da università o da

facoltà di recente istituzione, a loro volta non ancora del tutto consolidate; inoltre la proposta appare in contrasto con il deliberato del Comitato di coordinamento regionale delle Marche, che chiede prioritariamente il rafforzamento dell'esistente. Per la distribuzione delle Facoltà di Architettura si veda la carta numero 4.

Per alcune facoltà, poi, esiste una forte richiesta di laureati accompagnata da un'elevata affluenza di studenti. A seconda dei casi occorre prevedere (e indicare nella proposta senza possibilità di equivoci), o *sdoppiamenti*, dove i rapporti studenti-docenti hanno valori adeguati (indirizzando gli investimenti soltanto in nuove strutture), o *raddoppi*, dove i rapporti studenti-docenti assumono valori eccessivi (destinando anche e soprattutto risorse di docenza).

#### Risorse umane e strutture edilizie

Le risorse richieste per l'attivazione di nuovi servizi universitari sono connesse alla predisposizione di strutture edilizie adeguate e alla assegnazione di personale: non sempre nel Piano è possibile individuare tra di esse una correlazione diretta.

Considerati i tempi necessari per l'adeguamento o la costruzione di nuove strutture (generalmente tempi superiori alla durata di un Piano) può essere un errore procedere simultaneamente all'assegnazione di posti di ruolo. Può dunque essere utile condizionare l'assegnazione di personale all'esistenza di strutture idonee allo svolgimento delle attività programmate (già nel Piano precedente si sono verificate situazioni in cui il posto era utilizzato, nella materiale impossibilità di attivare il servizio didattico).

Il Consiglio prende atto con soddisfazione che, forse per la prima volta, le esigenze legate all'adeguamento delle strutture (a partire da quelle dei mega-Atenei di Roma, Napoli e Milano) vengono indicate nel Piano,

anche se le ipotesi di reperimento delle risorse necessarie sono affidate ad altri interventi legislativi con l'implicito rischio di veder deformato in itinere l'attuale quadro programmatico per una assegnazione insufficiente di risorse.

Tra gli obiettivi del Piano il diploma universitario presenta una rilevanza fondamentale per la scolarizzazione universitaria richiesta dal Paese nel contesto competitivo europeo: ma in relazione a questo obiettivo, reso possibile dall'approvazione della legge 341/90, non sono state rideterminate le risorse del Piano fissate dalla precedente legge 245/90.

#### Risorse ai corsi di laurea istituiti dal Piano quadriennale e negli anni 1986-1988

Non è realistico pensare che possano essere completate in questo Piano triennale le assegnazioni di risorse per le iniziative avviate nel precedente Piano quadriennale. D'altra parte è anche opportuno rinviare una parte delle assegnazioni al prossimo Piano triennale, quando sarà possibile esprimere un primo giudizio di carattere consuntivo su tutte le iniziative e, quindi, indirizzare le risorse in funzione dei risultati raggiunti e di quelli raggiungibili.

Già ora, tuttavia, è possibile valutare per lo meno la capacità delle sedi di dare avvio alle nuove strutture didattico-scientifiche ed il ritmo con cui procede la loro realizzazione (valutazione che rientra nei compiti istituzionali del CUN). Si può dunque differenziare l'attribuzione di risorse, concentrandole sulle iniziative meglio avviate, anziché continuare con una distribuzione uniformemente diffusa.

Per quanto riguarda le strutture avviate negli anni 1986-1988, non prese in considerazione ai fini degli interventi del Piano quadriennale (articolo 16 della proposta di Piano), la verifica circa la loro funzionalità e sui risultati ottenuti è sicuramente possi-

bile, dal momento che in parecchi casi esse sono ormai a regime.

## I MEGA-ATENEI

### Osservazioni generali

Il Piano quadriennale 1986-1990 ha comportato interventi di potenziamento e decentramento dell'esistente, istituendo circa 120 nuovi corsi di laurea, per oltre tre quarti in sedi medie, nuove o decentrate, e rinviando al piano successivo i provvedimenti strutturali diretti a decongestionare i mega-atenei. Tra di essi quelli di Roma, Napoli e Milano hanno gravi problemi gestionali per un affollamento che non ha riscontri in ambito internazionale. La dimensione massima per ateneo stabilita dal legislatore (articolo 1 della legge 590/82) è in tali casi superata di 2-4 volte, considerando i soli studenti in corso.

Il Consiglio rileva che il Piano compie opportunamente scelte differenziate, in relazione alle diverse realtà istituzionali e territoriali. Per Milano e Roma sembra infatti prevalere l'ottica del decongestionamento degli attuali atenei, privilegiando l'ambito urbano per i nuovi insediamenti e quindi con gli strumenti della geminazione e del raddoppio. Per Napoli, in base al recentissimo D.M. istitutivo del nuovo Ateneo, appare prevalere il principio del riequilibrio territoriale, che affida il decongestionamento dell'Ateneo «Federiciano» alla differenziazione del bacino di utenza e del servizio reso: prevedendo per conseguenza non solo e non tanto duplicazioni di facoltà e corsi di laurea, ma anche l'istituzione di corsi non esistenti in tutto l'ambito regionale. Secondo questa logica la dislocazione del II Ateneo nelle aree di Caserta, Capua e Nola dovrebbe favorire il riequilibrio territoriale tra la congestionata fascia costiera e le zone interne, e ciò anche alla luce della provenienza degli studenti distribuita con pesi quasi uguali tra la città di Napoli, la

sua provincia e le altre province campane.

Lo sdoppiamento degli atenei delle sedi più congestionate è certamente necessario, ma non sufficiente, se si pensa che l'Ateneo «Federiciano» e «La Sapienza» rimarranno comunque per un periodo di tempo che si può prevedere non breve con 100.000 studenti e più. Si rende indispensabile prevedere modelli organizzativi e gestionali adeguati, riferendosi ad esempi internazionali relativi a situazioni analoghe: da quello di Parigi, con le oltre 10 Università urbane tra loro amministrativamente indipendenti, a quello dell'Università statale della California con un unico Ateneo articolato in 13 campus con ampia autonomia gestionale. Occorre anche recuperare il concetto di dimensione metropolitana della programmazione del sistema universitario, in modo da avere una visione generale dello sviluppo organico e della articolazione in poli, evitando anche che nuove iniziative coincidano con il bacino di utenza primario di università in sviluppo, raccordandosi altresì con il piano urbanistico metropolitano. All'interno delle aree urbane o metropolitane devono essere individuati criteri per realizzare una ripartizione equilibrata degli studenti tra i diversi insediamenti.

Il sistema dei poli, già previsti all'articolo 7 per l'Università di Milano come insediamenti territoriali o accorpamenti di aree, può facilitare forme di autonomia organizzativa e gestionale e potrebbe essere previsto per tutti gli atenei e facoltà sovraffollati. Il CUN esprime l'auspicio che i sistemi universitari, le cui dimensioni superano quelle massime consentite dalla legge 590/82, prevedano, nell'ambito della loro autonomia statutaria ed in attesa che gli interventi di raddoppio producano i loro effetti, forme di decentramento con la costituzione di poli per aree disciplinari o per dislocazione territoriale.

Simili forme di decentramento, migliorando la governabilità delle uni-

versità, potrebbero anche utilmente prefigurare la costituzione di nuove università pienamente autonome. Il modello consolidato dei politecnici, che hanno consentito la crescita delle facoltà di Ingegneria ed Architettura in istituzioni autonome, costituisce un esempio di autonomia organizzativa — attualmente avviata anche per l'Università di Bari — che ha dato prova di buon funzionamento. Altre soluzioni, anche a spettro culturale più ampio, potrebbero essere sperimentate dai mega-atenei con buone probabilità di successo.

Il Consiglio rileva che l'articolo 6 del Piano prevede che siano considerati tra i mega-atenei anche quelli di Bari, Bologna, Padova e Torino, e preannuncia successivi provvecimenti a loro favore. Tuttavia, l'articolo 10 prevede interventi di decentramento per l'Università di Bologna, e soltanto per questa. La regione Emilia-Romagna è fra le più ricche di strutture didattiche, in relazione alla popolazione e quanto a differenziazione dell'offerta; inoltre alcune delle nuove strutture si collocherebbero a ridosso di altre già esistenti, anche in regioni confinanti. Sarebbe poi necessario definire nel Piano almeno le grandi linee degli interventi destinati al decentramento delle altre sedi elencate, e di altre non nominate che pure superano il limite massimo di 40.000 studenti. Si rileva che, nel riferimento a Torino, la proposta ministeriale sembra escludere dagli interventi per l'area metropolitana il Politecnico.

#### **Criteri per l'identificazione delle facoltà e corsi di laurea da sdoppiare in atenei o nuclei gemmati**

Gli interventi per il decongestionamento dei mega-atenei pongono il problema dello sdoppiamento, del raddoppio o della dislocazione di strutture didattico-scientifiche nella seconda (o nella terza) università.

Sembra necessario definire con chiarezza i criteri per la scelta delle facoltà e dei corsi di laurea oggetto di questi interventi.

Il criterio guida principale per sdoppiamenti o gemmazioni, anche in atenei globalmente non sovraffollati, non può che essere quello dello sdoppiamento delle facoltà con maggiore afflusso di studenti e, nell'ambito delle facoltà, dei corsi di laurea più frequentati, con particolare riguardo alla utilizzazione delle risorse umane delle facoltà di provenienza al fine di ottenere gemmazioni o sdoppiamenti a «costo zero». Un ulteriore criterio di sdoppiamento è quello — particolarmente rilevante per l'Ateneo romano — di ridurre le dimensioni degli organi collegiali (Consigli di Facoltà e Consigli di corso di laurea) ad ambiti che consentano una corretta progettualità scientifico-didattica, naturalmente a condizione che anche il numero degli studenti sia sufficientemente elevato.

Le modalità di sdoppiamento degli atenei devono considerare in modo unitario anche i comparti scientifico-culturali. Nei mega-atenei, inoltre, non debbono essere assunte iniziative che portino ad un aumento del numero degli studenti: nuovi corsi di laurea debbono pertanto derivare da riconversioni di domanda didattica o da decentramenti.

## **IL DIPLOMA UNIVERSITARIO**

### **Istituzione di corsi di diploma universitario**

Questo punto deve rappresentare l'aspetto più innovativo del Piano triennale in esame. Nella proposta sono previste, per i tre anni, risorse finanziarie pari a 65 miliardi di lire ed un numero di posti di ruolo di docenti che, in base alle considerazioni precedentemente esposte circa le altre esigenze, difficilmente può superare le 500 unità. Non esistendo ancora gli ordinamenti didattici, correttamente

la proposta di Piano non prevede alcuna indicazione puntuale di istituzioni. Peraltro indica diversi criteri orientativi, che riguardano l'istituzione dei corsi di diploma, sia ex novo che come trasformazione di Scuole dirette a fini speciali preesistenti, in conformità a quanto previsto dalla legge 341/90.

### **Criteri e modalità (Art. 11 della proposta di Piano)**

Si esprime parere in linea generale favorevole sulle modalità e sui criteri proposti per l'istituzione dei diplomi, con l'osservazione che alcune tra le modalità indicate nella proposta di Piano per la determinazione dei diplomi da istituire sono di non chiara interpretazione.

Sembra ad esempio contraddittorio prevedere che sia inizialmente attivato un numero limitato di diplomi in via definitiva, e tuttavia con carattere sperimentale. Non si comprende come si concili tale modalità con la necessità, tra l'altro, di un ben determinato ordinamento didattico, condizione necessaria per l'istituzione; e neppure è chiaro il suo significato operativo.

Con riferimento alla terza modalità, è dubbio se il termine «pochi» vada riferito alle diverse tipologie di diplomi universitari attivati o esclusivamente al numero dei diplomi attivabili. Si fa presente che per la verifica della rispondenza dei corsi di D.U. alle esigenze del mercato del lavoro, diplomi con la stessa tipologia dovranno essere attivati in diverse sedi; solo così la verifica potrà essere significativa e non legata, nel bene e nel male, ad una particolare realizzazione.

Per quel che riguarda la modalità relativa al decentramento territoriale, non si può nascondere che ciò aumenta le necessità di risorse, non essendo sinergie con l'esistente vicino. Si ritiene, invece, che i corsi di D.U. debbano essere attivati, preferibilmente, nelle sedi dove già esiste un

corso di laurea affine, sia per la sinergia di risorse sia per offrire agli studenti opportunità di proseguimento negli studi. Deve anche essere evitata una dispersione di sedi di diploma che tendano a precostituire nuovi insediamenti universitari, al di fuori di previsioni programmatiche.

La proposta di Piano non chiarisce quale possa essere la procedura decisionale per l'istituzione nelle singole sedi dei diplomi universitari che non risultano da trasformazioni di scuole dirette a fini speciali. Il Consiglio esprime l'avviso che tale istituzione dovrebbe aver luogo sulla base di un atto generale di programmazione integrativo del Piano triennale.

### **Compatibilità con le risorse**

Con riferimento a questi criteri e modalità e, principalmente, alle risorse umane e finanziarie che si rendono disponibili da parte ministeriale per l'attivazione dei diplomi universitari, si esprimono forti perplessità sulla indicazione, contenuta nella relazione illustrativa al Piano, che le proposte delle università con fascia di priorità A possano essere ritenute una grandezza accettabile nella fase di avvio. Si fa presente, infatti, che il numero dei diplomi richiesti con detta priorità A è pari a oltre 230.

Peraltro con le risorse finanziarie e umane disponibili, difficilmente si potrà attivare un numero di diplomi maggiore di 50, dando a ciascuno di essi una dotazione. Tale numero potrà essere superato solo utilizzando le sinergie col mondo esterno e con specifici provvedimenti per la docenza. Si tenga infatti presente che l'assoluta necessità di attivare a tempi brevisimi il diploma universitario (nelle aree che il mercato del lavoro richiede) deve trovare, specie nella fase iniziale soluzioni innovative per la docenza, comprese quelle per docenti provenienti dal mondo del lavoro interessato al corso di diploma universitario.

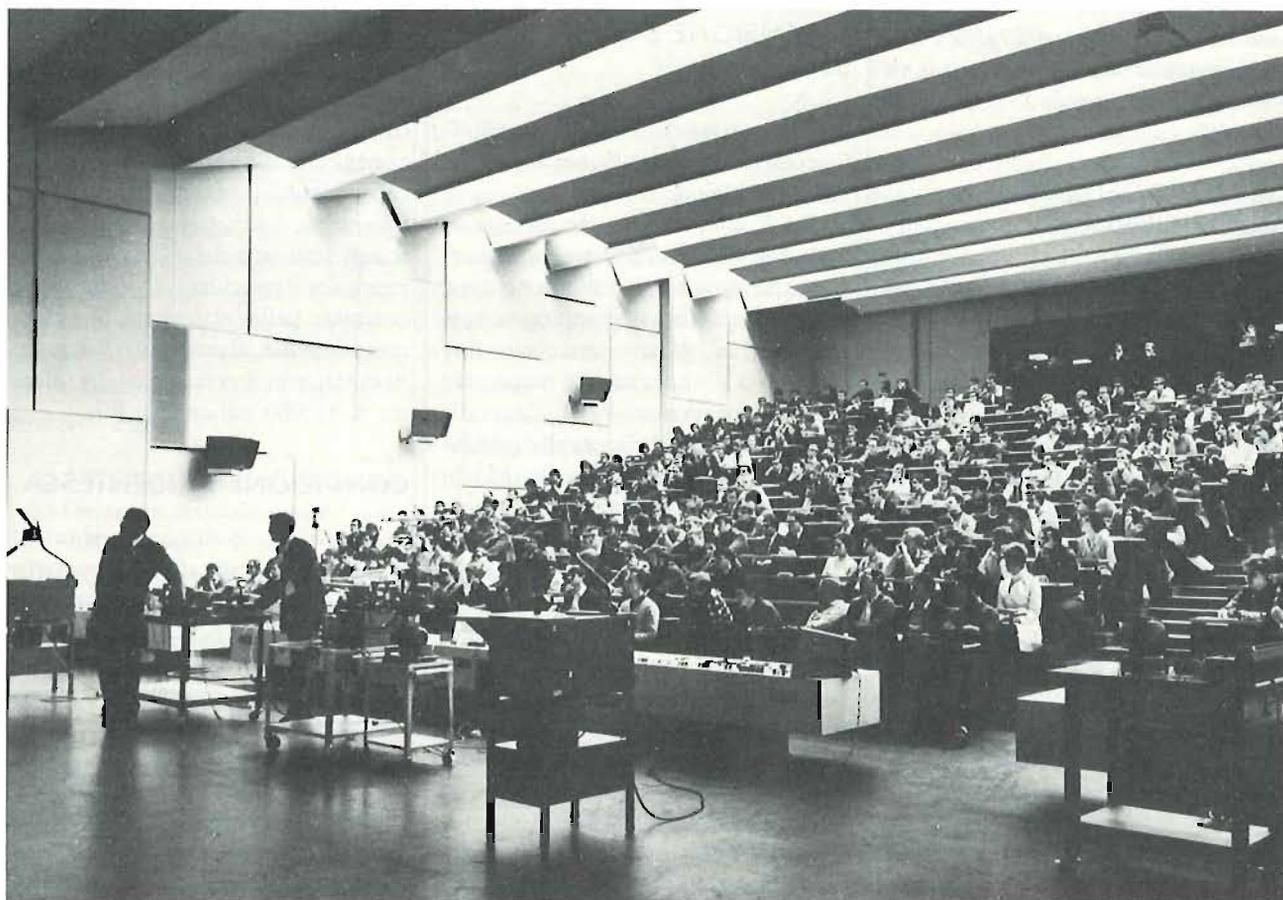
### **Titoli di diploma universitario e trasformazione di scuole dirette a fini speciali**

Si osserva che le università, giustificate in questo dalla mancanza di un riferimento normativo alla scadenza dei termini, nelle richieste di diploma da inserire nel Piano triennale, sono state a volte generiche. Peraltro, tali indicazioni (riportate in un allegato al Piano) sono certamente utili per una prima valutazione dei titoli di D.U. che si ritiene siano attivabili, e per indirizzare il CUN nella formulazione degli ordinamenti didattici dei corsi di diploma prioritari, formulazione che richiede un preciso iter, chiaramente delineato nell'articolo 9 della legge 341/90.

Si esprime il parere che i titoli dei diplomi universitari indicati dalle sedi (così come le denominazioni delle scuole dirette a fini speciali esistenti) non possano essere ritenuti vincolanti nella formulazione degli ordinamenti didattici dei diplomi e in alcuni casi chiaramente privi di rilevanza universitaria. Inoltre, diverse tra le proposte di diploma difficilmente potranno tradursi in un corso di diploma universitario, in quanto legate a particolari professionalità, assolutamente non collegabili a corsi di laurea. Queste esigenze potranno trovare una collocazione nell'ambito della formazione post-secondaria.

Deve essere tenuta ferma, anche nella progettazione dei diplomi, la connessione tra attività di ricerca ed attività didattica che caratterizza l'insegnamento universitario: tenendo ben distinto il livello dell'istruzione superiore da quello della formazione post-secondaria.

Per quel che riguarda la trasformazione di scuole dirette a fini speciali in corsi di diploma, si rammenta che sono le università che deliberano l'eventuale trasformazione, in base all'art. 7 della legge 341/90, senza che sia richiesta un'indicazione nel piano di sviluppo. Condizione per tale



Un'aula dell'Università di Colonia

trasformazione è tuttavia che esista un ordinamento didattico per un diploma universitario omologo, e la formulazione di una tabella di trasformabilità tra scuole e diplomi, che potrà essere redatta solo una volta definito l'ordinamento didattico stesso. Considerando le tipologie delle scuole dirette a fini speciali attualmente vigenti, alcune di esse, e di queste diverse rientranti nell'area medico-sanitaria<sup>1</sup>, possono essere trasformate in corsi di

diploma universitario; invece, un'altra parte di tali scuole è stata redatta con finalità diverse, prima dalla legge 341/90, in un'ottica che non prevedeva collegamenti con corsi di laurea affini.

Si ritiene, in definitiva, che le risorse previste nel Piano debbano essere riservate ai D.U. istituiti con DPR; conseguentemente le trasformazioni deliberate autonomamente dalle Università debbono essere inte-

se a «costo zero» per quel che riguarda le risorse del Piano.

In ogni caso è parere del CUN che debbano essere aumentate le risorse di Piano riservate al diploma universitario.

<sup>1</sup> Valgano come esempio le Scuole di infermieri professionali e di dirigenti in Scienze infermieristiche, che sono attualmente in serie. Si configura, in questo caso, la possibilità di un corso di diploma universitario seguito da un biennio per il conseguimento della laurea.

## Conferenza Permanente dei Rettori

*Della relazione generale della Conferenza Permanente dei Rettori sull'intero sistema universitario ai fini della definizione del Piano triennale di sviluppo 1991-93, ri-*

*portiamo i paragrafi iniziali che evidenziano le auspiccate linee-guida della politica di programmazione del triennio.*

*Con la presente relazione la Conferen-*

*za dei Rettori (cui verosimilmente non compete di analizzare le specifiche richieste avanzate autonomamente dagli atenei, giacché il coordinamento delle medesime è demandato ai Comitati Regionali) intende segnalare, sui temi dello sviluppo del sistema universitario italiano, le strategie comunque da*

*mettere in atto nel triennio 1991-93, ed i problemi urgenti da portare a soluzione nel breve periodo del triennio.*

## DALL'EMERGENZA ALL'EFFICIENZA

È linea strategica ma è anche intervento assolutamente prioritario l'adozione di misure per *uscire dall'emergenza e ottenere maggiore efficienza.*

La Conferenza dei Rettori, consapevole:

a) che in questa fase legislativa è realmente possibile, per l'attenzione dimostrata da Parlamento e Governo ai problemi dell'università, attendersi ulteriori iniziative legislative che diano soluzione ai più urgenti problemi;

b) che l'elaborazione del Piano triennale di sviluppo delle università per il 1991-93 costituisce occasione importante per contemperare tra loro le esigenze dell'autonomia delle sedi universitarie, le loro potenzialità e capacità, con quelle della programmazione nazionale;

c) che l'integrazione europea, oramai alle porte, impone l'uropeizzazione ed internazionalizzazione del sistema universitario italiano ed un suo complessivo miglioramento generale;

sottolinea la necessità, *nel triennio*, di uscire dall'emergenza per poter accentuare l'efficienza del sistema.

Con *priorità* vanno soddisfatti anzitutto i *bisogni formativi del Paese*, adeguando le strutture didattiche, scientifiche e di servizio alle esigenze della formazione nelle varie realtà universitarie. E devono essere accelerate le innovazioni, con particolare riferimento a quanto contenuto nei dispositivi legislativi sugli ordinamenti didattici varati di recente dal Parlamento nazionale, per un confronto competitivo con le realtà universitarie dei *partner* europei, ma anche per ridurre la portata della perdita in intelligenze ed in investimenti.

## ESPANSIONE E QUALITÀ DEI SERVIZI

Per passare dall'emergenza all'efficienza è inevitabile *l'espansione e qualità dei servizi.*

La Conferenza dei Rettori è convinta che gli atenei devono impegnarsi, anche giovandosi dell'autonomia e dell'autonoma regolamentazione amministrativa, ad accrescere ulteriormente sia l'impegno del personale (docente e non docente) sia il rendimento delle strutture, peraltro già da anni espressi a buoni livelli. Ma la Conferenza dei Rettori, pur conscia della difficile situazione generale del Paese e della scarsità delle risorse finanziarie disponibili, non può però mancare dal richiedere i mezzi necessari affinché il sistema universitario possa espandersi concretamente e fruttuosamente, attraverso uno stretto collegamento tra i problemi della programmazione e dello sviluppo e quelli dell'esercizio del diritto allo studio e del rafforzamento — in personale e mezzi — delle strutture didattiche, scientifiche e dei servizi.

La Conferenza dei Rettori dichiara — conseguentemente — la propria responsabile disponibilità a partecipare, per quanto di sua competenza istituzionale, alla definizione di una linea di politica di sviluppo e di programmazione, di riequilibrio e di ammodernamento, consona alle esigenze dell'università italiana, pur tenendo conto delle presenti difficoltà nel bilancio. Deve, conseguentemente, riaffermare la necessità di un *piano pluriennale straordinario d'investimenti* che consenta agli atenei di svolgere — nel proporzionato sviluppo dell'intero sistema universitario che provveda al riordino della funzione docente e ad una migliore utilizzazione del personale non-docente, oggi frenati da eccessivi vincoli e da automatismi — un'azione di espansione e di qualità dei servizi adeguata ad un Paese moderno. Tutto ciò non può non passare attraverso maggiori dotazioni per il funzio-

namento ordinario delle università ed investimenti per l'adeguamento degli organici del personale docente, tecnico-amministrativo e delle biblioteche, nonché per il finanziamento della ricerca scientifica universitaria e per l'edilizia, per l'adeguamento della quale agli standard della CEE la Conferenza dei Rettori ha calcolato che occorrano, nella situazione pre-Piano quadriennale, almeno altri 7-8 milioni di mq, con uno stanziamento almeno di 15.000 miliardi di lire.

## CONDIZIONE STUDENTESCA

È altrettanto strategico ed urgente *garantire il diritto allo studio e migliorare la condizione studentesca*, promuovendo, tra l'altro, il potenziamento dei sistemi di accoglienza per studenti universitari provenienti dall'area comunitaria e dai Paesi in via di sviluppo e la realizzazione, in particolare, di collegi e residenze universitarie.

La Conferenza Permanente dei Rettori, mentre prende atto dell'avvio della discussione al Senato della Repubblica del disegno di legge concernente «Disposizioni sul diritto allo studio nell'ambito dell'istruzione superiore», non può sottrarsi dal segnalare come prioritaria la necessità che tale legge venga approvata in tempi brevi, e che in essa venga superata la concezione tendenzialmente assistenzialistica tuttora dominante, per dar luogo ad un complesso di provvedimenti rivolti alla qualificazione ulteriore degli studi e dei servizi universitari.

Per il conseguimento di tale obiettivo, l'Assemblea dei Rettori sollecita che vengano utilizzati *nel prossimo triennio*, in collegamento con le Regioni, appropriati strumenti di programmazione e di erogazione finanziaria atti a rispondere in forma adeguata alla forte domanda di *maggior qualità degli studi e dei servizi*, un deciso miglioramento dei quali dovrà essere parzialmente supportato anche da una più proporzionata contribuzione studentesca.

## Camera dei Deputati

*Dei pareri che la VII Commissione del Senato e la VII Commissione della Camera dei Deputati hanno espresso sullo schema di Piano di sviluppo delle università, riportiamo le considerazioni generali, escludendo gli emendamenti suggeriti, come pure le proposte di nuove istituzioni, in quanto recepite nel successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicato nelle pagine precedenti.*

La VII Commissione della Camera dei Deputati, secondo quanto previsto dal comma 3 della legge 7/8/1990, n. 245, sulla proposta presentata dal ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica sul Piano di sviluppo delle università italiane per il triennio 1991-93, esprime parere favorevole su tutti gli obiettivi e formula le seguenti considerazioni e proposte di integrazione.

Anzitutto si dà atto al ministro della puntuale presentazione del Piano e si esprime pieno apprezzamento sull'individuazione degli obiettivi e delle risorse che, seppure modeste, sono destinate alla realizzazione di un incisivo sforzo per la crescita del sistema universitario italiano.

L'approvazione del Piano triennale va infatti considerato nel quadro di un complesso di interventi legislativi in parte già realizzati, altri in via di approvazione e che rappresentano il più significativo corollario all'atto di programmazione dello sviluppo universitario che per la prima volta viene attuato sulla base della nuova normativa introdotta dalla legge n. 245 del 1990.

Va peraltro rilevato che la presentazione del Piano, malgrado i notevoli passi che si sono compiuti nel processo di ammodernamento del sistema universitario italiano, tuttavia risente ancora della mancanza di una adeguata strumentazione da parte del nuovo ministro, soprattutto per quanto attiene la possibilità di verifica del-

le attività promosse dagli atenei, in particolare sui risultati conseguiti con l'attuazione del precedente piano quadriennale.

La Commissione condivide il giudizio del ministro che, nel quadro degli obiettivi proposti, sia data priorità al completamento del piano quadriennale 1986-90.

Il perseguimento di tale obiettivo va attuato in raccordo con il secondo, rappresentato dal decongestionamento degli atenei con più di 40.000 studenti, in coerenza con quanto fu stabilito dal piano precedente con la scelta della istituzione di poli universitari, attraverso il processo della gemmazione dagli atenei preesistenti per consentire, con un processo graduale di consolidamento delle nuove presenze universitarie decentrate, per un verso l'alleggerimento della popolazione studentesca nelle università con più di 40.000 studenti, per l'altro la verifica nel tempo delle possibilità di dare vita ad autonomi atenei.

Sul terzo obiettivo, l'istituzione del D.U., nonché in attuazione dell'art. 7 della legge 19/11/1990 n. 341 concernente le riforme degli ordinamenti didattici universitari — la trasformazione o la soppressione delle scuole dirette a fini speciali — si condivide la preoccupazione del Ministro di procedere con il massimo di celerità all'introduzione del nuovo titolo di studio.

Non si può peraltro non rilevare che le procedure previste dall'art. 9 della legge n. 341 del 19/11/1990, proprio al fine di garantire il carattere innovativo dei titoli di diploma, ma anche per salvaguardare il carattere dell'insegnamento universitario, non risultano a tutt'oggi adempite, anche se per taluni si è in avanzata fase istruttoria.

Proprio quindi al fine di corrispondere alle preoccupazioni espresse dal Ministro, ma senza peraltro

contraddire alle disposizioni normative, si propone di considerare le indicazioni di D.U. contenute nel Piano come le priorità indicate dai Comitati universitari regionali, rappresentando esse una prima selezione delle proposte degli atenei. Tali proposte, se il CUN con le particolari procedure di cui l'art. 9 della legge 341/90 ne avrà determinato «nelle more» gli ordinamenti, formeranno oggetto di valutazione da parte del ministro che dovrà anzitutto accertare la sussistenza delle condizioni poste dal piano per l'istituzione del diploma per effetto della trasformazione di attuali scuole dirette a fini speciali o «ex novo».

Il ministro dovrà quindi, completate le procedure previste dall'articolo 9 della legge n. 341 del 1990, con un apposito decreto, prima dell'inizio degli anni accademici 1992-93 e 1993-94, riferire almeno sei mesi prima alle Commissioni parlamentari competenti per le eventuali istituzioni fra quelle indicate dal presente piano.

Analoga procedura si ritiene che potrà essere seguita per l'attivazione di alcune facoltà di Scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport, una volta approvata dal Parlamento la legge di riforma sugli attuali ISEF, ed altrettanto per le scuole di specializzazione ed il riconoscimento delle scuole superiori per interpreti e traduttori.

Sulla proposta di trasformazione di alcune facoltà di Magistero in facoltà di Lettere e Filosofia, limitatamente a sedi dove non esiste quest'ultima, si ribadiscono le perplessità sollevate nel corso del dibattito parlamentare circa i rischi che da questa operazione ne possano risultare all'auspicata riforma delle facoltà di magistero e relativamente ai problemi posti dalla nuova legge sugli ordinamenti didattici per quanto attiene l'istituzione di corsi di laurea e scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti delle scuole.

Non intendendo comunque ostacolare l'autonoma iniziativa proposta dagli atenei interessati si impegna il ministro a promuovere le azioni più idonee affinché la soluzione dei problemi sopra richiamati non abbia a subire ritardi e si pervenga quindi, nei tempi più rapidi, alla necessaria riforma delle facoltà di Magistero nonché ad una rapida attivazione dei corsi previsti per la formazione degli insegnanti.

Relativamente al problema delle risorse finanziarie si impegna il ministro a tenere conto, nel momento della definizione delle quote da destinare ai singoli atenei, del modo come i mezzi già messi a disposizione per l'attuazione del precedente Piano sono stati utilizzati e comunque a rispettare le riserve di una quota non inferiore al 40% per le università meridionali. La più rigorosa valutazione dovrà poi essere compiuta

dal ministro per l'accertamento della disponibilità reale delle risorse dichiarate dagli atenei per tutte le nuove iniziative previste a costo cosiddetto «zero».

Particolare cura dovrà poi essere posta dal ministro per favorire tutte le possibili sinergie che potranno realizzarsi fra il sistema della ricerca universitaria con quella extrauniversitaria degli enti pubblici di ricerca ed in particolare con il CNR.

## Senato

La VII Commissione permanente del Senato, chiamata ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge n. 245 del 1990 ad esprimere il prescritto parere sullo schema di Piano di sviluppo delle università italiane per il triennio 1991-1993, predisposto dal ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica,

esprime

vivo apprezzamento per la tempestività, organicità e chiarezza della proposta sia per ciò che riguarda l'individuazione degli obiettivi, che per ciò che riguarda la puntuale indicazione delle corrispondenti risorse, pur rilevando che il risultato complessivo della non ancora adeguata strumentazione del nuovo Ministero rispetto alla delicata funzione di programmazione;

ritiene

di esprimere consenso sui criteri individuati per dare l'avvio al diploma universitario e di manifestare l'opportunità del rinvio dell'istituzione dello stesso al momento in cui siano concluse le necessarie attività prepedeutiche ed istruttorie, fatta salva la necessità di garantire al Parlamento la possibilità di esprimere i suoi orientamenti;

ritiene

che analoga opportunità si manifesti per la prospettata istituzione delle facoltà di Scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport, delle scuole di specializzazione, delle scuole superiori per interpreti e traduttori e dei corsi di laurea per la formazione degli insegnanti di scuola materna ed elementare;

ritiene

che la trasformazione di alcune facoltà di Magistero in facoltà di Lettere, prevista nello schema di Piano, non debba in alcun modo pregiudicare l'istituzione dei corsi di laurea per la formazione degli insegnanti di scuola materna ed elementare e la soluzione definitiva da adottare per le restanti facoltà di Magistero;

raccomanda al Governo

di approntare, su tale ultimo problema, una proposta organica non appena la commissione ministeriale *ad hoc* avrà completato i suoi lavori;

ritiene che

all'impegno per l'urgente soluzione dei mega-atenei non può non accompagnarsi una costante attenzione verso lo sviluppo delle università di piccola o media dimensione (molte delle quali di recente istituzione) che

concorrono al riequilibrio del sistema universitario italiano, assicurando loro un flusso adeguato di risorse, di personale docente, di ricerca, tecnico e amministrativo;

sottolinea

peraltro l'esigenza di predisporre idonei strumenti per assicurare la regolamentazione dei flussi studenteschi;

ritiene

infine che il Piano debba adeguatamente farsi carico dell'esigenza del riequilibrio territoriale con particolare riguardo alla situazione del Mezzogiorno, nella convinzione che l'esistenza di un sistema universitario sviluppato ed efficiente costituisca la condizione prima per il superamento dello stato di sottosviluppo del Mezzogiorno stesso;

propone

a tal fine di riservare al Mezzogiorno almeno il 40 per cento delle risorse finanziarie e della complessiva dotazione di personale docente e non docente prevista dal piano.

Alla luce delle considerazioni susposte, la VII Commissione Permanente del Senato esprime parere favorevole sullo schema di Piano, a condizione che vengano accolte le seguenti proposte ed emendamenti:

[Omissis]



# ORDINAMENTI DIDATTICI: dal CENTRALISMO all'AUTONOMIA

*Il punto sul processo di svecchiamento in atto nel sistema-università. Le innovazioni annunciate o in corso, le resistenze, le prospettive.*

di Alessandro Monti

*Docente nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino e membro del Consiglio Universitario Nazionale*

## UN CONTESTO ANCORA INCERTO

L'efficacia del sistema d'istruzione universitaria, oltre che all'elevato livello qualitativo dell'attività di docenza e all'efficiente organizzazione di servizi, è strettamente correlata alla capacità delle strutture didattiche di registrare tempestivamente i mutamenti che avvengono nella società: mutamenti scientifici e culturali, non meno che esigenze del mercato del lavoro e di sviluppo delle professioni.

Questo, che dovrebbe essere un processo fisiologico, in Italia si svolge in modo disarticolato, seguendo itinerari erratici e moti convulsi, tendendo più a moltiplicare le strutture formative che a sopprimere quelle superflue o a trasformare quelle superate. Si è così creato un contesto nel quale l'assenza di una logica sistematica e rigorosa lascia spazio al prevalere degli interessi particolari su quelli generali degli studi e della

ricerca e, non di rado, all'intreccio tra ambizioni accademiche e ragioni politiche.

La scelta dei giovani che dopo la maturità intendono proseguire gli studi appare assai impervia, dovendosi esercitare a fronte di un quadro ordinamentale assai esteso e dai contorni non sempre certi e definiti. Si tratta, innanzitutto, di 122 tipologie di scuole dirette a fini speciali, che rilasciano un diploma di livello universitario al termine di corsi biennali prevalentemente di carattere tecnico-applicativo. Tali scuole, malgrado siano state di recente riordinate secondo lo schema normativo previsto dal DPR 10/3/1982, n. 162, sono in gran parte destinate ad essere trasformate nei nuovi «corsi di diploma universitario». Vi sono poi 73 tipologie di diplomi di laurea (cfr. tab. 1), conseguibili attraverso corsi di studio attivati presso le facoltà universitarie, arricchibili al loro termine con 126 tipologie di corsi biennali o triennali

di specializzazione con relativo diploma finale<sup>1</sup>. Corsi e facoltà che in gran parte sono sottoposti da tempo a ipotesi di aggiornamento, riordino e riforma.

Con specifico riguardo ai corsi di laurea, molte sono le riforme degli ordinamenti didattici annunciate e/o avviate in questi ultimi anni, ma poche quelle che sono arrivate in porto, essendo differenti i livelli di maturazione dell'*iter* procedimen-

<sup>1</sup> Esistono anche alcuni corsi «speciali» post-laurea di durata annuale (diploma di Magistero in Economia e Diritto e diploma di Magistero in Economia aziendale) e di durata biennale (ad esempio, laurea in Ingegneria aerospaziale presso l'Università di Roma «La Sapienza» e il Politecnico di Torino). Va tuttavia rilevato che, per alcuni corsi di diploma di laurea e di diploma post-laurea il relativo ordinamento didattico non risulta incluso nelle tabelle dell'ordinamento didattico universitario, ma semplicemente inserito nello statuto dell'ateneo che ha istituito e attivato il corso. Si tratta di anomalie riconducibili soprattutto all'eterogeneità delle fonti normative e delle procedure di formazione dell'attuale assetto ordinamentale che, ove non rimosse, rischiano di coinvolgere la stessa validità legale dei titoli rilasciati dalle sedi universitarie (cfr. tab. 2).

**TABELLA 1 - TABELLE DELL'ORDINAMENTO DIDATTICO UNIVERSITARIO<sup>1</sup> E LORO STATO DI AGGIORNAMENTO**

Tabella	Corso	Durata in anni
I	Elenco delle lauree e dei diplomi (non aggiornata)	
II	Facoltà universitarie dalle quali possono essere rilasciati le lauree e i diplomi indicati nella Tab. I (non aggiornata)	
III	Laurea Giurisprudenza (non aggiornata)	4
IV	Laurea Scienze politiche (non aggiornata)	4
IV bis	Laurea Sociologia (aggiornata DM 6/2/91)	4
V	Dipl. Statistica (non aggiornata)	2
VI	Laurea Scienze statistiche e demografiche (non aggiornata)	4
VII	Laurea Scienze statistiche e attuariali (non aggiornata)	4
VII bis	Laurea Scienze statistiche ed economiche (non aggiornata)	4
VIII	Laurea Economia e Commercio (non aggiornata)	4
VIII bis	Laurea Scienze economiche e bancarie (aggiornata) diventa laurea in Econ. banc. finanz. e assic. vedi Tab. VIII ter DPR 24/1/90 - unica Tabella	4
VIII bis	Laurea Scienze economiche (non aggiornata)	4
VIII ter	Laurea Scienze bancarie e assicurative (aggiornata) diventa laurea in Econ. banc. finanz. e assic. (DPR 24/1/90)	4
VIII quater	Laurea Economia politica (non aggiornata)	4
VIII quater	Laurea Economia aziendale (non aggiornata) unica Tabella	4
VIII quinquies	Laurea Discipline economiche e sociali (non aggiornata)	5
IX	Laurea Lingue e Letterature straniere europee (aggiornata DPR 1/2/89)	4
IX bis	Laurea Lingue e Letterature orientali (non aggiornata)	4
X	Dipl. di magistero in Economia e Diritto (non aggiornata) dopo la laurea in Economia e Commercio	1
XI	Dipl. di magistero in Economia aziendale (non aggiornata) - dopo la laurea in Economia e Commercio	1
XII	Laurea in Lettere (non aggiornata)	4
XIII	Laurea in Filosofia (non aggiornata)	4
XIII bis	Cdl in Lingue e Letterature straniere moderne soppresso dall'art. 1 del DPR 3/2/89 (GU n. 230 del 2/10/89)	
XIII ter	Laurea Conservazione dei beni culturali (non aggiornata)	4
XIV	Laurea Materie letterarie (non aggiornata)	4
XV	Laurea Scienze dell'educazione (ex Pedagogia - aggiornata DM 11/2/91)	4
XV bis	Laurea Sociologia (soppressa)	

tale in relazione al diverso peso e combinazione delle spinte che sostengono tali riforme: esigenze di obsolescenza di canali formativi, nuovi filoni di ricerca, necessità di sviluppo di nuove professioni, ambizioni accademiche.

Così, accanto ad aree scientifiche fortemente determinate ad aggiornare e innovare rapidamente i propri ordinamenti didattici (ad esempio l'area medica, le aree delle scienze fisiche, matematiche, ambientali, l'area agraria, l'area ingegneristica), altre ve ne sono dove contrasti di opinione o conflitti di interesse all'interno del mondo accademico, della comunità scientifica e degli stessi studenti, provocano ritardi, duplicazioni di corsi, incertezze nella ridefinizione degli ordinamenti.

Emblematico il caso di alcuni ordinamenti didattici riconducibili alla vasta costellazione delle scienze sociali e degli studi umanistici, che raccoglie quasi i due terzi della popolazione studentesca universitaria. Si è ormai concluso l'*iter* per il riordino dei corsi di laurea in Lingue e Letterature straniere, Psicologia, Sociologia e per la creazione dei nuovi corsi di laurea in Scienze internazionali e diplomatiche, Scienze dell'educazione (ex Pedagogia), Relazioni pubbliche e Scienze della comunicazione; è ancora aperto l'*iter* per la riforma delle facoltà di Magistero e dei corsi di laurea più affollati come quelli in Giurisprudenza, Scienze politiche, Economia e Commercio (et similia), Lettere, Materie letterarie, Conservazione dei beni culturali.

## VERSO LA RAZIONALIZZAZIONE

All'origine del rallentato ritmo riformatore sono, soprattutto, resistenze e perplessità su contenuti e modalità di attuazione di alcune delle proposte di riorganizzazione di-

segue TABELLA 1 - TABELLE DELL'ORDINAMENTO DIDATTICO UNIVERSITARIO E LORO STATO DI AGGIORNAMENTO

Tabella	Corso	Durata in anni
XV ter	Laurea Psicologia (aggiornata DPR 6/2/85)	da 4 a 5
XVI	Cdl in Lingue e Letterature straniere soppresso dal DPR 3/2/89 (GU n. 230 del 2/10/89)	
XVI bis	Laurea Disciplina delle arti, musica e spettacolo (non aggiornata)	4
XVII	Dipl. abilit. alla vigilanza delle scuole elementari (non aggiornata)	3
XVIII	Laurea Medicina e Chirurgia (aggiornata DPR 24/5/89)	6
XVIII bis	Laurea in Odontoiatria e protesi dentaria (istituita nel 1980 con DPR 28/2/80)	5
XIX	Laurea Chimica (aggiornata DPR 20/10/80 e DPR 31/10/88)	5
XX	Laurea Chimica industriale (aggiornata DPR 31/10/88)	5
XXI	Laurea Fisica (aggiornata DPR 17/4/90 e DM 11/2/91)	4
XXII	Laurea Matematica (aggiornata DPR 5/12/90)	4
XXII bis	Laurea Astronomia (aggiornata)	4
XXIII	Cdl in Matematica e Fisica soppresso a norma dell'art. 1 26/7/60, n. 1692	
XXIV	Laurea Scienze naturali (aggiornata DPR 12/10/89)	4
XXV	Laurea Scienze biologiche (aggiornata DPR 9/4/87)	da 4 a 5
XXVI	Laurea Scienze geologiche (aggiornata DPR 4/5/89)	da 4 a 5
XXVI bis	Laurea Scienze dell'informazione (non aggiornata)	4
XXVII	Laurea Farmacia (aggiornata DPR 31/10/88)	da 4 a 5
XXVII bis	Laurea Chimica e tecnologia farmaceutiche (aggiornata)	5
XXVIII	Diploma Farmacia soppresso a norma del DPR 18/7/72, n. 524	
XXIX	Lauree Ingegneria (aggiornate DPR 20/5/89):	
	1) Ingegneria aeronautica	5
	2) Ingegneria chimica	5
	3) Ingegneria civile	5
	4) Ingegneria dei materiali	5
	5) Ingegneria delle telecomunicazioni	5
	6) Ingegneria edile	5
	7) Ingegneria elettrica	5
	8) Ingegneria elettronica	5
	9) Ingegneria gestionale	5
	10) Ingegneria informatica	5
	11) Ingegneria meccanica	5
	12) Ingegneria navale	5
	13) Ingegneria nucleare	5
	14) Ingegneria per l'ambiente e il territorio	5
XXX	Laurea Architettura (aggiornata DPR 9/9/82)	5

dattica e sulla stessa opportunità di procedere all'introduzione delle soluzioni curriculari innovative, spesso caratterizzate da rigidità ordinamentali incompatibili con l'autonomia delle sedi universitarie e, da ultimo, i tempi tecnici di adattamento ai più complessi adempimenti previsti dalla nuova legge 19 novembre 1990 n. 341 (*Riforma degli ordinamenti didattici universitari*), peraltro non sempre di agevole interpretazione.

Ma è proprio dalla piena applicazione di questa legge che è lecito attendersi un forte impulso al processo di razionalizzazione del nostro sistema universitario. La legge n. 341, infatti, ha ridisegnato procedure e criteri operativi per la definizione e revisione degli ordinamenti didattici e delle relative tabelle. Soprattutto ha fissato un termine finale (novembre 1992) entro il quale i nuovi ordinamenti dovranno confluire — su proposta del ministro dell'Università — in uno o più decreti<sup>2</sup>, destinati a sostituire l'ancora vigente Regio Decreto del 30 settembre 1938, n. 1652 (*Disposizioni sull'ordinamento didattico universitario*), e ha provveduto a ridistribuire i poteri decisionali in materia, ridimensionando quelli di competenza degli organi centrali a vantaggio dell'autonomia degli atenei.

Quanto ai nuovi criteri, è previsto che l'azione del ministro dell'Università debba uniformarsi alla normativa comunitaria, tener conto delle previsioni occupazionali e determinare le facoltà e i relativi corsi, secondo criteri di omogeneità disciplinare, evitando duplicazioni e

<sup>2</sup> Quanto alla forma del provvedimento, l'art. 9 della legge n. 341/90 prevede il decreto del Presidente della Repubblica emanato su proposta del ministro dell'Università. Tuttavia l'entrata in vigore della legge 12 gennaio 1991, n. 13, ha «declassato» a decreti ministeriali i provvedimenti di riforma degli ordinamenti didattici universitari, non figurando questi ultimi inclusi nell'elenco tassativo degli atti amministrativi da adottare nella forma del decreto del Capo dello Stato.

segue TABELLA 1 - TABELLE DELL'ORDINAMENTO DIDATTICO UNIVERSITARIO E LORO STATO DI AGGIORNAMENTO

Tabella	Corso	Durata in anni
XXX bis	Laurea Pianificazione territoriale e urbanistica (aggiornata; la precedente dizione era Urbanistica)	5
XXXI	Laurea Scienze agrarie (aggiornata DPR 19/4/84)	da 4 a 5
XXXI bis	Laurea Scienze e tecnologie alimentari (aggiornata DPR 12/10/89; la precedente dizione era Scienza delle preparazioni alimentari)	5
XXXI ter	Laurea Scienze della produzione animale (aggiornata DPR 19/7/86)	da 4 a 5
XXXII	Laurea Scienze forestali (aggiornata DPR 11/10/84)	da 4 a 5
XXXII bis	Laurea Scienze agrarie tropicali e subtropicali (aggiornata DPR 5/4/89; la precedente dizione era Agricoltura tropicale e sub-tropicale della durata di 4 anni)	5
XXXIII	Laurea Medicina veterinaria (aggiornata DPR 29/8/86)	4
XXXIII bis	Laurea Storia (aggiornata DPR 14/1/80)	4
XXXIV	Laurea Geografia (non aggiornata)	2 + 2
XXXV	Laurea Scienze ambientali (nuova DPR 31/10/88)	5
XXXVI	Laurea Scienze internazionali e diplomatiche (nuova DPR 13/6/88)	4
XXXVII	Laurea Relazioni pubbliche (nuova DPR 11/2/91)	4

<sup>1</sup> Regio Decreto 30/9/1938, n. 1652 e successive modifiche e integrazioni  
Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica

sovrapposizioni dei corsi stessi. Ma l'innovazione più rilevante è indubbiamente quella che prevede che nella definizione degli ordinamenti didattici il ministro non possa più stabilire gli insegnamenti obbligatori e il numero e le modalità degli esami, ma debba limitarsi all'individuazione delle «aree disciplinari» intese come insieme «di discipline scientificamente affini, raggruppate per raggiungere definiti obiettivi didattico-formativi» da includere necessariamente nei *curricula* didattici adottati dalle università. Ciò al fine di consentire la partecipazione agli esami di abilitazione per l'esercizio delle professioni o l'accesso alle qualifiche funzionali del pubblico impiego e, in definitiva, assicurare il valore legale del titolo rilasciato dall'università.

Quanto alle nuove procedure, l'intervento obbligatorio dei comitati consultivi del Consiglio Universitario Nazionale (CUN) e dei rappresentanti dei collegi e degli ordini professionali, che debbono essere «sentiti» dal CUN (per le rispettive materie) prima della formulazione del parere, ora diventato vincolante, sulla proposta di decreto avanzata dal ministro dell'Università, dovrebbe garantire maggiore rigore scientifico ai contenuti disciplinari dei nuovi curricula didattici e coerenza alle relative strutture organizzative.

Correlati all'introduzione dei vincoli indicati e alla riduzione delle prerogative ministeriali, sono i più ampi spazi di discrezionalità riservati all'autonomia delle sedi universitarie in materia didattica. Il Senato

accademico, attraverso il «Regolamento didattico di ateneo» (sottoposto all'approvazione del ministro dell'Università), delibera le norme generali relative all'ordinamento degli studi concernenti i corsi istituiti presso l'ateneo per il rilascio dei titoli universitari. I consigli delle strutture didattiche attivate (facoltà e scuole) disciplinano, invece, l'attività didattica sul piano ordinamentale e operativo, attraverso propri regolamenti e nel rispetto della libertà di insegnamento e del regolamento d'ateneo. In particolare stabiliscono l'articolazione dei corsi di diploma universitario e di laurea, dei corsi di specializzazione e di dottorato di ricerca, i piani di studio con i relativi insegnamenti fondamentali obbligatori, i moduli didattici (corsi brevi di lezioni, combinabili con altri corsi), la tipologia delle forme didattiche (ivi comprese quelle dell'insegnamento a distanza), le forme di «tutorato», le prove di valutazione della preparazione degli studenti e la composizione delle relative commissioni.

### UNA VASTA OPERA DI SVECCHIAMENTO

Una corretta lettura delle nuove forme induce a ritenere necessaria la revisione complessiva e — il più possibile — contestuale dell'insieme degli ordinamenti didattici universitari attualmente vigenti, sia quelli di cui è avviato il riordino, che dovranno essere reimpostati secondo i nuovi schemi, sia quelli recentemente riformati, per i quali si dovrà provvedere alle opportune rettifiche tabellari. La formulazione unitaria di tale revisione dovrebbe consentire un'applicazione generale e uniforme dei nuovi criteri e procedure posti a garanzia di una più elevata qualità scientifica dei percorsi formativi.

Si annuncia, dunque, una vasta opera di svecchiamento non solo di

TABELLA 2 - CORSI DI LAUREA E DI DIPLOMA ISTITUITI PRESSO SINGOLE SEDI UNIVERSITARIE I CUI ORDINAMENTI SONO RICOMPRESI NEI RELATIVI STATUTI

Corso e Università	Durata in anni
Laurea Scienze economiche e bancarie (Univ. Molise e Calabria)	4
Laurea Scienze dell'amministrazione (Univ. Molise e Calabria)	5
Dipl. Paleografia e Filologia musicale (Pavia)	2
Dipl. Storia e didattica della musica (Pavia)	2
Laurea Musicologia (Pavia)	4
Laurea Interprete (Trieste)	4
Laurea Traduttore (Trieste)	4
Dipl. Traduttore e Interprete e Corrispondente in lingue estere (Trieste)	2
Laurea Storia e Conservazione dei beni architettonici e ambientali (Reggio Calabria)	5
Laurea Discipline nautiche (Napoli Navale)	5
Laurea Economia marittima e dei trasporti (Napoli Navale)	4
Laurea Commercio internazionale e mercati valutari (Napoli Navale)	4
Laurea Filologia e storia dell'Europa orientale (Napoli Navale)	4
Laurea Lingue e civiltà orientali (Napoli Orientale)	4
Laurea Studi islamici (Napoli Orientale)	2
Laurea Ingegneria aerospaziale (Roma «La Sapienza» e Politecnico di Torino dopo altre lauree in Ingegneria)	2
Dipl. Archivistica paleografo (Roma «La Sapienza» - Scuola per archivisti e bibliotecari)	2
Dipl. Conservatore di manoscritti (come sopra)	2
Dipl. Bibliotecario (come sopra)	2
Dipl. Istituto Superiore di Educazione Fisica (ISEF)	3

Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica

strutture inadeguate, ma di norme ormai superate, compiti ora in parte demandati anche all'autonomia e responsabile decisione degli organi accademici delle singole università, dotati di propri poteri normativi in materia.

Si tratta di un processo in atto del quale non è dato individuare tutte le implicazioni, ma che certamente è destinato non solo ad abrogare numerose disposizioni contenute in alcuni provvedimenti varati durante il regime fascista e tuttora vigenti (oltre il richiamato Regio Decreto 30 settembre 1938 n. 1652, il Regio Decreto 6 aprile 1924 n. 674, *Approvazione del regolamento generale universitario*; e il Regio Decreto 30 settembre

1933, n. 1592, *Approvazione del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore*), ma anche a investire provvedimenti legislativi più recenti, ad esempio quelli relativi agli obblighi didattici dei docenti<sup>3</sup> (di cui all'articolo 6 della legge del 18 marzo 1958, n. 311 e all'articolo 10 del DPR 10 luglio 1980, n. 382).

<sup>3</sup> Al riguardo va rilevato che una grave limitazione alla libertà d'insegnamento discende dalla disposizione contenuta nell'art. 15, comma 2 della legge n. 341/90, laddove si prevede che, ai professori e ai ricercatori entrati in servizio dopo l'entrata in vigore della legge, i compiti didattici sono attribuiti dai consigli di facoltà senza più acquisire il loro consenso, ma semplicemente «sentiti» gli interessati. Sull'argomento si veda l'articolo *Atenei: a sorpresa*, in «Il Sole 24 Ore» dell'8/12/90.

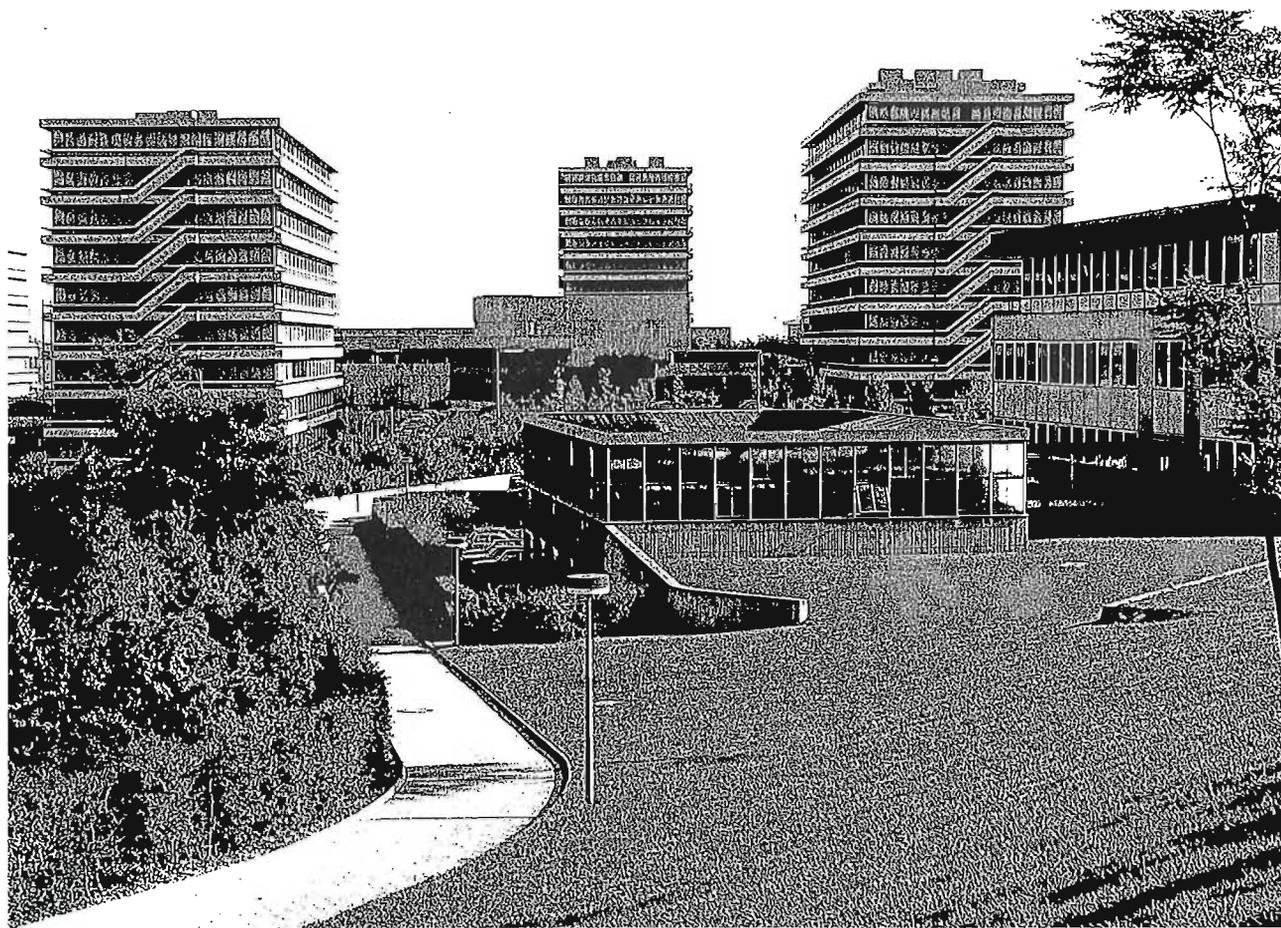
## DIFFICOLTÀ DELLA FASE ATTUATIVA

Se la legge 341/90 rappresenta un provvedimento di riforma istituzionale di indubbio rilievo, la fase attuativa, però, si prospetta lunga e delicata specialmente se non si superano alcune difficoltà interpretative sull'estensione dei nuovi poteri attribuiti alle università e non si rimuovono alcune non trascurabili resistenze «interne». A quest'ultimo proposito non va sottovalutato il rischio che le difficoltà maggiori sul cammino della legge possano venire non tanto dalla burocrazia ministeriale, quanto dalle stesse università, malgrado ne siano le maggiori beneficiarie, almeno a giudicare dal comportamento che è stato tenuto dal mondo accademico in questi ultimi anni. Paradossalmente, infatti, il mondo accademico, forse più timoroso di perdere abitudini consolidate che desideroso di assumere impegni più onerosi all'interno dell'università — e ciò malgrado l'80% dei docenti e ricercatori abbia optato per l'impegno a tempo pieno — ha mostrato finora scarso interesse ed eccessiva cautela rispetto alle novità previste dalla legge 341/90. Non diversamente da come è avvenuto a proposito delle innovazioni introdotte dalla legge 9 maggio 1989, n. 168 che ha istituito il Ministero dell'Università, ha

Tabella 3 - Opzioni dei professori e ricercatori per il regime di impegno a tempo pieno<sup>1</sup> (A.A. 1990/91)

— professori
I fascia 80%
II fascia 83%
— ricercatori 79%
— assistenti 62%

<sup>1</sup> Articolo 11, DPR 11/7/80, n. 382  
Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica



Scorcio dell'Università di Tubinga

decentrato alle università alcune funzioni amministrativo-contabili e ha fissato i principi per la formazione dei nuovi statuti nonché della legge 7 agosto 1990, n. 345, che ha dettato norme sul piano triennale di sviluppo dell'università, delegificando l'istituzione dei nuovi atenei.

La circostanza non secondaria che il mondo universitario — tranne rare eccezioni — non sia stato finora forza ispiratrice, né soggetto trainante della politica legislativa che lo ha attraversato in questi ultimi anni, ma solo passivo destinatario di scelte formatesi in gran parte nelle sedi governative e dei partiti politici, offre così una spiegazione del tiepido sostegno a una piena e rapida applicazione delle recenti leggi di riforma universitaria.

È auspicabile, tuttavia, che un contributo rilevante agli sviluppi applicativi della legge sulla riforma degli ordinamenti didattici possa venire dagli altri provvedimenti che completano il disegno riformatore del Governo: la legge (2 dicembre 1991, n. 390) sul *diritto agli studi universitari* e, soprattutto, quella sull'autonomia delle università e degli enti di ricerca.

In sede di attuazione del principio costituzionale dell'autonomia degli atenei, infatti, il Parlamento potrebbe prevedere non solo una più netta specificazione dei nuovi poteri affidati agli organi accademici, ma anche la revisione dei meccanismi concorsuali per il reclutamento dei docenti con un più ampio grado di libertà alle facoltà nella scelta dei

professori, ad esempio con propri rappresentanti nelle commissioni esaminatrici, come già, in parte, avviene per i ricercatori.

Ciò consentirebbe di assicurare una maggiore stabilità del personale docente e, dunque, una sua più continuativa presenza nelle sedi universitarie di appartenenza, specialmente in quelle minori e decentrate. Ne potrebbe derivare l'innescò di un processo di più attiva partecipazione alla vita universitaria e, dunque, anche alla fase «costituente» del rinnovamento normativo-istituzionale, vitale per la trasformazione delle università da meri centri di produzione di laureati in comunità più consapevoli del proprio ruolo nel progresso scientifico e dei propri compiti verso la collettività.



# PEDAGOGIA si TRASFORMA

di Mario Gattullo

Ordinario di Pedagogia nell'Università di Bologna

## TRE INDIRIZZI DIVERSI

A partire dall'anno accademico 1992/93 il corso di laurea in Scienze dell'educazione prenderà il posto di quello in Pedagogia\*. Si tratta di una trasformazione rilevante, che riguarda — al di là della denominazione — gli obiettivi, i contenuti di studio e le attività del corso di laurea.

Per quanto riguarda gli obiettivi, il corso di laurea avrà una fisionomia meglio definita e precisata, in quanto i tre indirizzi ufficiali in cui esso si articolerà produrranno profili culturali e professionali diversi. Il primo indirizzo produrrà laureati che potranno concorrere all'insegnamento di Scienze dell'educazione, Filosofia e Storia nelle scuole secondarie superiori (classi di concorso XLII e XLIII). Il secondo indirizzo produrrà laureati in grado di esercitare attività professionali corrispondenti a quelle dell'educatore professionale extrascolastico (operatore pedagogico) nelle istituzioni e nelle situazioni in cui tale intervento verrà richiesto. Il terzo indirizzo produrrà laureati in grado di collocarsi, come esperti dei processi formativi, in organismi di ricerca e di formazione pubblici e privati.

Il primo indirizzo corrisponderà, nell'attuale ordinamento scolastico, a cattedre in cui le scienze dell'educazione sono esplicitamente indicate come oggetto di insegnamento. Il secondo indirizzo corrisponderà alla domanda di competenze educative a livello superiore nei settori della rieducazione (unità sanitarie locali, carceri, comunità terapeutiche), dell'animazione socio-culturale (biblioteche e centri culturali), dell'intervento educativo-assistenziale (ospedali e consultori). Il terzo indirizzo corrisponderà alla domanda di competenze in ambito formativo per l'organizza-

\* Cfr. il testo della nuova tabella alle pp. 76-78.

*Dal corso di laurea in Pedagogia al corso di laurea in Scienze dell'educazione: non è solo il nome a cambiare, ma gli obiettivi, l'organizzazione degli studi, i profili professionali in uscita.*

zione della formazione professionale, della documentazione educativa, dell'uso delle tecnologie educative.

## DA «LETTERARIO» A «PEDAGOGICO»

Con i nuovi obiettivi formativi Scienze dell'educazione perderà le caratteristiche, che ha sempre avuto, di corso di laurea letterario subordinato. Corso di laurea «letterario»: nel vecchio piano di studi, in vigore dal 1938, gli esami corrispondenti a discipline riconducibili alle discipline pedagogiche — comunque alle discipline che si occupano dei problemi formativi — erano in tutto tre su ventitré, e ampio spazio era occupato dagli insegnamenti letterari, finalizzati a formare culturalmente docenti di materie letterarie nelle scuole secondarie. Corso di laurea «subordinato»: come l'intera facoltà di Magistero, il corso di laurea in Pedagogia era costruito ad immagine e somiglianza di un corso di laurea «cugino», collocato nella facoltà di Lettere, nel caso specifico il corso di laurea in Filosofia.

Con il cambiamento degli obiettivi è ovviamente cambiata l'organizzazione degli studi. I quattro anni di studio si articoleranno in un biennio iniziale comune e nei tre bienni di indirizzo. Gli studi del biennio comune forniranno competenze comuni di base, necessarie a tutti gli indirizzi; i bienni di indirizzo si articoleranno in modo differenziato, in funzione delle finalità proprie di ciascuno. Nel corso di laurea rinnovato, rispetto a quello in Pedagogia, avranno un peso maggiore gli studi pedagogici e quelli delle altre scienze dell'educazione, cioè gli studi di area psicologica, sociologica, antropologica. Rimarrà stabile, ma solo nel biennio comune e nel primo indirizzo, il peso della formazione nelle discipline filosofiche e storiche. Verranno introdotti, nel secondo e nel terzo indirizzo, studi corrispondenti alle esigenze formative

ad essi proprie: insegnamenti di area giuridica e biologico-medica, insegnamenti riguardanti la conservazione, la documentazione e la comunicazione delle forme della cultura, e insegnamenti riguardanti l'organizzazione, la comunicazione, l'informazione.

## INSEGNAMENTO PER L'INFANZIA: PROPOSTE IN DISCUSSIONE

La trasformazione del corso di laurea in Pedagogia si avvierà quasi contemporaneamente a due grandi innovazioni, riguardanti la formazione iniziale degli insegnanti: l'istituzione di uno specifico corso di laurea, articolato in indirizzi, per la formazione degli insegnanti di scuola elementare e di scuola dell'infanzia, e l'istituzione di una scuola di specializzazione abilitante, anch'essa articolata in indirizzi, per la formazione professionale specifica degli insegnanti delle



L'antica Università Humboldt di Berlino

### *Documento nato dal primo incontro fra le università ex lege 590/82 (Chieti 23 settembre 1991)*

#### Premessa

A dieci anni dalla promulgazione della legge n. 590 del 1982, i rettori delle università, che per effetto della stessa, nella loro globalità o limitatamente ad alcune facoltà, sono state riconosciute come istituzioni statali, hanno ritenuto opportuno incontrarsi per riflettere insieme e mettere in comune la loro esperienza. Con questo esse non vogliono certamente estraniarsi dal sistema universitario nazionale considerato nel suo complesso, ma, al contrario, ritengono di poter contribuire al suo sviluppo in modo originale; a partire da una esperienza particolare, ma consapevoli di costituire nel loro insieme una parte significativa di tale sistema.

#### La situazione

I dati al 31 dicembre 1990 indicano infatti un sistema non indifferente: 73.560 studenti, 1.753 docenti, 1.072 ricercatori, 2.669 non docenti, 44 facoltà con 80 corsi di laurea.

Questo insieme di università non è esente da eterogeneità e squilibri sia al suo interno che a confronto con la situazione media nazionale: dai 2.057 studenti di Campobasso si va ai 24.367 di Chieti, da un rapporto docenti/studenti di 1/46 all'interno del sistema si confronta con un valore medio nazionale pari a 1/42; un rapporto non docenti/docenti pari mediamente ad 1,52, con un valore medio nazionale di 1,86 ed un rapporto medio docenti/ricercatori pari ad 1,63, con una media nazionale di 1,77.

Questo complesso di università si trova inoltre, in questo momento, in una situazione di sviluppo bloccato; anzi,

per certi versi, di incolpevole regressione. Infatti, da una parte considerevoli risorse vengono oggi destinate alla pur necessaria soluzione dei problemi dei cosiddetti mega-atenei, dall'altra la creazione di nuovi posti di ruolo nelle sedi storiche provoca un continuo depauperamento di docenti nelle sedi delle quali qui si tratta. Nel corso del 1990 ben 169 docenti su un totale di 944 hanno abbandonato queste università, con un'incidenza pari al 18%; con grave danno per la ricerca e per la didattica.

Eppure queste università hanno perseguito con tenacia e con successo, limitato solo dal livello insufficiente delle risorse, gli obiettivi per i quali erano state create, così come indicato nella legge 590: «assicurare uno sviluppo equilibrato delle strutture universitarie, provvedendo a tal fine prioritariamente all'istituzione di università nelle aree del territorio nazionale che ne sono carenti ed allo sdoppiamento delle università troppo affollate». Tutto ciò in continuità con quanto espresso dal ministro Medici nel 1959: «occorre liberarsi del preconcetto che in Italia vi sono troppe università e soprattutto troppi studenti universitari; e perciò bisogna esaminare con comprensione le iniziative di contrade i cui studenti, in mancanza di università, vanno a sovraffollare le altre con danno generale; occorre ricordare l'importanza notevole, a volte decisiva, che ha per la vita culturale e civile di una regione la creazione di una università».

La legge 590 ha raccolto e proseguito una linea politica che favorisce lo sviluppo universitario attraverso un decentramento territoriale del sistema.

Altre iniziative si sono aggiunte successivamente nella stessa direzione. La domanda da porsi oggi è se tale linea debba proseguire in modo indiscriminato, oppure se a poche nuove realizzazioni indilazionabili non deb-



scuole secondarie. In tali corsi di studio le scienze dell'educazione, e al loro interno le discipline pedagogiche e didattiche generali, saranno chiamate a esercitare un'attività formativa di grande rilievo.

Si pone di conseguenza all'attenzione del mondo universitario e dei ministeri interessati il problema della collocazione istituzionale dei nuovi corsi di studio, all'interno dei quali saranno chiamate a intervenire, assieme alle scienze dell'educazione, le didattiche disciplinari e le discipline corrispondenti alle «materie» e alle attività formative della scuola elementare e della scuola dell'infanzia. Più semplice appare la soluzione per la scuola di specializzazione che, come tutte le altre, sarà di ateneo e non di facoltà, non solo di diritto ma anche nei fatti per la molteplicità delle competenze culturali chiamate a gestirla.

Più complessa, invece, appare la soluzione per il corso di laurea che dovrà formare i maestri. Due pro-

ba piuttosto affiancarsi un migliore utilizzo delle risorse già presenti; per rimanere al solo caso delle università *ex lege* 590, si consideri che il numero medio di studenti per università è oggi pari a 9.200 unità, a fronte di una media nazionale pari a 21.500. Situazione questa che deve porre qualche problema, anche in considerazione del fatto che su queste università, in 10 anni, sono stati fatti globalmente investimenti per l'edilizia pari a circa 1.000 miliardi e per attrezzature didattiche e scientifiche pari a 120 miliardi (valore inventariale).

#### Impegni e proposte

A partire da queste considerazioni le università *ex lege* 590 intendono prendere alcuni impegni reciproci e presentare al MURST alcune proposte; mantenendosi comunque all'interno del sistema complessivo, convinte come sono che quello italiano sia un sistema universitario articolato ma unitario e che, di conseguenza, ogni parte deve poter funzionare al meglio, ad evitare di danneggiare l'intero sistema, anche a livello di immagine. Ciò che è particolarmente importante in un momento in cui l'università italiana sta facendo uno sforzo per entrare pienamente in Europa.

Sul fronte degli impegni si ritiene di proseguire il dialogo iniziato con l'intenzione soprattutto di rendere omogenei gli statuti, al fine di attuare tutte le possibili sinergie che concorrano alla difesa dei risultati conseguiti e ad un armonico sviluppo: ad esempio evitare di danneggiarsi con trasferimenti non concordati di docenti; non consentire il trasferimento di fondi 60%, nel caso di esodo di docenti; inserire norme che incentivano la permanenza dei docenti nella sede; introdurre un sistema di contratti poliennali a favore di ricercatori italiani e stranieri chiamati ad attivare e sostenere nuove attività di ricerca.

Per quanto riguarda le proposte al MURST, al mo-

mento sono state individuate le seguenti priorità:

- assegnazione di ruoli di docenti, di ricercatori e di personale non docente che consente almeno di allinearsi ai valori medi nazionali;
- completamento dei programmi edilizi già avviati;
- revisione dei meccanismi concorsuali, con formazione di liste di vincitori superiori al numero dei posti a concorso, con possibilità per le facoltà di chiamare fino ad esaurimento dei vincitori, anche su posti che si liberino o vengano destinati successivamente al concorso (in questo modo si limiterebbe il danno del trasferimento dei docenti già in organico);
- impossibilità, per un vincitore chiamato a coprire un posto di ordinario o di associato, ad effettuare il trasferimento ad altra sede fino a quando la facoltà di partenza non abbia individuato come ricoprire il posto rimasto scoperto;
- attuazione di una riforma del dottorato di ricerca che, pur sopprimendo il sistema dei consorzi, consenta di istituire dottorati anche nelle sedi universitarie con spettro disciplinare meno esteso;
- individuazione di meccanismi per la concessione di congedo (anche part-time) a professori di università che vengano chiamati da altra sede a prestare consulenza didattica e scientifica.

*Per l'Università di Ancona: prof. Paolo Bruni*

*Per l'Università di Brescia: prof. Augusto Preti*

*Per l'Università di Chieti: prof. Uberto Crescenti*

*Per l'Università di Reggio Calabria: prof. Rosario Pietropaolo*

*Per l'Università dell'Aquila: prof. Giovanni Schippa*

*Per l'Università del Molise: prof. Lucio D'Alessandro*

*Per l'Università di Udine: prof. Piero Susmel (prorettore)*

*Per l'Università di Trento: prof. Beschin (Presidente facoltà di Lettere e Filosofia).*

poste, soprattutto, sono in discussione: quella di collocarlo in una facoltà di Magistero rinnovata, che cambierebbe anch'essa nome, diventando facoltà di Scienze umane, e conterrebbe in totale sei corsi di laurea (Scienze dell'educazione, Scienze della comunicazione, Formazione dei maestri, Beni culturali, Psicologia e Sociologia), e quella di istituire una nuova facoltà (denominabile come facoltà di Scienze della formazione) che conterrebbe solo un altro corso di laurea, quello di Scienze dell'educazione. La seconda soluzione appare di gran lunga preferibile per l'omogeneità degli obiettivi formativi dei due corsi di laurea. La prima, proposta dalla Conferenza dei presidi delle facoltà di Magistero, costringerebbe a convivere in uno stesso contenitore realtà culturali da gran tempo orientate alla piena autonomia (Psicologia e Sociologia) o contese da altri contenitori (Beni culturali, Scien-

ze della comunicazione) e ad essi finora sempre assegnate (facoltà di Lettere), come confermano le proposte riguardanti il nuovo piano triennale.

La ragione principale a sostegno della seconda soluzione è tuttavia un'altra. Il corso di laurea per la formazione dei maestri richiederà la presenza e la collaborazione di tre insiemi di competenze fortemente differenziate: le scienze dell'educazione, le discipline di area «umanistica» (linguistico-letterarie, storico-sociali, artistico-espressive) e le discipline di area «scientifica» (matematica, fisica, astronomia, chimica, biologia, scienze della terra). Non si potrà evidentemente pretendere che in un contenitore (facoltà) «umanistico» si collochino discipline «scientifiche», o che in un contenitore «scientifico» si collochino discipline «umanistiche». Dal momento che i contenitori sono voluti dalla legge, ne occorrerà uno del tutto nuovo.

#### Ricordo di Mario Gattullo

La mattina del 9 novembre 1991 si spegneva a Bologna Mario Gattullo in conseguenza di un incidente stradale avvenuto il 31 ottobre. Anche durante la degenza in ospedale il pedagogista scomparso aveva continuato ad occuparsi dei problemi connessi con il corso di laurea in Scienze dell'educazione, con la formazione universitaria degli insegnanti e con la vita della Società Italiana di Pedagogia.

Tutti i pedagogisti che lavorano nelle università italiane devono molto a Gattullo per l'impegno da lui profuso nel creare nuovi spazi per le discipline pedagogiche nel sistema dell'istruzione superiore e della ricerca scientifica. I docimologi, e gli sperimentalisti in generale, gli sono debitori di contributi fondamentali per lo sviluppo degli studi in questo settore del sapere pedagogico.

Mario Gattullo, nato a Zurigo nel 1933, ha svolto la sua carriera universitaria a Bologna da assistente (1960) a professore ordinario di Pedagogia nel 1976. In quella università ha diretto prima il Dipartimento di Scienze dell'educazione e poi il Centro Interdipartimentale di Ricerche Educative. È stato membro della commissione ministeriale per la formazione universitaria degli insegnanti e per la riforma del corso di laurea in Pedagogia, che si è trasformato in Scienze dell'educazione come Gattullo stesso spiega in questo articolo che aveva accettato di scrivere per *Universitas*. Nel 1989 ha fondato la Siped (Società Italiana di Pedagogia), di cui è stato il primo presidente.

La sua attenzione scientifica si è concentrata sui problemi della valutazione nella scuola (*Didattica e docimologia, Misurazione e valutazione nella scuola*, Armando, 1967; *Voti, test, schede. Ricerche sulla valutazione scolastica*, La Nuova Italia, 1978; *Misurare e valutare l'apprendimento nella scuola media*, Bruno Mondadori, 1989, a cura di, in coll. con M.L. Giovannini); sui problemi di ricerca educativa (*Educazione e ricerca sperimentale. Problemi e metodi*, CLUEB, 1970, in coll. con E. Lodini e S. Panizza); sulle problematiche relative alla formazione e alla professionalità degli insegnanti (*Dal sessantotto alla scuola. Giovani insegnanti tra conservazione e rinnovamento*, Il Mulino, 1981, in coll. con A. Genovese, M.L. Giovannini, G. Grandi, E. Lodini; *La formazione iniziale degli insegnanti: aspetti metodologici o operativi*, CLUEB, 1983, in coll. con O. Andreani, P. Boero, G.M. Pedemonte, E. Ricatti, A.M. Rossi, C. Scurati); su questioni di politica scolastica (*Documenti sulla scuola*, CLUEB, vol. I, 1972; vol. II, 1973; vol. III, 1975; *Problemi di politica scolastica. Documenti e analisi*, CLUEB, 1978; *Quale università? Proposte per il cambiamento*, La Nuova Italia, 1986; *Questioni attuali di politica scolastica*, Bologna, CLUEB, 1991).

I pedagogisti italiani sono ora impegnati a continuare il suo lavoro: attuare la tabella XV, far partire il corso di laurea per i maestri e le scuole di specializzazione per i futuri insegnanti medi, dar vita a una facoltà dove possano trovare la giusta collocazione i corsi di laurea, i corsi di diploma e le scuole di specializzazione del settore della «formazione». Anche questo è un modo per onorare la memoria del pedagogista scomparso.

Giuseppe Zanniello



# UNIVERSITÀ ITALIANA E INTEGRAZIONE EUROPEA

Due «occasioni» diverse — l'inaugurazione del 655° anno accademico all'Università di Camerino; una conferenza tenutasi presso l'Università di Parma — hanno permesso a due autorevoli personaggi del mondo accademico e di quello dell'impresa, G. T. Scarascia Mugnozza e F. Nobili, di affrontare un identico tema: la sfida del '93, anche se da angolature pressoché opposte. Mentre la prima mette a fuoco la visuale del problema così come appare all'interno del sistema universitario, la seconda lo inquadra in una panoramica di più ampi rapporti tra mondo produttivo e formazione post-secondaria. Né quest'ultima — obietta appunto Nobili — può limitarsi, come accade nel nostro Paese, a differenza dei partner europei, ad essere «monopolio» esclusivo dell'istituzione universitaria.

Dei due interventi pubblichiamo, secondo l'ordine cronologico delle rispettive occasioni, gli stralci che ci sono sembrati più significativi perché più immediatamente portatori di ipotesi e linee concrete d'azione per il raggiungimento di quel traguardo europeo che, altrimenti — a meno di «corse» affannose — rischia di sfuggire all'Italia.

Del resto, l'urgenza riconosciuta da entrambe le parti di non restare indietro, così come l'incalzare delle trasformazioni in atto, può ottenere un effetto senz'altro pungolante e costruttivo: «Il progredire stesso dell'interpretazione europea può creare una sorta di spaesamento salutare per l'università italiana».

## Alla «rincorsa» dell'Europa

di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza

Presidente della Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane

### L'UNIVERSITÀ ITALIANA DI FRONTE ALL'INTEGRAZIONE

Come l'Italia si è preparata, si sta preparando al confronto europeo e poi all'internazionalizzazione? Come il sistema universitario italiano sta crescendo in funzionalità e produttività, per riequilibrarsi e modernizzarsi? Il problema del come recuperare in tempi brevi il nostro ritardo, del colmare i divari storicamente accumulati, è in primo luogo politico-legislativo, poi di applicazione delle riforme legislativamente

te promosse e, infine, di gestione.

Verso l'istituzionalizzazione di un nuovo assetto organico del sistema complessivo della produzione e diffusione del sapere e della ricerca scientifica nelle università italiane, un passo sostanziale è stato fatto con la legge 168 del 1989 istitutiva del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, nella quale sono stati anche posti i cardini dell'autonomia dell'università e degli enti di ricerca. Questi principi devono ora trovare concretezza attraverso la legge sull'autonomia

già approvata al Senato, che introduce modifiche sostanziali e prospettive nuove oltre che nel rapporto con la componente studentesca, per un servizio consono agli interessi del Paese, anche nell'adeguamento dello statuto delle singole università alle loro dimensioni e vocazioni, onde rendere più agile l'amministrazione, più autonoma la gestione delle risorse finanziarie ed umane (attraverso, per esempio, le piante organiche di ateneo), più efficace l'attività di ricerca e di formazione, anche per la possibilità di formare consorzi inte-

runiversitari regionali e internazionali e di stabilire collaborazioni con enti di ricerca ed industrie italiane e straniere.

Ovviamente, i vantaggi e gli spazi di libertà così garantiti devono essere sfruttati anche per il riequilibrio dell'intero sistema, nel rispetto della diversità delle singole istituzioni e dei riflessi sul contesto socio-culturale in cui le stesse operano e dal quale non possono essere avulse, e con l'obiettivo di colmare i divari storicamente esistenti nel Paese tra Centro-Nord e Mezzogiorno, intervenendo anche, per esempio, sulle presenze e distribuzione dei discenti tra le università italiane, e particolarmente tra quelle più vicine. Le forme e i modi di soluzione di questo problema, che comprende l'obbligo di sciogliere il nodo patologico della megauniversità e di elevare tangibilmente il tono delle università meridionali, anche con la cooperazione del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, vanno adottati e applicati senza indugio. Su questo piano la legge sulla programmazione universitaria, per cui molto si deve all'impegno del ministro Ruberti e del senatore Bompiani, porta ulteriore concretezza e precise norme di applicazione.

## LA RIORGANIZZAZIONE DEGLI STUDI

Fondamentale, per il raggiungimento dell'obiettivo europeo, è poi la legge sugli ordinamenti didattici, dovuta all'iniziativa dei parlamentari della maggioranza di Governo ed all'impulso dell'on. Tesini, che ci permette la riorganizzazione degli studi e ci consente di confrontare, con i tre livelli di titoli universitari, il nostro sistema educativo con quello del resto d'Europa e di tanti altri Stati sia avanzati che meno sviluppati del nostro. E ciò nell'interesse congiunto del Paese e dei gio-

vani che non devono, per conseguire un titolo professionalizzante di pari effetto di quello conseguito negli altri Paesi della Comunità, continuare a seguire corsi di laurea di 4 o 5 anni quando è sufficiente un corso triennale.

Urgente è altresì l'approvazione di una legge sul diritto allo studio<sup>1</sup> che ci consenta da un lato una politica di respiro internazionale e dall'altro una redistribuzione della popolazione studentesca, attraverso il ritorno in questo campo al ruolo di protagonisti dell'università e delle comunità degli studenti. Lo studente italiano è fortemente penalizzato in termini di servizi, di condizioni logistiche, di spazi per attività didattiche, di ricerca, di tirocinio, oltre che sportive, ricreative e residenziali. E di eguale premura si caratterizza, nel confronto dei colleghi europei, l'approvazione della legge sul dottorato di ricerca, che elimina alcune storture come per esempio il «consorzio fra università» che non trova riscontri negli altri sistemi universitari; e vorremo vedere approvata in questa legislatura anche la normativa delle procedure concorsuali, affinché i consorzi siano veramente selettivi e garantiscano il successo e l'avanzamento dei meritevoli.

Vorrei anche citare un altro provvedimento politico-legislativo che fortemente inciderà sulle capacità del sistema universitario italiano di avvicinarsi alla media europea. Mi riferisco al Piano di sviluppo triennale 1991-93 che, con oculato uso delle risorse umane e finanziarie, deve prioritariamente consolidare l'esistente e soprattutto le strutture deboli o da poco avviate, e risolvere il problema dei mega-atenei.

Sotto il profilo dell'applicazione, dell'adozione, dell'introduzione, della gestione delle iniziative legislative, così ampiamente e differenzia-

mente e sollecitamente messe a punto dal Governo — e lode ne vada al ministro Ruberti — l'università italiana, gli universitari italiani devono impegnarsi — mi si consenta l'espressione — allo spasimo.

## I PROCESSI DA ATTIVARE

Infatti, per accelerare il cammino verso l'uropeizzazione occorre sciogliere una serie di nodi strutturali e favorire diversi processi, tra i quali:

- utilizzare veramente l'autonomia didattica, di ricerca, gestionale, finanziaria, tendendo ad apparati burocratici più agili ed a strutture di ricerca e di didattica più flessibili;

- responsabilizzare le università dal lato delle spese e delle entrate, favorendo la diversificazione delle provenienze dei finanziamenti;

- accrescere, attraverso convenzioni, gruppi, consorzi, reti di collegamento, la collaborazione tra sedi accademiche nazionali e comunitarie nel campo della ricerca e della didattica, giovandosi anche dei programmi comunitari;

- moltiplicare le relazioni con il mondo esterno, nel campo della ricerca e della formazione di nuove risorse umane;

- rinnovare e diversificare la didattica e la ricerca, superando le frammentazioni e creando spazi per lo studio dei grandi problemi della nostra epoca;

- aprirsi a quei lavori d'interfaccia che favoriscano visioni più globali e stimolino la creatività, elemento necessario per la scienza e la cultura in quanto accresce la dinamica del sistema;

- sviluppare temi in cui la scienza italiana possa conseguire posizioni di avanguardia nella comunità scientifica internazionale.

E tra i numerosi obiettivi da raggiungere non manchi anche quello di affiancare ad una maggior auto-

<sup>1</sup> La legge è stata approvata dal Senato in via definitiva il 19 settembre 1991.

nomia sistemi di valutazione e di controllo che, per esempio attraverso comitati di garanti indipendenti, valutino l'eccellenza delle ricerche svolte e la qualità dell'insegnamento offerto, l'utilizzazione dei fondi, l'apprezzamento da parte del mondo studentesco e del mondo esterno, e permettano, in sostanza, di vedere premiati i risultati.

Nell'ambito di una buona e moderna gestione, le istituzioni universitarie dovranno adottare in modo sistematico strategie appropriate per le «risorse umane» e la loro qualificazione. È una necessità impellente soprattutto se si considera l'ambiente internazionale altamente competitivo.

Per la politica del personale diversi Paesi europei ci possono offrire esempi di accordi, di contratti molto flessibili, che prevedano rapporti a tempo determinato, che incoraggino la mobilità anche temporanea tra istituzioni, anche tra pubblico e privato, che permettano un apprendistato accademico, che allarghino le fila dei docenti con personale a tempo parziale derivabile anche dal mondo degli affari e dell'industria, che aumentino le possibilità di ridefinire i compiti del personale, che riconoscano incentivi a quanti si sobbarcano ad operare in condizioni pionieristiche o disagiate, etc.

## LE RISORSE

Il momento della gestione, poi, non può essere disgiunto da quello delle risorse.

L'incremento quantitativo e qualitativo dei servizi affinché siano degni di un Paese moderno, e rispondenti alle giuste richieste dei giovani, la riduzione degli squilibri del sistema universitario nelle sedi, nelle offerte didattiche, nelle capacità di ricerca, nella distribuzione della popolazione studentesca, lo sviluppo complessivo del sistema uni-

versitario, richiedono risorse, e ingenti.

La marcia, lunga come percorso ma breve come tempi a disposizione, verso il modello europeo richiede un netto incremento degli stanziamenti di bilancio, sia delle dotazioni per il funzionamento ordinario dei servizi e della logistica, sia degli investimenti per l'adeguamento degli organici di docenti e non-docenti, per la ricerca scientifica e per l'edilizia.

Su questa situazione, di difficile soluzione per il debolissimo stato della finanza pubblica del nostro Paese di cui dobbiamo consapevolmente tener conto, la Conferenza dei Rettori ha più volte, rispettosamente ma fermamente, espresso — anche ai più alti livelli di Governo — il proprio responsabile convincimento, cosicché non è né il luogo né il tempo per una ripetizione, anche perché il ministro Ruberti di queste esigenze è il maggiore e il più tenace portatore e sostenitore nelle sedi governative e parlamentari.

Mi limito qui soltanto a ricordare che i quadri tecnici, scientifici, amministrativi, per cui l'Italia è divenuta la quarta o quinta potenza economica mondiale, sono stati formati essenzialmente dall'università.

## L'ESEMPIO FRANCESE

Ma proprio in chiave di corsa anzi di rincorsa delle università italiane verso i modelli europei, verso i nostri *partner* che, peraltro, non stanno fermi ad attenderci (si pensi tra gli altri alla Spagna ed alla Germania), vorrei citare l'esempio della Francia e degli enormi sforzi che il Governo francese sta compiendo con il lancio del piano «Università-2000». Lo Stato francese si è impegnato ad investire, a parte i finanziamenti generali del piano, una cifra supplementare di sedici miliardi di franchi per gli anni 1991-95. Ciò allo scopo di assorbire la cresci-

ta, senza precedenti, della popolazione studentesca, che si prevede di centomila unità all'anno per i prossimi anni. Sono previste costruzioni nuove per un milione di mc., un milione e mezzo di mc. di edifici da ristrutturare, e nuovi alloggi per gli studenti; a questo programma inoltre collaboreranno, anche aggiungendo proprie risorse, enti e istituzioni locali. La filosofia del piano francese è quella di promuovere dei poli europei interdisciplinari specifici per ogni università, che potrà così definire una propria vocazione specifica. Anzi, là dove città piccole e medie non hanno sede universitaria è prevista la creazione di istituti universitari di tecnologia.

Sono iniziative cui dovremmo attentamente pensare, ma purtroppo per ora probabilmente accantonare, auspicabilmente non a lungo.

## I NUOVI PROFILI PROFESSIONALI

Dobbiamo constatare che in altri Paesi della Comunità fiorisce una gamma sempre più ampia di facoltà e corsi di studio, su argomenti nuovi — nei campi dell'economia, del diritto, delle scienze sperimentali e delle scienze umanistiche, delle applicazioni tecnologiche — che l'evoluzione della società contemporanea quotidianamente ci propone. Questa è una delle chiavi più importanti per preparare le generazioni che premono alle porte del futuro. E se non sapremo noi, oggi, adeguatamente leggerlo, dovremo riconoscere il nostro fallimento per aver spinto i nostri giovani, in un'Europa della libera circolazione delle persone, ad andare a cogliere fuori d'Italia questi nuovi profili e sbocchi professionali, per averli costretti a formare altrove attraverso corsi di studi moderni, vitali, rispondenti ai fremiti operativi di una società europea, di un'università europea (ma quanto italiana?) sempre più ricca

di fermenti inventivi e di energie innovative. Se questa verso l'esterno fosse la strada obbligata dei giovani italiani, i quali costituiscono quella ricca riserva d'intelligenza che è l'unica vera nostra risorsa, il rischio per il futuro del nostro Paese sarebbe molto elevato.

### L'EUROPA «SOGNATA» SI FA REALTÀ

Gli Indios dell'Amazzonia hanno un proverbio: *se io sogno è soltanto un sogno; ma se siamo in molti a sognare la stessa cosa, allora è il principio di una realtà, di una realizzazione.* L'Europa

era un sogno, particolarmente nei primi anni successivi alla seconda distruttiva guerra mondiale, ma il sogno ormai si è largamente concretizzato.

Cerchiamo allora, in umiltà ed in spirito di servizio verso l'Italia, di rivedere — in stretta collaborazione con i responsabili della politica italiana — le nostre concezioni didattiche e di ricerca, le strutture e il loro funzionamento, di compiere, insomma, una revisione del nostro lavoro quotidiano e delle sue finalità. In una società in così rapida evoluzione, in un'Europa che si integra e

vuole integrare anche le sue università per porsi e mantenersi ai livelli più alti e moderni di civiltà, quest'impegno di modernizzare ed europeizzare la nostra università deve essere una caratteristica tipica della nostra missione. È una missione che ha funzioni mirabili e responsabilità di autentica trasformazione, poiché deve offrire ai nostri giovani una costantemente arricchita formazione affinché possano costruirsi un avvenire laborioso ma degno e fecondo.

(Università di Camerino,  
2 marzo 1991)

# L'errore del monopolio

di Franco Nobili  
Presidente dell'IRI

## COMPETERE PER ECCELLERE

Il trinomio: imprese, università, Europa è una miscela che genera alcune immediate reazioni.

L'accostamento induce nell'animo speranze, timori, propositi di impegno perché tocca due caratteristiche condizioni di questo nostro tempo: da un lato esso richiama in sommo grado l'inesorabile *processo di unificazione* del mondo che ci circonda e dall'altro vede università ed imprese accomunate dall'essere entrambe immerse in *ambiente competitivo*, nella *lotta per eccellere in Europa e per l'Europa*.

## UNIVERSITÀ, IMPRESE, EUROPA

Nell'ambito del processo di integrazione, cioè nel clima di «cantiere» della costruzione europea, credo che nel nostro Paese, i due sistemi, quello aziendale e quello forma-

tivo superiore, dovranno decisamente aumentare l'area e l'intensità delle loro interrelazioni.

Ma per ottenere un buon livello di sinergia non basta la buona volontà, né è sufficiente che siano messe in circolo maggiori risorse economiche, anche se ciò spesso è necessario.

La funzionalità della collaborazione è affidata alla responsabilità di entrambe le parti.

Una università anche delle migliori sarà destinata al declino quando il sistema produttivo, per sue ragioni di arretratezza o di inerzia, non è in grado di apprezzarla o di esprimere verso di essa una domanda adeguata e, viceversa, l'università — mal influenzata da certa pubblicistica superficiale — a volte prefigura nell'interlocutore bisogni di conoscenza e di formazione che esulano anche dalla più aperta, collaborativa e moderna logica industriale.

## SISTEMA DI ISTRUZIONE SUPERIORE E SCENARIO ECONOMICO, POLITICO E SOCIALE

Se leggo i problemi delle università italiane così come «rimbalzano» nelle nostre aziende penso che ci sarebbe bisogno di una molto più incisiva capacità gestionale; di utilizzare più ampi spazi di manovra strategica; di varare disegni organizzativi non soffocati da questioni di prestigio e di interesse accademico.

Gestione strategica e sapienza organizzativa sono due ingredienti appartenenti alla cultura aziendale (ma non solo ad essa) che possono formare oggetto di un prestito culturale all'accademia senza che ciò ingeneri sudditanza e lesione della propria peculiarità.

Perché metto al primo posto la «predicazione» sulla necessità di concentrare gli sforzi su strategia e struttura? Perché, oltre all'esigenza di

recuperare il tempo perduto, è questo un momento in cui troppi fattori stanno caricando di tensioni il sistema.

Parto da una constatazione: l'università italiana ha una grande tradizione, ha grandissimi meriti.

Oggi che le nostre aziende di punta lavorano gomito a gomito con altre aziende internazionali nei programmi di produzioni tecnologiche avanzate possiamo verificare empiricamente ciò che abbiamo sempre pensato, e cioè che gli ingegneri italiani sono tra i migliori del mondo.

La tradizione scientifica in alcuni campi quali scienze fisiche, diritto, lettere antiche ha fatto scuola.

Le nostre aziende apprezzano molto il fatto che i laureati italiani abbiano una grande flessibilità culturale.

Sistemi universitari di aree tra le più avanzate — come si è constatato nel recente esame OCSE delle politiche dell'istruzione superiore in California — temono di cedere piegate troppo a domande contingenti e a specialismi eccessivi e invocano la *basic education* di cui sono capaci alcuni sistemi europei, tra cui il nostro.

Le attese nei confronti del sistema di istruzione superiore sono tante e tra loro divaricate, quand'anche non contrastanti.

Io do la priorità assoluta al ruolo tradizionale dell'università che è quello dell'elaborazione del sapere e della formazione scientifica. Ma sono in buona compagnia: il recente libro di Toffler, *La dinamica del potere*, è un convincente affresco che mostra il potere sempre più pervasivo della conoscenza nell'economia e nella società ed al tempo stesso le enormi potenzialità di sviluppo esponenziale della conoscenza stessa.

L'università, a differenza di un tempo, è solo una parte quantitativamente minore di ciò che Toffler chiama conoscenza, ma nondimeno il suo ruolo tradizionale di alta cultura e di depositaria della metodo-

logia induttiva è quanto mai nevralgico.

L'università, sotto questo aspetto, è destinata — se lo vuole, se sa cogliere l'occasione — a diventare uno degli organismi sociali di maggior peso e di maggior prestigio al momento di virare il millennio.

Ma altre domande incalzano accanto a quella dell'alto sapere:

- l'innalzamento del livello formativo di molte attività professionali come conseguenza della riorganizzazione del lavoro portata dai processi esecutivi automatizzati e l'allargarsi della categoria dei tecnici e degli amministrativi di fascia intermedia e superiore;

- il sorgere di numerose nuove professioni;

- una domanda sociale di istruzione che punta alla promozione sociale attraverso gli studi superiori;

- la spinta, colorata di corporativismo, ad attribuire un livello universitario ad attività del pubblico impiego;

- l'elevarsi della formazione culturale generale nell'istruzione secondaria, con il conseguente movimento «bradisistico» di rinvio di parte del momento professionalizzante ad un ciclo post-secondario.

## UNA DIVERSA «REGIA» DEL POST-SECONDARIO

Anche all'interno della nostra realtà i segnali parlano chiaro: se guardiamo ai fabbisogni di personale del gruppo IRI constatiamo che circa l'80% delle nuove assunzioni è composto da laureati e diplomati con una progressiva crescita dell'incidenza dei laureati che da soli costituiscono il 25%.

È da considerare, inoltre, che forse la metà dei diplomati accumuleranno dentro l'azienda percorsi formativi assimilabili ad un ciclo breve.

È evidente che a fronte dello scenario delineato non si può assoluta-

mente fare a meno di un disegno e di una regia che investa i compiti e le istituzioni educative successive alla scuola secondaria superiore, cioè a quel sistema che in sede internazionale viene comunemente chiamato sistema post-secondario.

In Italia questo sistema, pur meritevole nei termini sopra richiamati, presenta una grave lacuna: non è oggi in grado di preparare tecnici di livello medio e medio-alto nelle due aree tecnologica e gestionale o — il che è fenomeno nuovo e significativo — con una professionalità che integri le due.

Il fabbisogno di tali figure che sono la struttura portante del sistema produttivo (e che ha indotto l'IRI a tentare di «prodursete» in casa con iniziative giustificate solo a causa della situazione di emergenza) è ben noto, e si dà qui per dimostrato; lo prova comunque anche la necessità di «sprecare», per così dire, nonostante la loro scarsità, i laureati in posizioni inadatte e sottodimensionate con conseguenti fenomeni di frustrazione, sottoutilizzo ed alti tassi di costoso *turn-over*.

Le prospettive offerte dal nuovo diploma universitario (o laurea breve) sono da considerarsi un'utile risposta in alcuni settori e noi ne incoraggiamo e sosteniamo l'introduzione, ma sarebbe errato ritenere che il problema strategico generale che qui sto evocando trovi soluzione attraverso questa disposizione.

Per farvi fronte gli altri Paesi hanno seguito una strada più interessante, hanno sviluppato un'organizzazione diversa dall'università per poter garantire efficacemente l'obiettivo dell'istruzione pratica, del «saper fare».

## «MONOPOLIO» UNIVERSITARIO: L'ITALIA, UN CASO UNICO NELLA CEE

L'Italia è l'unico Paese CEE a non avere un sistema differenziato

di istruzione superiore; ovunque, accanto alle istituzioni accademiche, caratterizzate dalla prevalente formazione scientifica, esistono appunto canali ed organismi caratterizzati da una formazione prevalentemente professionale.

Questi ultimi, soprattutto in Paesi come la Germania, l'Olanda, la Danimarca (ma è molto importante anche l'esperienza inglese e francese), forniscono al sistema produttivo un formidabile potenziale di risorse umane.

Uno dei punti di forza — ad esempio — delle scuole tecniche superiori tedesche è che i docenti debbono avere almeno cinque anni di esperienza professionale o che gli allievi trascorrono due semestri su otto in azienda.

Se noi volgiamo lo sguardo in avanti ci rendiamo conto che può essere un grave errore storico perpetuare il monopolio dell'istituzione accademica.

È preferibile non scaricare su tale sistema tutta quella nuova crescente domanda di figure tecniche e professionali qualificate che si preannuncia all'orizzonte dell'anno 2000 e che sopra è stata ricordata.

L'istituzione universitaria rischia veramente di venire soffocata e distolta da quei compiti tradizionali, quali l'elaborazione del sapere e la diffusione del metodo culturale, che, come si è detto, sono sempre più centrali per la società contemporanea basata sulla conoscenza.

Essa, che ancora non si solleva dalla crisi di affidabilità dovuta al massiccio incremento della domanda di istruzione degli ultimi decenni, come potrà salvaguardare il suo alto ed indispensabile compito scientifico (del quale giustamente in questo caso ha il monopolio) se sarà spinta a rincorrere tutti i multiformi tipi di formazione e di addestramento, molti dei quali sono basati su obiettivi, contenuti e processi di apprendimento estranei alla sua or-

ganizzazione, competenza e tradizione?

Proprio a seguito della recente istituzione del diploma universitario vi è paradossalmente, l'esigenza di differenziare nel nostro Paese il sistema di istruzione superiore.

C'è infatti il rischio che il diploma venga impropriamente utilizzato come occasione per canalizzare tutta la nuova e diversa domanda (vera o presunta) di cui sopra.

Per venire incontro a questa esigenza e considerando che una futura legge sull'istruzione post-secondaria è preannunciata nella norma che ha istituito i diplomi universitari, l'IRI, ha elaborato, in un suo documento\*, una proposta contenente elementi per una legge istitutiva di un gradino del sistema pubblico di istruzione superiore destinato a formare, attraverso un ciclo di due o più anni, i tecnici di cui si parlava.

Abbiamo fatto ciò anche mettendo a frutto l'esperienza maturata attraverso iniziative formative di durata biennale promosse da Alenia, Italtel, Finmeccanica, Ilva, Italstat, Ancifap, Genova Formazione e che costituiscono una sperimentazione molto originale nel panorama italiano.

## MOMENTI FORTI DEL RAPPORTO UNIVERSITÀ-INDUSTRIA

Tra i temi del rapporto diretto università-industria vorrei mettere in evidenza i seguenti:

### 1) *La consultazione.*

Il ministro Ruberti mi ha proposto di stabilire un protocollo di intesa IRI-ministero per la collaborazione tra i nostri due mondi, protocollo che è ormai quasi definito.

### 2) *L'interscambio di know-how.*

Università e imprese sono ormai entrambe produttrici di cono-

scenza ed è naturale pensare che ciò possa dare luogo a delle *joint-venture* che mettano insieme, come oggi spesso si fa in campo industriale, la competenza del fornitore (l'università) con quella del cliente (l'azienda). Il sistema universitario italiano, per ragioni storiche e per difficoltà contingenti, è tra quelli europei il più povero di pratiche di *stage* e sui luoghi del lavoro.

Noi cominciamo a superare queste barriere mettendoci insieme a progettare corsi, programmando tesi di laurea assistite in azienda. Proprio quest'anno abbiamo avviato un'iniziativa pilota: abbiamo finanziato cinque borse biennali (con possibilità di conseguire anche il dottorato) di formazione di ricercatori e responsabili di ricerca per lo svolgimento di attività intrecciate tra l'azienda e l'università (nel caso specifico la Scuola Superiore di studi universitari e di perfezionamento «Sant'Anna» di Pisa).

### 3) *I consorzi per la promozione imprenditoriale di attività di ricerca.*

Piccolo organismo che ha il compito di esplorare con *animus* imprenditoriale le possibilità di attuare progetti congiunti o di creare aziende di ricerca e innovazione. Tali organismi incubatori e suscitatori di iniziative sono ormai presenti in circa dieci città italiane.

### 4) *Un confronto sui processi conoscitivi e formativi ancora non ben definitivi.*

La formazione universitaria è di natura parecchio diversa da quella aziendale. L'azienda considera sempre di più importanti e sviluppa in sede formativa comportamenti ed abilità generali — che vengono chiamate anche «saper essere», «saper fare» — e che sono estranee alla tradizione universitaria.

Vi è invece la possibilità di stabilire un confronto per definire meglio gli obiettivi del percorso formativo.

In aggiunta a ciò si consideri che vi sono ampie zone di conoscenza e

\* Cfr. *Universitas* n. 39, pp. 85-89.

di teoria che trovano difficoltà, stanno anche il loro carattere interdisciplinare, a svilupparsi nell'ambito universitario.

Ciò vale in particolare nel caso delle scienze manageriali ed è questo certamente un confronto importante da stabilire.

## PER REGGERE L'IMPATTO EUROPEO

Quanto si è detto finora era implicitamente orientato a mettere il sistema in condizione di reggere l'impatto europeo, ma è il progredire stesso dell'integrazione europea che può creare una sorta di spaesamento salutare per l'università italiana.

La varietà delle tradizioni e delle formule accademiche (nessun settore come quello scolastico è tanto differenziato nella CEE) funge da grande laboratorio attraverso il quale si possono effettuare confronti competitivi.

Le direttive comunitarie sul riconoscimento automatico delle qualifiche professionali costituiscono un altro fattore di movimento. In pratica, esse aprono qualche varco nel baluardo costituito dal valore legale dei titoli di studio nazionali.

Tale sistema è oggi infatti il fattore stabilizzante che assicura un quieto vivere a tutti gli aventi causa: scuole, famiglie, aziende, ma è anche un sistema che assicura uno stato di inerzia.

In questa situazione ciò che conta è rinforzare la propria identità e migliorare ciò che già sappiamo fare al meglio e non preoccuparsi troppo di istituire livelli inferiori perché gli altri ci fanno concorrenza «in basso».

Con la modifica del trattato di Roma è già trapelato dai lavori preparatori ufficiali che si includerà l'istruzione, oggi assente, tra le materie di competenza della CEE.

Si auspica che ciò consenta alla Comunità, fino ad oggi più presente con dei *budget* che con l'azione politica, di procedere a dei programmi di vera cooperazione a livello di autorità dell'educazione.

## UN SIMBOLO DI COOPERAZIONE: EUROPACE

La CEE ha sette milioni di studenti e 340 milioni di abitanti. Le sinergie

intelligenti possibili in campo universitario e scientifico sono veramente tante. Nel nostro piccolo abbiamo un'iniziativa quasi simbolica, siamo cofondatori dell'Associazione Europace, cioè un sistema, frutto di cooperazione tra industria, università e CEE, per l'istruzione a distanza via satellite nelle aree più avanzate della tecnologia. Esso mi pare un simbolo della nuova Europa della conoscenza. Proprio l'approssimarsi, e ormai l'incombere, della scadenza europea e della sua sfida insieme radicale ed esaltante, che tutti ci coinvolge, esige da parte di tutti i soggetti a vario titolo implicati nel rapporto tra mondo produttivo e sistema formativo universitario una solidale volontà di sviluppare e rafforzare sinergie e convergenze.

*(Università di Parma,  
10 giugno 1991)*



L'«Auditorium Maximum» della Freie Universität di Berlino



# ALL'EST QUALCOSA di NUOVO

**C**ome l'economia, le istituzioni rappresentative, la politica sociale, anche i sistemi universitari nell'Europa centrale e dell'Est si confrontano con una serie di sfide, gareggiano in una corsa ad ostacoli per adeguarsi alla libertà ritrovata, a prospettive nuove di autonomia e di responsabilità verso le collettività nazionali.

Una riconversione, quella delle università della Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, dei Paesi baltici, di quelli balcanici, ora anche delle repubbliche della morente Unione Sovietica, indispensabile quanto ardua: si tratta di rimuovere il rigido centralismo, il quasi totale controllo politico degli accessi, dei curricula, del reclutamento dei docenti, dell'allocazione delle risorse finanziarie. Inoltre, aspetti strutturali del modello sovietico appaiono incompatibili con una moderna istruzione superiore, come ha messo in rilievo in un lucido saggio Ladislav Cerych («Temi e sfide del rinnovamento dell'università nell'Europa centrale», in *European Journal of Education*, n. 4, 1990): la separazione istituzionale fra insegnamento e ricerca, lo stretto collegamento con la pianificazione, un livello di retribuzioni che mortifica i docenti, la povertà delle attrezzature, delle suppellettili, delle biblioteche, etc.

A monte di questi nodi difficili da districare in un tempo relativamente breve, vi è tuttavia l'inerzia ereditata dal passato, un misto di paura e di incapacità di assumere iniziative, di correre i rischi insiti nell'agire. Troppi «vecchi arnesi» saldamente ancorati ai loro posti bloccano deliberatamente ogni tentativo di cambiamento, ma anche chi è dotato di questa tensione al nuovo spesso è carente di adeguata professionalità.

Polonia e Ungheria avevano già introdotto alcune riforme a metà degli Anni Ottanta e si trovano pertanto ad aver almeno individuato i binari su cui procedere per ristrutturare il sistema universitario. La Cecoslovacchia ha accelerato il passaggio all'autonomia di gestione e della didattica, alla diversificazione dei titoli con l'introduzione del diploma di primo livello e del master.

Per tutti i paesi ex comunisti compito urgente appare restituire all'università la ricerca, mettendo fine alla netta separazione oggi esistente con le accademie delle scienze.

Troppo basso era nell'Europa dell'Est il numero degli studenti, rigidamente programmato ed inferiore da un terzo alla metà a quello nei paesi dell'Ovest, avendo riguardo alle percentuali sul gruppo di età 20-24 anni.

Di conseguenza, le riforme dovranno fissare le nuove procedure di ammissione, risarcendo quei gruppi precedentemente respinti dagli studi superiori per ragioni politiche o per errati calcoli di pianificazione.

Due altri problemi di ardua definizione sono quello finanziario, in quanto la situazione difficile delle economie non consente un immediato allineamento delle scarse risorse agli standard occidentali, e quello del reclutamento dei docenti, legato non tanto a modalità di selezione quanto al fatto che lo stretto collegamento con l'ideologia marxista ha reso obsoleti numerosi insegnanti proprio quando l'apertura delle frontiere spingeva i più dotati ad accettare alleltanti offerte di lavoro all'estero.

Un panorama composito, in continua evoluzione, questo delle università nell'Europa centrale e dell'Est, nel quale le singole istituzioni occidentali possono giocare un importante ruolo di cooperazione, di consulenza, di sollecitazione verso collaborazioni e aperture.

Negli articoli che seguono l'obiettivo si apre su paesi dimenticati, come l'Albania, o addirittura per decenni cancellati, come le tre repubbliche baltiche. Dai reportage emerge un accorato quanto fiducioso appello alla solidarietà europea nel cruciale settore della formazione delle giovani generazioni cui toccherà dover consolidare i nuovi assetti di libertà conquistati.

# Albania. Un anno, un'epoca

di Pier Giovanni Palla

La data del 6 dicembre 1990 a ragione viene ricordata dal popolo albanese come l'inizio dell'uscita dal tunnel del comunismo. Quel giorno gli studenti dell'Università di Tirana protestarono timidamente e compostamente per lo stato miserevole degli alloggi, delle mense, dei servizi in genere. La repressione poliziesca — abituale — causò un morto e numerosi feriti, ma — questa la novità — servì a coagulare attorno agli studenti le simpatie assieme alle diffuse rivendicazioni e ad un furore troppo a lungo inibito contro le nefandezze dell'ultimo bastione del comunismo «pesante», di staliniana memoria.

Di fronte alle blandizie del presidente Ramiz Alia che assicurava interventi volti a migliorare la condizione di vita degli universitari, questi — da sempre classe privilegiata, espressione per lo più della dirigenza del paese, legata quindi al partito comunista del lavoro — alzarono il tiro al di sopra delle giuste rivendicazioni settoriali. Dopo gli avvenimenti che avevano cambiato negli ultimi dodici mesi il quadro di riferimento di tutta l'Europa dell'Est, regione balcanica compresa, erano ormai in gioco questioni quali l'uscita dal lunghissimo isolamento, la ripresa economica, la fine delle discriminazioni ideologiche, l'accettazione dell'Accordo di Helsinki.

Ai primi del febbraio successivo gli studenti iniziarono una pacifica occupazione degli edifici dell'Università di Tirana; alcune centinaia di giovani, ai quali si unirono nu-

merosi docenti, vollero attribuire alle loro richieste di democrazia un particolare significato ricorrendo ad uno sciopero della fame, misura inusitata ed altamente provocatoria in un regime quale quello albanese.

Il Partito Democratico, fondato da soli due mesi su iniziativa dell'economista Gramos Pashko e del medico Sali Berisha, aveva ottenuto di poter partecipare alle imminenti elezioni generali: la rivolta studentesca trovò un immediato ed entusiasta appoggio nei gruppi a favore della democrazia che un po' dovunque nel paese uscivano allo scoperto in vista di tale appuntamento.

Senza questi avvenimenti — così vicini nel tempo e così decisivi per quel piccolo paese europeo — non si potrebbero comprendere le attuali difficoltà, speranze, disillusioni, la fretta di cambiare che attanaglia gli albanesi e quasi li priva della capacità di operare nella dimensione quotidiana.

20 febbraio 1991: è la data che resterà impressa nella memoria storica degli albanesi, l'evento che ha rimosso il simbolo del terrore, anche se non è bastato a cancellare le conseguenze di 45 anni di efferratezze. Decine di migliaia di albanesi nell'immensa piazza Scanderbeg esigono un cambiamento; come la biblica statua dai piedi d'argilla, l'effigie in bronzo del dittatore Enver Hoxha, che domina Tirana e l'Albania dai suoi otto metri di altezza, viene abbattuta e un fotografo italiano ne riesce a fissare l'ondeggiamento, prima del crollo. Trascinata da un camion sino all'università

occupata, viene «offerta» agli studenti, che la decapitano. Non seguono però giorni di eccessiva euforia. Il regime è costretto a concedere qualcosa, senza però cedere il potere; accetta ad esempio di cancellare il nome di Hoxha dalla denominazione ufficiale dell'Ateneo, ma solo in vista di una «generale riorganizzazione degli studi superiori». Alle elezioni generali del 31 marzo a cui si presentano i candidati dei partiti di opposizione frettolosamente fondati, il Partito del Lavoro ottiene ancora la maggioranza assoluta, anche se presto si renderà conto di non poter governare senza il consenso degli studenti e degli intellettuali.

A fine giugno la svolta è rappresentata da un governo di salute pubblica, una coalizione di comunisti (che nel frattempo, con un'operazione di pacchiana cosmesi hanno assunto la meno impegnativa denominazione di Partito Socialista) e di democratici. Vengono varate alcune leggi che riguardano l'istruzione; con un emendamento dell'ultima ora, viene estesa all'università e al servizio sanitario nazionale l'abrogazione dei corsi obbligatori di teoria marxista e di storia del partito, come pure l'incompatibilità con l'appartenenza ad organizzazioni politiche già prevista per l'esercito, la polizia, il corpo diplomatico, la radio e la televisione di stato. Studenti e professori universitari potranno aderire ai partiti solo a titolo personale.

## UN COMPITO ARDUO

Il primo ministro Ylli Bufi (dimessosi il 6 dicembre scorso in seguito al ritiro dalla coalizione di governo dei ministri del Partito Democratico) nel presentare il programma di governo aveva annunciato la ristrutturazione di alcune facoltà e corsi universitari, nonché lo sviluppo di nuovi programmi per facilitare l'integrazione dell'Albania nella comunità dell'Europa.

Nel corso di due soggiorni in Albania, chi scrive ha potuto comprovare lo stato di dissesto delle strutture universitarie, specchio fedele dell'intero paese, ed apprezzare nel contempo gli sforzi di numerosi docenti tesi a superare nel minor tempo possibile il *gap* esistente, facendo ricorso alla cooperazione universitaria internazionale, soprattutto italiana.

L'Università di Tirana, fondata da Hoxha nel 1957, ha circa ottomila studenti nelle facoltà di Scienze naturali, Medicina, Storia e filologia, Scienze politiche, Giurisprudenza, Economia, Filosofia e sociologia, Lingue straniere. Altre istituzioni di istruzione superiore sono l'Istituto di Agraria (due sedi), l'Istituto di Belle Arti, la Scuola di Educazione fisica, l'Istituto di Pedagogia, con sede principale a Scutari. Nel mese di luglio dall'Università di Tirana sono state scorporate le facoltà tecniche (Ingegneria meccanica, elettrotecnica, civile, Geologia), dando vita ad un autonomo Politecnico con 6.000 studenti e 450 docenti.

Christo Pano, preside di Medicina, riceve la delegazione italiana venuta a Tirana per riprendere contatti già avviati in precedenza, assieme ai suoi nove direttori di istituto. Hanno bisogno di tutto: dalla consulenza per avviare la riorganizzazione della facoltà (prolungamento degli studi da 5 a 6 anni per mettersi al passo con le università europee) alla revisione dei contenuti disciplinari; dall'apporto di docenti italiani che indirizzino il lavoro in estero degli studenti del secondo e terzo biennio a testi scientifici da tradurre in lingua albanese e ad un minimo di attrezzature di laboratorio.

La visita al principale ospedale di Tirana conferma quanto denunciato dai docenti della facoltà; ogni sforzo destinato a migliorare il livello di assistenza sanitaria della popolazione si scontra con l'assoluta penuria di mezzi, la faticanza e decre-

pitezza delle strutture, quali difficilmente è dato riscontrare in molti fra i più sottosviluppati paesi del Terzo Mondo.

Il professor Ethem Lika, filologo, è da pochi giorni rettore dell'Università di Tirana. Lo incontriamo nell'edificio che sorge in fondo al grande viale (orbato delle statue di Stalin e di Lenin), ai piedi della collina dei giardini pubblici. È alle prese con l'inizio del nuovo anno accademico, il primo dopo la «svolta», da quando il parlare e il dissentire non costituiscono più attentati punibili con anni e anni di carcere. Le lezioni sono cominciate con un mese di ritardo rispetto al tradizionale calendario e dopo un anno di fermo delle attività didattiche, al termine del quale tuttavia gli studenti hanno potuto ugualmente sostenere gli esami. Cancellato il sistema selettivo basato su motivi ideologici e discriminatori, si poneva il problema di procedere diversamente pur mantenendo il medesimo livello quantitativo di accesso alle facoltà universitarie (solo il 20% dei diplomati dei «ginnasi»). Si è ricorso ad un sistema improvvisato di valutazione dei titoli, assegnando i candidati «promossi» a una facoltà o all'altra senza criteri chiari e suscitando di conseguenza difusi malumori e proteste.

Il rettore conferma le attese — che a noi appaiono sproporzionate — che la comunità scientifica albanese ripone nell'immediata assistenza e cooperazione italiana. Elenca gli accordi esistenti spesso solo sulla carta o a livello di formali dichiarazioni di intenti; parla con fiducia di Bari, Roma «La Sapienza», Cosenza e pure di altri atenei che hanno promesso aiuti: Firenze, il Politecnico di Milano...

Concorda il dottor Lika sulla opportunità di far precedere più impegnativi progetti di cooperazione universitaria da incontri con docenti di aree specifiche, da seminari, *workshop*, per conoscere meglio i livelli di

qualificazione e le necessità a breve e medio termine, per operare insieme scelte e procedure di collaborazione.

Dopo 45 anni di totale isolamento è comune convinzione che occorra rispondere alla grande fame di conoscenza degli scienziati ed intellettuali albanesi con oculati interventi accuratamente selezionati, onde evitare le delusioni che seguirebbero ad una assunzione di modelli occidentali non sufficientemente «tarati».

Solo 10 dei 150 docenti della facoltà di Economia di Tirana avevano viaggiato oltre i confini nazionali prima dello scorso agosto, quando un gruppo di 12 si è recato in Gran Bretagna, nell'Università di Strathclyde, per studiare i nuovi piani di studio. Il governo albanese, infatti, aveva affidato a tale *team* l'intera responsabilità di procedere alla revisione degli studi di economia, essendo ormai inapplicabile l'intero *curriculum* precedente (30 materie più il servizio militare, l'educazione fisica, i periodi di lavoro agricolo obbligatorio). Per le 400 matricole di economia si profila ora un biennio comune con circa 15 materie ed un secondo biennio organizzato in indirizzi di economia generale, scienze della finanza, amministrazione. Ottimo lavoro quello realizzato dall'*équipe* albanese in sei settimane di soggiorno inglese, ma all'inizio dell'anno accademico ai volenterosi e motivati insegnanti mancavano ancora i testi, le riviste economiche, i manuali per rendere operativo il nuovo *curriculum*. Un solo computer per 150 docenti e 3 mila studenti è davvero poca cosa.

I 1.700 studenti di pedagogia dell'Università Luigj Gurakuqi di Scutari aspirano a diventare insegnanti nelle scuole elementari, medie e superiori del paese. Ma i 110 docenti a pieno tempo non sanno cosa insegnare in questo inizio di anno accademico, che segue l'anno della rivoluzione, quando tre stu-

denti furono uccisi dalla milizia e la popolazione reagì assalendo e incendiando il palazzo sede del Partito Comunista.

Non sanno cosa insegnare perché al pesante e totale indottrinamento marxista, nutrito degli interminabili scritti e pensieri di Enver Hoxha, nessuno ha saputo (o potuto) sostituire ancora testi, libri, materiale didattico. Menduti Derguti, che ci riceve con il vicerettore Tonin Shkupa, elenca con candida fiducia negli interlocutori italiani gli strumenti di cui l'ateneo ha urgente necessità per operare l'auspicata trasformazione: letteratura scientifica straniera; qualificazione dei docenti attraverso lo studio delle lingue estere e rapidi *stage* presso istituzioni straniere; diffusione della conoscenza della lingua italiana, che

dovrebbe diventare obbligatoriamente la seconda dopo quella nativa.

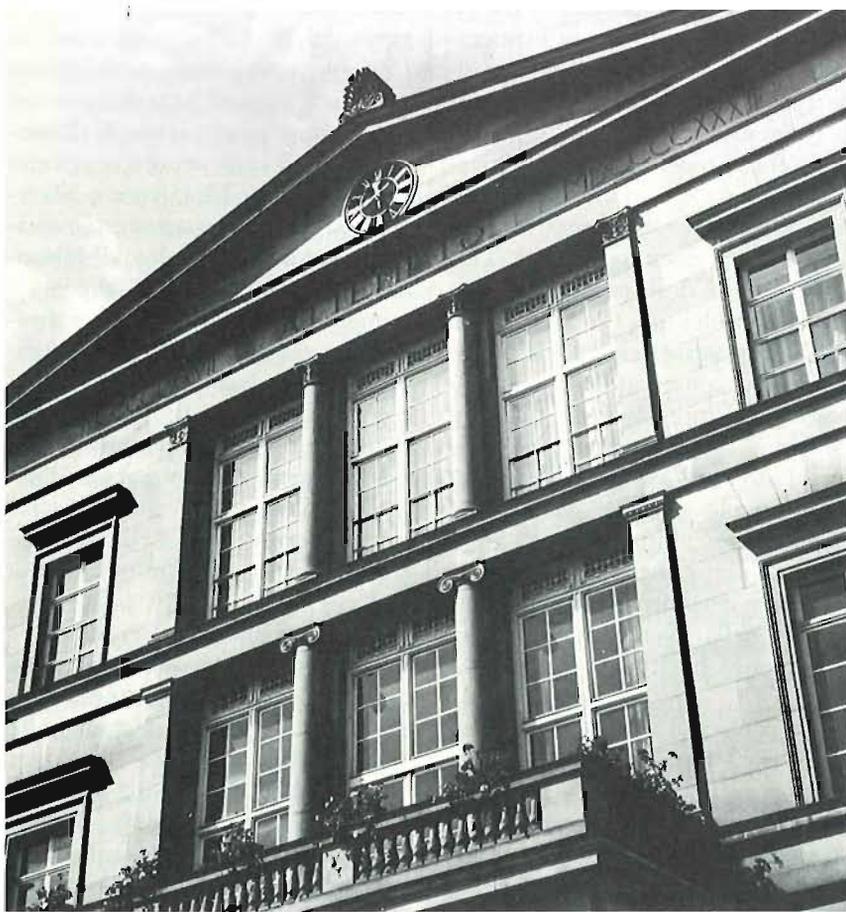
## EVITARE LA GRANDE FUGA

L'esodo in Italia di migliaia di albanesi disperati — quello della primavera scorsa ed il secondo, più drammatico e senza esito positivo, dell'agosto — è argomento non facile da trattare anche perché un certo pudore da parte italiana ed una naturale fidejussione dall'altra sponda dell'Adriatico impediscono di farne oggetto di analisi approfondita. Però la conoscenza diretta della realtà del paese e, soprattutto, delle condizioni cui è stato sottoposto per troppi anni nella totale assenza di comunicazione diretta con l'Europa, fatta eccezione per quella mediata della te-

levisione, fornisce abbondante materia di riflessione. Nel corso del 1991 sono emigrati, secondo stime attendibili, più di 100 mila albanesi, moltissimi dei quali giovani in età scolare.

A livello di vita universitaria l'esodo ha preso per lo più la via regolare e regolata delle borse di studio all'estero. È nostra convinzione che per aiutare l'Albania occorra da un lato cooperare con progetti a medio e lungo termine assecondando le richieste delle autorità accademiche locali che abbiamo sopra riportate e, dall'altro, sia necessario risarcire i troppi giovani che un ottuso regime ha privato del diritto di accesso all'istruzione superiore, solo perché figli di persone sospette di non allineamento all'ideologia dominante (fra queste, decisamente discriminate sono state le famiglie di religione cattolica). È per compiere questa opera di giustizia, ed anche per ricomporre il tessuto lacerato di un ceto intellettuale oggi carente, che i paesi occidentali dovrebbero affrettarsi a varare programmi speciali di *borse di studio assistite*, nel senso di facilitare ai beneficiari ogni forma di tutorato e di formazione integrativa nel paese di destinazione, allo scopo di far superare loro gli inevitabili *handicap* di partenza.

Il governo francese si è mosso subito in questa direzione aumentando il numero delle borse e lo stesso hanno fatto i paesi arabi nei confronti di giovani albanesi di religione musulmana. È lecito attendersi ora dall'Italia un salto di qualità in questa direzione, che non è solo quella degli accordi culturali vigenti, utilizzati sinora, per quanto riguarda l'Albania, dai «figli della nomenclatura», come abbiamo sentito ripetere con rammarico da molti a Tirana. Ci si aspetta dall'intervento pubblico e da quello privato una dimostrazione reale di aver compreso il dramma di un popolo troppo a lungo «spogliato della sua dignità».



Particolare della facciata dell'Università di Tubinga

# Slovenia. I dilemmi dell'istruzione superiore

di Franc Cvelbar

*Dipartimento di Fisica della Facoltà di Scienze Naturali e Tecnologia dell'Università di Lubiana*

Gli Sloveni — che vivono nel punto di incontro di tre grandi culture, Romana, Germanica e Slava — sono da qualche tempo al centro dell'attenzione mondiale a causa della loro lotta per la sovranità e l'indipendenza. Nonostante la lunga tradizione culturale, risalente già ai tempi del Sacro Romano Impero, il loro primo libro fu stampato solo nel 1550. Dopo la Seconda Guerra Mondiale tornarono a far parte della Jugoslavia, uno stato che comprende regioni di tre diverse culture: occidentale (cattolica) in Slovenia e Croazia, ortodossa in Serbia e Macedonia, osmanica in Bosnia e in parte della Serbia. Anche se era chiaro già dall'assetto precedente alla Guerra che la Jugoslavia non poteva essere considerata un crogiolo per abolire le tensioni fra le tre culture, Tito tentò ancora una volta la fatica di Sisifo per unificarle. Come risulta evidente oggi, egli riuscì soltanto a congelare queste tensioni per mezzo secolo. Il conflitto tra i meno sviluppati ma egemoni Serbi ortodossi influenzati dal loro passato osmanico, e i più avanzati e occidentali Croati e Sloveni avrebbe dovuto essere risolto molto prima del 1945. Sarebbero state necessarie delle chiare relazioni internazionali.

La posizione della Slovenia all'interno della Jugoslavia può essere chiarita da alcune cifre: vi risiede l'8% della popolazione jugoslava e il 13% della forza lavoro; sulla base del 15% degli investimenti crea-

il 17% del prodotto nazionale interno e il 26% di quello destinato all'esportazione.

L'esportazione, il fiore all'occhiello di ogni economia fiorente, in questo caso ha un grosso inconveniente. Mantenendo basso il prezzo della valuta locale — tipico dei paesi dove vige il «socialismo reale» — il ricavato dell'esportazione non viene lasciato all'esportatore, ma distribuito tra le istituzioni burocratiche che in tal modo possono importare dall'estero beni vari a prezzi convenienti.

Nel corso della storia gli Sloveni non hanno avuto uno Stato proprio e non possono vantare alcun potere o influenza particolari. Tuttavia, come è documentato da Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II), dall'era pre-cristiana al XVI secolo avevano conservato il rito dell'investitura democratica dei duchi in Carinzia: tale procedura evidenziava il fatto che l'autorità apparteneva al popolo e veniva solo temporaneamente affidata al signore. Sembra inoltre che questa concezione avesse influenzato Jefferson nella stesura della Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America.

In confronto ad altre nazioni europee che lottano per l'indipendenza, la Slovenia risponde a tutti i requisiti per ottenere la sovranità. Il suo territorio è etnicamente omogeneo e comprende in pratica tutte le istituzioni necessarie — specie culturali — per stabilire un'identità na-

zionale. Tra queste istituzioni ci sono anche due atenei nazionali.

## UNIVERSITÀ E IDENTITÀ NAZIONALE

Accanto ai doveri fondamentali di una università, quali l'educazione, la promozione del sapere, la sua diffusione e applicazione, le università nazionali di un piccolo stato hanno il particolare compito di studiare con attenzione l'identità nazionale per costruire una coscienza nazionale. Tale compito — che nei grandi stati è suddiviso tra molti atenei — nel nostro caso è delegato quasi interamente all'Università di Lubiana; quella di Maribor si occupa principalmente del settore tecnico-pedagogico.

Alcune branche dell'istruzione universitaria slovena ebbero il loro avvio nel 1633 (il decreto risale al 1596, le prime lezioni al 1619), quando i Gesuiti introdussero un programma permanente di Teologia. Dopo il 1704 vennero aggiunte Logica, Fisica, Metafisica e Matematica. Questo programma corrisponde al corso completo di Filosofia, come le facoltà filosofiche generalmente costituivano la preparazione alle facoltà di Teologia, Medicina o Legge. Nel 1725, a Lubiana c'erano 221 studenti; nell'anno accademico 1810/11 — quando la città era la capitale delle Province Illiriche Napoleoniche e vennero varate alcune riforme provvisorie dell'istruzione superiore — il numero salì a 300.

Senza contare l'interruzione — inferiore a 10 anni — sotto il regno di Giuseppe II, il programma quadriennale incompleto di studi teologici durò fino alla fine della Prima Guerra Mondiale. I corsi di Medicina, Legge e Filosofia subirono cambiamenti più consistenti in seguito alle riforme attuate in Austria (che comprendeva la maggior parte dell'odierna Slovenia).

Nella vita intellettuale dell'Europa centrale gli Sloveni giocarono un ruolo relativamente importante. Una buona parte dei rettori dell'Università di Vienna erano di origine slovena. Il più famoso di essi è il fisico Joseph Stefan, che fu il primo a determinare la temperatura della superficie solare; la legge di Stefan-Boltzman — che prende il nome da Joseph Stefan — è un riconoscimento al suo contributo alla scienza della termoradiazione dei corpi caldi.

Gli Sloveni, inoltre, sono assai fieri del fatto che oggi nelle università europee e statunitensi i loro docenti sono così numerosi che, se tornassero in patria, potrebbero fondare un altro ateneo sloveno di ottimo livello.

### L'UNIVERSITÀ DI LUBIANA

Nel 1919, a Lubiana iniziarono corsi universitari completi. I docenti di origine slovena tornarono dagli atenei europei (specie da Vienna e da Praga). La facoltà di Teologia rimase come nucleo della nuova Università, a cui furono aggiunte le facoltà di Legge, Filosofia, Medicina (due anni) e Studi tecnici. Lubiana può quindi vantare una tradizione di 360 anni di istruzione universitaria, e 70 anni di università completa.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Università di Lubiana si è notevolmente ampliata: attualmente comprende 12 facoltà abbastanza indipendenti, 4 accademie e 6 collegi, che includono tutti i corsi universitari. Ci sono circa 25.000 studenti a tempo pieno e circa 4.000 a tempo determinato.

In media l'istruzione universitaria dura formalmente quattro anni e mezzo; in pratica arriva a sei anni. L'eccezione più considerevole è il corso di Medicina che (dal 1990) dura formalmente sei anni.

Poiché il numero delle matricole non è limitato (o piuttosto è limitato dalla capacità dell'istituzione e

dalla condizione che gli studenti abbiano completato la scuola secondaria), solo il 14,3% porta a compimento gli studi. Tuttavia, questa bassa percentuale non si discosta molto dalla media europea (11,3%).

L'importanza sociale dell'Università di Lubiana è molto calata, forse a causa dell'ingerenza politica nella vita accademica che, ad esempio, ha influenzato la selezione dei docenti, specie per le materie umanistiche. Di conseguenza, la qualità del corpo docente e il livello della preparazione non sono come dovrebbero. Tuttavia, alcune facoltà — sia scientifiche che umanistiche — sono riuscite a mantenere il loro standard abbastanza alto, specie nel settore della ricerca: la chiusura ermetica del corpo docente ha impedito al sistema politico di operare la sua selezione negativa.

Il regime precedente aveva escluso la facoltà di Teologia dall'Università di Lubiana, tanto che tale facoltà fu costretta a continuare i propri corsi come facoltà privata. Purtroppo, tuttavia, un anno dopo la caduta della bandiera rossa la facoltà non è stata ancora reintegrata nell'ateneo.

### L'UNIVERSITÀ DI MARIBOR

Quanto è stato detto finora sulla situazione attuale dell'Università di Lubiana è più o meno valido anche per quella di Maribor.

Fu fondata nel 1975, anche se lo Studio accademico risale al 1859, quando iniziarono le lezioni di Teologia, e nel 1959 fu istituita la facoltà di Economia e Commercio.

L'ateneo comprende 4 facoltà e 4 collegi. Mancando personale qualificato per l'avvio dei programmi, la selezione politica dei docenti qui è stata meno severa. In alcuni campi (ad esempio scienze dell'informazione, economia) ci sono stati dinamismo e risultati positivi, raramente osservati nelle università più antiche.

## LE RIFORME DEMOCRATICHE

I metodi democratici occidentali — introdotti nella gestione pubblica nel 1990 — richiedono anche una riorganizzazione degli atenei. L'obiettivo principale dell'università è di riguadagnare il proprio posto nella società e in tutti i programmi nazionali. Nel sistema precedente, la voce della popolazione accademica sui problemi nazionali più rilevanti di solito non è stata ascoltata. Per raggiungere questa meta, è necessario riformare l'università. I collegi dovrebbero diminuire (e questo non sembra un problema), e possibilmente anche le facoltà tecniche (ma è più difficile), in modo che il nucleo dell'ateneo comprenda solo le facoltà umanistiche, Scienze naturali e Legge. Le facoltà tecniche, tuttavia, si oppongono strenuamente a questa eventualità.

Il secondo vantaggio di una riorganizzazione dovrebbe essere la garanzia istituzionale dell'autonomia dell'università. Sotto il regime precedente, l'autonomia formale dell'ateneo e dei suoi membri era piuttosto elevata, ma solo in teoria. Il ruolo decisivo spettava ai tre consigli (universitario, di facoltà e di dipartimento) in cui solo un terzo dei voti apparteneva al corpo docente. Inoltre era lasciato spazio agli studenti e al potere politico ma, generalmente, il presidente di ogni consiglio era eletto da quest'ultimo gruppo.

Risulta subito chiaro come — con questo tipo di autonomia — fosse impossibile una seria politica scientifica. In alcuni casi, tuttavia, i membri esterni (soprattutto quelli dei consigli di facoltà o di dipartimento) non si mostravano molto solleciti e il ruolo decisivo rimaneva nelle mani dei membri delle facoltà, che preparavano le loro proposte all'interno del consiglio didattico-scientifico, considerato ufficialmente un corpo consultivo. Così il danno potenziale di queste organiz-

zazioni «autonome» venne ridotto, specialmente nelle facoltà politicamente neutrali. Questa, tuttavia, era l'eccezione, non la regola. In generale, tutte le decisioni importanti erano prese dai comitati politici (quasi sempre occulti) che, di conseguenza, riuscivano a imporre le leggi proposte.

Dopo le elezioni democratiche — in seguito alle quali iniziò la trasformazione della società da unidimensionale a multidimensionale — la già menzionata struttura tripartita di facoltà e dipartimenti venne abolita e il ruolo dei consigli didattico-scientifici acquistò maggior rilievo. Questi comitati, che hanno un importante peso decisionale, sono stati introdotti nelle università stesse.

D'altra parte, c'era il pericolo che le università apparentemente autonome venissero sostituite da istituzioni statali centralizzate. Promuovere una legislazione universitaria moderna, che garantisca l'autonomia finanziaria e intellettuale, è quindi l'obiettivo principale che gli atenei sloveni intendono raggiungere. Per riuscirci è necessario anche costituire un fondo speciale destinato alle università e amministrato da un comitato governativo indipendente.

## LA RICERCA E GLI STUDI POST-LAUREA

Entrambe le università slovene offrono vari programmi di specializzazione post-laurea (MSc e MA) della durata di due anni. Ci sono addirittura più programmi che laureati, il che significa che questi programmi sono in eccedenza e dovrebbero essere riformati. In questo caso ci sono due problemi da risolvere: il coordinamento dei programmi tra facoltà e università, e l'edificazione di un nuovo sistema di finanziamento dei programmi nazionali di ricerca.

Per quanto riguarda il secondo problema, bisogna sottolineare che

una delle caratteristiche dei paesi del «socialismo reale» era l'affidamento dei programmi di ricerca alle accademie scientifiche, mentre le università ricoprivano un ruolo secondario. Tutto questo ha portato alla creazione di accademie troppo grandi e, in molti casi, non troppo efficienti. Nel nostro caso l'Accademia delle Scienze e delle Arti si dedica solo a problemi scientifici d'importanza nazionale. Il ruolo dell'università, tuttavia, è stato ridotto dall'introduzione di istituti nazionali — come quelli per le scienze naturali e la tecnologia — che impiegano più di tre quarti dei fondi disponibili.

Il più grande di questi istituti, il «J. Stefan» per le Scienze naturali e la tecnologia, per decenni ha organizzato i suoi programmi in collaborazione con i docenti di varie facoltà. Il risultato di questa cooperazione sono 306 tesi di PhD dal 1947 e 467 diplomi MSc. Nel 1989 sono stati conseguiti rispettivamente 15 e 33 titoli, ossia 1/4 e 1/5 del totale della Slovenia. Si tratta di risultati degni di nota, sebbene la collaborazione con alcune facoltà sia stata carente. Grazie a finanziamenti adeguati, l'Istituto «J. Stefan» ha potuto mantenere un livello di ricerca notevolmente alto.

Malgrado la formale separazione tra il lavoro di ricerca e l'istruzione universitaria, in alcuni casi i fondi nazionali sono stati spesi con parsimonia. I risultati non sono incoraggianti. Calcolando la cifra media *pro capite* di pubblicazioni scientifiche di rilievo internazionale nel campo delle scienze naturali e della tecnologia, la Slovenia raggiunge il 33° posto nel mondo. Questo risultato insoddisfacente è dovuto anche al fatto che nel passato sistema di «autogoverno» i docenti universitari erano molto assorbiti da insignificanti compiti amministrativi a svantaggio della ben più importante attività didattica. Essi infatti dedicavano in media circa il 33% del

loro orario di lavoro ai doveri pedagogici e solo il 25% alla ricerca.

Le facoltà dovrebbero influenzare in modo più diretto l'attività degli istituti di ricerca. Il primo passo in questa direzione è il programma nazionale di formazione di duemila giovani ricercatori nel periodo 1980-2000, che richiede da solo la cooperazione degli istituti con i docenti universitari. Il programma è avviato, anche se alcune istituzioni non si preoccupano abbastanza dei progressi dei loro candidati, ma cercano piuttosto un vantaggio economico. Il ciclo di istruzione che si conclude con il PhD dura cinque anni.

Dopo il coordinamento formale tra istruzione universitaria e attività di ricerca, andrebbero svecchiati anche i programmi sloveni post-laurea: il risultato di questa modernizzazione dovrebbe essere un più avanzato stadio di sviluppo.

Per raggiungere questo obiettivo, bisognerebbe intensificare e internazionalizzare i programmi. Molti docenti condividono l'opinione che almeno un terzo degli insegnanti dei corsi post-laurea dovrebbero essere *visiting professor*, e che andrebbero finanziati solo i progetti di respiro internazionale.

## LE RELAZIONI INTERNAZIONALI

L'importanza delle relazioni internazionali non deve riguardare soltanto i corsi post-laurea, ma l'università nel suo insieme. Le università slovene hanno osservato questo principio ed hanno già firmato diversi accordi con atenei stranieri; tra l'altro, ricordiamo che ogni anno in Slovenia ci sono circa 300 immatricolazioni di studenti esteri.

I nuovi programmi internazionali europei sono di grande aiuto: la Slovenia ha aderito ai programmi TEMPUS (Trans-European Mobility Program of University Students) e COST (Cooperation on Science and Technology).

## NON SOLO UN «PARCHEGGIO»

Le università slovene si stanno tenacemente impegnando per non diventare solo un parcheggio per persone intelligenti, bensì una fonte di progresso tecnico-culturale a li-

vello nazionale e mondiale. Tutto ciò è reso possibile da una istruzione e una ricerca di alta qualità e dall'adesione ai programmi che promuovono la mobilità di docenti e studenti. La velocità di realizzazione di questi propositi dipenderà inevitabilmente dalla situazione finan-

ziaria della Repubblica Slovena. Tuttavia, a causa della guerra che incombe in Slovenia e in Croazia, né il presente né il futuro sono incoraggianti.

*(Traduzione di Isabella Ceccarini)*

# Paesi Baltici. Resistenze al cambiamento

*di Burton Bollag*

**I**riformatori dell'istruzione dei Paesi Baltici si stanno accorgendo che porre fine agli effetti nefasti di mezzo secolo di controllo sovietico è molto più difficile di quanto si aspettassero.

È già stato fatto molto negli ultimi tre anni, da quando i Paesi Baltici iniziarono la lotta per rivendicare la propria indipendenza. Poiché Mosca ha perso ogni controllo sul settore dell'istruzione superiore, è stato possibile introdurre sistemi universitari ispirati al modello occidentale: gli atenei dei Paesi Baltici si vedono così garantita la piena autonomia invece dello stretto controllo centralizzato precedentemente in vigore.

Da quando è stata internazionalmente riconosciuta l'indipendenza di Lettonia, Estonia e Lituania dopo il fallito colpo di stato sovietico, sono caduti anche tutti gli ostacoli agli scambi internazionali. Ma nonostante questi cambiamenti e la presenza di nuovi ministri dell'istruzione e rettori progressisti, decenni di controllo sovietico repressivo e centralizzato hanno lasciato in piedi istituzioni e docenti resistenti al cambiamento.

In una serie di interviste, i riformatori parlano della difficoltà di motivare docenti e studenti educati a non avere mai iniziative. Essi si lamentano di molti docenti conservatori — incapaci di cambiare, ma preoccupati del proprio futuro — che rallentano le riforme nei loro dipartimenti.

I problemi della regione danno la misura delle enormi difficoltà che il sistema di istruzione superiore deve affrontare nelle altre dodici repubbliche sovietiche, dove il controllo repressivo comunista è durato settant'anni e le riforme universitarie stanno muovendo appena i primi passi.

## ALCUNI PARERI

Un frustrato Andris Pielbags, ministro lettone della Pubblica Istruzione, dice che «si sono verificati alcuni cambiamenti, ma le riforme procedono troppo lentamente. Ho cambiato idea sull'autonomia universitaria». Egli afferma inoltre che, mentre continua a sostenere la nuova autonomia delle università, si è reso conto che solo questo non basta: Pielbags desidera trovare «un

meccanismo, come i comitati indipendenti» in grado di dare delle direttive e di stimolare le università a liberalizzarsi più rapidamente.

Dariūs Kuolys, ministro lituano della Cultura e dell'Istruzione, riferendosi al numero dei docenti del suo paese, descrive i principali problemi delle università come «i più pesanti dai tempi andati». Secondo Kuolys, la trasformazione in istituzioni moderne e liberali sarà possibile solo grazie ad una maggiore «apertura al mondo esterno». Il ministro lituano si lamenta anche della «tragicomica» conversione dei vecchi docenti di marxismo-leninismo. Molti di essi oggi insegnano economia, scienze politiche o perfino religione. Pielbags, dal canto suo, aggiunge «ecco perché sono così irritato con il sistema universitario: nessuno viene licenziato».

Anche Algirdas Avižienis — un illustre docente lituano-americano di informatica rientrato lo scorso anno in Lituania per diventare rettore dell'Università Vytautas Magnus di Kaunas — manifesta analoghe preoccupazioni: si lamenta del fatto che molti professori ora «usano i termini giusti» a proposito di democrazia ed economia di mercato, «ma non conoscono il loro significato».

L'Università Vytautas Magnus venne fondata nel 1922, ma chiuse i battenti nel 1950 quando le autorità sovietiche deportarono la maggior parte dei docenti nei campi di lavoro in Siberia. L'istituzione fu riaperta nel 1989 sotto la direzione di professori lituani emigrati poli-

tici, molti dei quali si erano formati negli Stati Uniti. Avizienis afferma che «ci sono le risorse intellettuali, ma è stata soppressa l'iniziativa. La gente è troppo abituata a ricevere ordini».

## IL VANTAGGIO DELL'ESTONIA

Questi problemi sono particolarmente evidenti in Lituania e Lettonia. Nella terza repubblica baltica, l'Estonia — storicamente più industrializzata ed avvantaggiata dall'aver una lingua assai simile a quella parlata da un vicino paese occidentale, la Finlandia — la trasformazione del sistema di istruzione superiore è molto più avanzata.

L'Università Tecnica di Tallin, una delle due principali istituzioni estoni, ha introdotto da questo autunno un sistema di crediti per tutte le matricole, dando loro un'ampia scelta di corsi. L'Università di Tartu, un'istituzione storica fondata 359 anni fa, ha avviato questo sistema in alcuni dipartimenti. Priit Heinsalu, assistente del rettore dell'Università di Tartu, sostiene che l'istruzione «si sta avviando rapidamente a un sistema in cui gli studenti siano obbligati a scegliere i corsi che preferiscono e dove ognuno riceverà un particolare tipo di istruzione».

Anche se più lentamente, il sistema dei crediti si sta affermando anche negli altri due Stati baltici. Molti riformatori sembrano attratti dal modello statunitense.

In Unione Sovietica, la maggior parte degli studenti ancora non può scegliere i corsi da frequentare. I riformatori sostengono che il sistema sovietico dà un'istruzione molto più limitata in una determinata specialità, ma senza lasciare agli studenti alcuna scelta. Juris Zakis, rettore dell'Università della Lituania, sostiene che «gli studenti dovrebbero poter scegliere i loro corsi ogni an-

no, ma a molti professori non va che lo facciano».

L'Estonia è anche molto più avanzata nel cambiamento verso un sistema di valutazione modellato su quello statunitense con Bachelor, Master e PhD, e le altre repubbliche intendono seguirne l'esempio. Ma anche in Estonia i riformatori si rendono conto che ci vorrà del tempo per formare una generazione di insegnanti cresciuti con ideali liberali e democratici. «In Germania Est possono radere al suolo ogni cosa e ricostruire le università da cielo a terra» dice Jüri Kärner, rettore dell'Università di Tartu. «Ma noi non abbiamo un 'Baltico Occidentale' che ci aiuti».

## I CONTATTI CON L'OVEST

Con l'indipendenza acquisita, i funzionari baltici dell'istruzione hanno deciso di eliminare gradualmente le sezioni universitarie in lingua russa; è da rilevare, infatti, che dal 15 al 30% degli studenti segue i corsi in russo. Il problema è molto delicato: ognuna delle tre Repubbliche Baltiche è popolata da considerevoli minoranze di russi, polacchi, armeni ed altri. In Lituania la bilancia demografica è piuttosto squilibrata: su 2,6 milioni di abitanti, solo il 52% è di etnia lituana.

I funzionari sono ansiosi di adottare misure per preservare la lingua nazionale ma, nello stesso tempo, si rendono conto che l'eliminazione delle sezioni di lingua russa dalle università deve essere graduale, come pure la formazione in lingua lituana nelle scuole per le minoranze: in tal modo si eviterà di scontentare le minoranze.

La recente indipendenza dei Paesi Baltici ha dato nuovo impulso agli sforzi dei funzionari, specialmente rimuovendo gli ostacoli agli scambi con i paesi occidentali: se sotto il controllo sovietico erano molto rari, oggi si stanno incrementando

rapidamente. Aline Gržibovska, capo delle relazioni esterne dell'Università della Lituania può ora affermare «stiamo ricevendo proposte incredibili: dall'Università di Taiwan, da quella di Barcellona e da molte altre di cui non avevamo mai sentito parlare».

La Conferenza dei Rettori dei Paesi Baltici — fondata lo scorso anno a Gdansk e comprendente 37 rettori di dieci paesi — si sta impegnando ad aiutare gli atenei delle tre Repubbliche a ristabilire i contatti con quelli occidentali.

La cooperazione per proteggere il Mar Baltico, gravemente inquinato, è uno dei punti maggiormente aggreganti. Durante il secondo incontro annuale del gruppo — svoltosi lo scorso settembre sull'isola svedese di Gottland — alcuni universitari esperti nel settore della legislazione ambientale hanno iniziato a esaminare il modo di rafforzare la protezione legale.

Fraintanto, le istituzioni delle Repubbliche Baltiche tendono ad abolire gli esami di ammissione, una misura già in vigore in alcune università tecniche alle prese con un basso numero di iscrizioni, e in alcune facoltà umanistiche. Mentre sotto il regime sovietico la maggior parte degli studenti che iniziavano un corso erano spinti a laurearsi, ora si privilegia una politica di «ammissione aperta» per offrire delle opportunità al maggior numero di studenti possibile, anche se poi circa la metà di essi finisce per abbandonare gli studi.

## IL PROBLEMA DELLE RISORSE

I riformatori tendono anche a introdurre gradualmente il pagamento delle tasse. Alcune istituzioni e facoltà hanno iniziato questa politica consentendo agli studenti che non superano l'esame di ammissione di iscriversi e pagare i loro studi fino

a quando i risultati delle prove dimostrano che essi hanno raggiunto un certo livello di competenza.

Pur sottolineando il bisogno di borse di studio e prestiti per far sì che l'accesso all'istruzione superiore non dipenda dalle condizioni economiche dello studente, i riformatori sostengono che il pagamento stimola gli studenti a prendere gli studi universitari più seriamente; questo sarebbe anche un modo per aumentare le scarse entrate degli atenei.

Ultimamente sono state aperte diverse istituzioni private, in genere con l'incoraggiamento del governo: tra queste l'Estonian Business School, l'Estonian Institute of Humanities e, in Lituania, l'Università Vytautas Magnus.

Gli atenei della regione hanno un grande bisogno di attrezzature di laboratorio, da ufficio e computer, anche se ultimamente la situazione sta migliorando grazie al contributo delle istituzioni occidentali. Le biblioteche sono incresciosamente inadeguate; a causa della grande penuria di testi occidentali moderni, alcune istituzioni fanno fotocopie non autorizzate per gli studenti. «Confidiamo nella comprensione degli autori», dice un rettore.

## COMUNITÀ BALTICHE ALL'ESTERO

Il capo delle relazioni esterne dell'Università della Lettonia, Aline Gržibovska, si rammarica del fatto che l'Università abbia dovuto rifiutare un'attraente offerta di libri da parte di un'associazione americana di emigrati lettoni per mancanza di spazio.

Sono in molti a contare sull'aiuto degli emigrati baltici in occidente. Quando Stalin annesse gli Stati Baltici nel 1940/41, le autorità sovietiche deportarono decine di migliaia di intellettuali. Poi vennero gli orrori dell'occupazione nazista. Quando i nazisti si ritirarono e i russi si

### Thésaurus européen de l'éducation / Commission des Communautés Européennes; Conseil de l'Europe Office des Publications Officielles des Communautés Européennes, Luxembourg 1991, 490pp.

Il Thésaurus EUDISED, il linguaggio documentario concepito specificamente per la trattazione dell'informazione multilingue in materia di istruzione in Europa, in occasione della terza edizione cambia il suo nome in *Thésaurus européen de l'éducation*.

Il volume — che è il risultato di dieci anni di cooperazione tra il Consiglio d'Europa e la Commissione delle Comunità Europee — comprende le diverse materie il cui insieme costituisce il settore interdisciplinare dell'istruzione: principi e sistemi di istruzione; politiche di insegnamento; istituzioni di istruzione, docenti, studenti; edifici scolastici e materiale pedagogico; programmi di insegnamento e materie insegnate; ricerca nel campo dell'educazione, informazione pedagogica; psicologia dell'educazione; sociologia dell'educazione; economia dell'educazione; ammini-

strazione pubblica. Il volume comprende inoltre una lista delle entità geopolitiche.

Il *Thésaurus* è disponibile nelle nove lingue ufficiali della Comunità Europea. Il suo carattere autenticamente multilingue non fa che aumentare il valore. Infatti, conformemente alla norma internazionale ISO 5964-1985, per ogni lingua vigono le stesse regole: tutti i concetti presenti sono espressi da un descrittore in ogni lingua, le particolarità e la ricchezza di ciascuna di esse sono mantenute attraverso delle note d'applicazione e dei non-descrittori il cui contenuto e il cui numero variano in rapporto alle versioni.

Il testo esiste anche su dischetto: per informazioni circa l'uso e l'acquisto rivolgersi all'Office des Publications Officielles des Communautés Européennes a Lussemburgo.

preparavano a tornare nel 1944, centinaia di migliaia di baltici si rifugiarono in occidente.

Oggi ci sono tanti docenti universitari di origine baltica in occidente quanti nei tre Stati Baltici. Le comunità baltiche, molto più di altre minoranze, hanno fatto il possibile per mantenere viva la loro identità nazionale anche in esilio.

Arvidas Peter Žygas, nato a Chicago da genitori lituani che lasciarono il loro paese nel 1944, vi è ritornato tre anni fa ed ora è decano degli studenti all'Università Vytautas Magnus di Kaunas. «Sono tornato per essere utile alla patria che i miei genitori avevano perso». Lo stesso hanno fatto molti altri, anche se solo per brevi periodi.

Halliki Mälk, un estone che da bambino si rifugiò in Svezia con i genitori nel 1944 per sfuggire all'avanzata delle truppe sovietiche, è tornato lo scorso anno all'Università di Tartu per aiutare lo sviluppo del

l'istruzione in lingua svedese, che è troppo trascurata. «Pensavo di essere un pioniere» ha detto Mälk, a proposito del suo tentativo di modernizzare l'istruzione linguistica in Estonia, «ma si sta andando molto oltre con le riforme».

## STUDENTI: QUALCOSA STA CAMBIANDO

Come nel resto del vecchio blocco sovietico, gli studenti degli Stati Baltici sono stati piuttosto passivi e in generale hanno avuto un ruolo abbastanza insignificante nella lotta per l'indipendenza vinta dai loro genitori. Oggi, tuttavia, i riformatori stanno riponendo la loro fiducia nella nuova generazione, i primi maggiorenni dopo un periodo di paura e conformismo imposti dalle autorità sovietiche.

Secondo Vytautas Vaišnoras, docente di tedesco all'Università di Vilnius, qualcosa sta cambiando.

## EUROPA, UN DISEGNO APERTO

*Intervista a Roberto Barzanti  
Presidente della Commissione per la gioventù, la cultura,  
l'istruzione, i mezzi di informazione e lo sport del Parlamento Europeo*

*Nell'ambito del Convegno Internazionale tenutosi a Strasburgo (22 e 23 novembre 1991) sul tema «L'Universale e l'Europa», Universitas ha colto l'occasione per intervistare Roberto Barzanti, presidente della tavola rotonda «Unità e pluralità della cultura europea». Nella prima parte del colloquio sono emersi punti interessanti sia sull'ancor fragile triangolo istituzionale sovranazionale (Commissione, Consiglio, Parlamento) che sul rispetto delle diversità regionali e culturali. Al rischio — obiettato da alcuni — di un nuovo eurocentrismo, Barzanti contrappone la necessità di coniugare il livello di integrazione dei Dodici con un progetto più dinamico, ovvero concepire «l'Europa come un disegno aperto, da costruire come il primo modulo di uno spazio più largo».*

*Barzanti si è poi soffermato sul ruolo dell'università, sulla «posizione» specifica dell'Italia e sulla politica accademica. Trascriviamo i momenti più significativi delle sue risposte.*

### UNIVERSITÀ E COMUNICAZIONE DELLE IDEE

«È essenziale, in questo processo di integrazione e di unità, lo scambio tra culture e impulsi di ricerca. Lo dimostra concretamente, tra l'altro, il Programma ERASMUS che, pur nella scarsità di dotazione finanziaria, ha colto in profondità una domanda che era presente. Meglio, l'ha rivelata, l'ha fatta affiorare. Amo però anche dire — e lo ripeto spesso — che ERASMUS può 'morire' del suo successo... In altri termini, il suo successo è tale che ora si assiste ad un'eccessiva parcellizzazione delle borse; in molte esperienze si è riscontrato più 'disagio' che 'agio', con una conseguente disillusione; molte domande risultano rifiutate.

Occorre a questo proposito sottolineare che è necessario che gli Stati Membri stanzino molto di più nel settore formazione. La stessa Comunità deve farlo in misura molto maggiore, perché è fondamentale favorire programmi comuni tra università. In prospettiva, ci sono addirittura dei *curricula* comuni, vedi il progetto ECTS che sta coinvolgendo ben 81 sedi universitarie europee.

Il dialogo tra i saperi e l'attenzione all'universale che sottende e ha sempre sotteso la storia culturale europea, deve comunque essere nullo altro che l'esaltazione e la messa in comunicazione dei *réseaux* appropriati, dei centri esistenti. Non si deve omologare né uniformare. Il compito precipuo di una politica per la

cultura dell'Europa è quello di fornire gli strumenti perché le culture già in essere, le idee vive, possano entrare in contatto. Con la conseguenza di fondare, al di là dei mercati che esistono da tempo, degli interscambi, dell'abolizione delle barriere fisiche, quella 'comunicazione delle idee' senza la quale non si costruiscono né una società civile né un'unità politica libera».

### LA «POSIZIONE» DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA

«Si è parlato di una posizione di ritardo dell'Italia. In realtà, la rappresentazione un po' caricaturale di una serie A e di una serie B è troppo semplicistica. L'Europa è fatta anche di scompensi, di squilibri e di contraddizioni. Il problema è che l'integrazione mette allo scoperto le debolezze latenti di tipo istituzionale e organizzativo. Non è in discussione la cultura italiana quanto a tensione creativa, né la qualità di ricerca universitaria, né il sistema formativo nel suo insieme. Non si può anzi non ammettere che il nostro paese ha straordinarie energie in tal senso e gioca carte considerevoli nel settore culturale. La questione, semmai, è quella delle risorse insufficienti. È da qui che nasce il rischio dell'emarginazione. Scarsi sono i finanziamenti per la ricerca comune; ma inadeguate sono persino le condizioni 'materiali' delle strutture organizzative. È in conseguenza della carenza di servizi che anche la didattica rischia la desuetudine, lo 'spiazzamento' da parte di

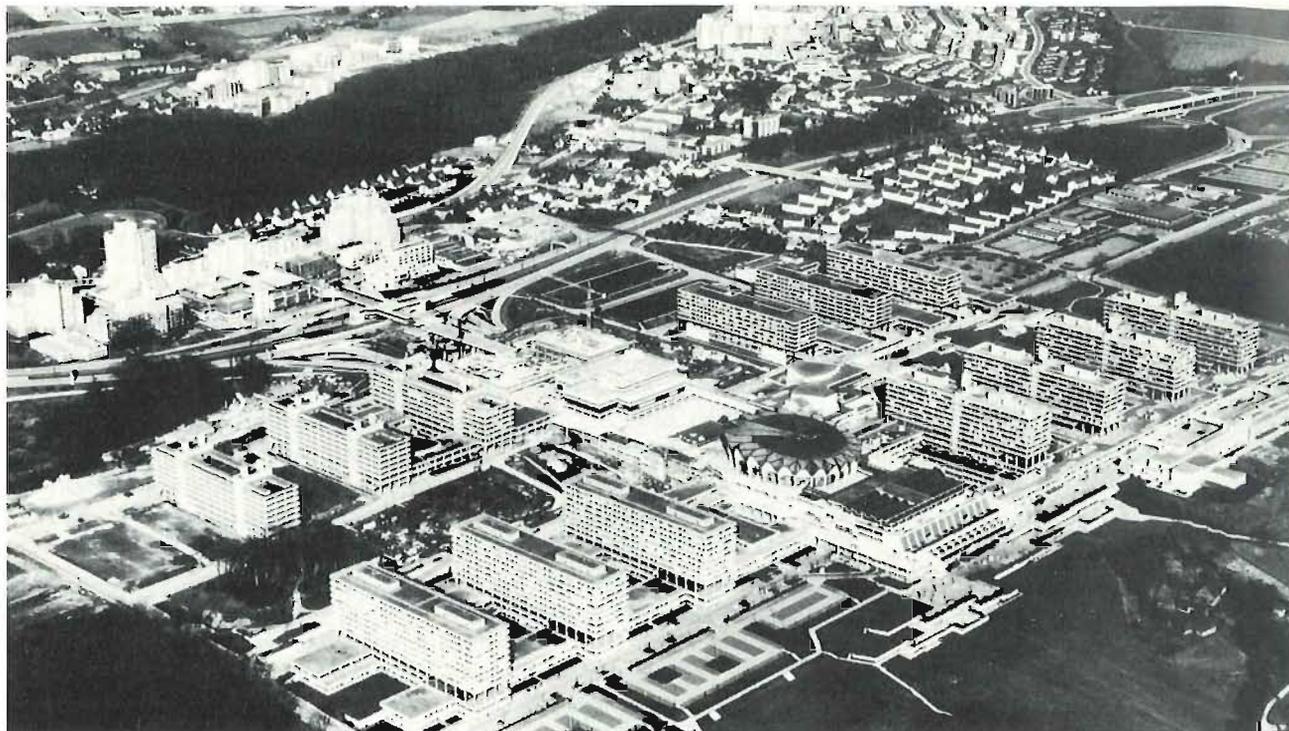
altri paradisi universitari che sono tali solo perché hanno subito un tempestivo processo di modernizzazione.

L'Italia, secondo alcuni dati statistici, ha appena la metà dei laureati che sarebbero necessari nel 1995/96. Ma è soprattutto la 'condizione' studentesca a rivelarsi estremamente arretrata. Non si può pensare a una dimensione europea senza fornire servizi, strutture e mezzi.

Altri nodi poi sono verificabili quotidianamente. Lo stesso dibattito sul rapporto università-impresa spesso volte in Italia viene impostato in termini desueti, ideologici, e risulta incomprensibile. Tale rapporto, invece, pur nella distinzione dei ruoli e nel rispetto dell'autonomia reciproca, deve essere più profondo. Non si ricerca solo in termini 'puri'; si studia e si ricerca anche in vista di una verifica e di un accordo con l'economia della società, altrimenti l'emarginazione si trasforma in isolamento e si rischia l'accademicismo.

Il 'male' in conclusione non sta in una cultura di serie B, ma nella fragilità organica. L'Italia è stata a lungo troppo ferma (basti pensare che abbiamo il più corto percorso di scuola dell'obbligo di tutta la Comunità Europea). Il paese deve erogare molto di più per la formazione; l'università stessa, attraverso l'autonomia che gli viene riconosciuta, deve trovare molte più risorse, per sottoporci a quel processo di modernizzazione senza il quale rischiamo davvero di collocarci in coda».

*(a cura di Paolo Galeotti)*



Veduta aerea dell'Università di Bochum

«Gli studenti non hanno ancora una gran voglia di studiare, ma stanno cominciando a pensare al loro futuro».

All'Università della Lettonia oggi si chiede agli studenti di firmare un accordo con l'università, in cui promettono di fare del loro meglio per conseguire il Bachelor. L'intento, d'accordo con il rettore Zaķis, è quello di provare a instillare negli studenti un senso di responsabilità. Sotto il dominio sovietico, dice il rettore, «agli studenti veniva insegnato che il Partito Comunista pensava a tutto: perciò essi sanno di avere dei diritti, ma non dei doveri».

Gli studenti ora esprimono — per la prima volta — sia preoccupazione che eccitazione per il loro incerto futuro. «Abbiamo l'indipendenza, ma che vita ci riserva il domani?» si chiede Arūnas Krišlūna, capo delle relazioni esterne dell'Università di Vilnius eletto dagli studenti. «Dipende da noi», è la risposta che lui stesso dà alla propria domanda.

Kaur Lohk, membro del parlamento studentesco dell'Università Tecnica di Tallin, afferma che l'imminente indipendenza lo ha incoraggiato a impegnarsi di più nello studio rispetto agli anni precedenti. «Oggi l'Estonia è il posto migliore in cui vivere; ogni porta ci viene aperta. Se volessi diventare presidente, potrei farlo. Se volessi recarmi in Portogallo per una conferenza o fondare un nuovo partito, ne avrei ugualmente la possibilità».

### VECCHI LEGAMI E NOVITÀ

Mentre sono state eliminate le ultime tracce del ferreo controllo di Mosca sull'istruzione superiore nei Paesi Baltici, secondo i responsabili del settore i legami accademici con gli atenei sovietici rimarranno solidi.

Il rettore dell'Università della Lituania, Juris Zaķis, un deciso riformatore universitario, sostiene che in molti campi i paesi piccoli come quelli baltici non possono sperare di

pubblicare libri di testo o creare dipartimenti universitari. «I nostri contatti con la comunità scientifica russa sono un vantaggio, non uno svantaggio», insiste Zaķis.

Il vecchio blocco orientale è stato particolarmente devastante per le scienze sociali, sottoposte a un severo controllo politico, e le istituzioni baltiche sono occupate a ricostruire o riaprire i dipartimenti di materie quali storia, economia, sociologia, scienze politiche e teologia.

L'apertura di dipartimenti di lingue scandinave hanno generalmente incontrato grandi consensi da parte degli studenti. Nello sforzo di isolare le Repubbliche Baltiche dai loro vicini occidentali, le autorità sovietiche proibivano quasi completamente lo studio di queste lingue. Dice la signora Mälk dell'Università di Tartu «quando abbiamo allargato le classi di svedese lo scorso anno, c'erano file di centinaia di studenti che volevano iscriversi».

*(Traduzione di I.C.)*

## ABSTRACT

# The tide of change in the East

*In the «Europe Today» section of this last issue of the year, we take a look at higher education in a number of East European countries: Albania, Slovenia and the Baltic States.*

*In the first article, Pier Giovanni Palla illustrates the highly dramatic situation of Albania where even the most basic structures are lacking: in some sectors Albania is lagging behind even the more backward of the Third World countries. The will to change is certainly there, but help from abroad is considered essential. For a population that was not even allowed to think until very recently, it will not be*

*easy to overcome years of stagnation and isolation.*

*Franc Cvelbar of the University of Lubiana tells us something about Slovenia, where the situation is no less dramatic. He gives us a very broad description of the historical and political situation of Slovenia and helps us to better understand the present ethnic and religious conflicts. The Slovenian academic world has two goals: to safeguard the national identity and promote new and modern laws, capable of guaranteeing intellectual and financial independence in a democratic climate.*

*Burton Bollag takes us to the Baltic States where the reform of higher education is proving to be much more difficult than had been anticipated: half a century of Soviet control has left its mark. It is especially difficult to motivate students and teachers who have been taught to avoid ever showing any personal initiative.*

*The concluding article of «Europe Today» is an interview with Roberto Barzanti of the European Parliament. He discusses the role that the university — and in this context particularly the Italian university — and academic policy can play in the process of European integration.*

## RÉSUMÉ

# Du nouveau à l'Est

*Dans le dernier numéro de cette année, la rubrique «Europe aujourd'hui» examine la situation de l'instruction supérieure dans certains pays de l'Europe de l'Est: Albanie, Slovénie, Pays Baltes.*

*Dans le premier article, dédié à l'Albanie, Pier Giovanni Palla expose la situation hautement dramatique d'un pays où les structures essentielles manquent totalement au point de ne pas être comparables dans certains secteurs aux pays les plus arriérés du tiers monde. La volonté de reprise est importante mais ce pays compte cependant beaucoup sur une aide étrangère: il n'est pas facile de sortir d'années d'immobilisme et d'isolement*

*pour un peuple à qui on a même interdit de penser.*

*L'article de Franc Cvelbar, de l'Université de Lubiana, nous accompagne dans une situation tout aussi dramatique que celle de la Slovénie. Cvelbar cite dans les grandes lignes la situation historico-politique de la Slovénie pour nous faire comprendre quelles sont les divergences ethniques et religieuses qui divisent ce pays. Le monde académique Slovénien se propose — outre la sauvegarde de l'identité nationale — de promouvoir une législation moderne comme garantie de son autonomie intellectuelle et financière, dans un climat de démocratie.*

*Burton Bollag nous accompagne par contre dans les Pays Baltes, où les réformateurs de l'instruction supérieure se rendent compte que mettre fin aux effets néfastes d'un demi siècle de contrôle soviétique est beaucoup plus difficile qu'ils ne le pensaient. Il est surtout très difficile de motiver des étudiants et des professeurs habitués jusqu'à présent à ne pas avoir d'initiatives personnelles.*

*La rubrique se termine par un interview à Roberto Barzanti, du Parlement Européen, sur le rôle de l'université — italienne en particulier — et de la politique académique en fonction de l'intégration européenne.*

## PROGRAMMA PEACE: INSIEME LE UNIVERSITÀ PALESTINESI ED EUROPEE

Nel corso di una cerimonia svoltasi a Gerusalemme il 1° novembre 1991, i rettori delle università europee e palestinesi hanno sottoscritto un accordo denominato Programma PEACE.

Grazie al *Palestinian European Academic Cooperation in Education*, o PEACE, un gruppo iniziale di dodici atenei europei e le sei università dei territori palestinesi occupati aderiscono ad un programma di scambio e di aiuto reciproci. Il Programma PEACE — che prenderà il via nel settembre 1992 — dispone di un budget di 200.000 ECU, coinvolge 25 studenti e 20 professori europei e palestinesi.

Il Programma PEACE è stato formulato all'interno del Gruppo di Coimbra, l'associazione delle più antiche università europee, in seguito a una proposta che l'Università di Siena ha presentato il 23 agosto 1991 a Gerusalemme. PEACE si basa su principi come il diritto alla cultura e il diritto all'istruzione, entrambi proclamati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 e nell'Accordo Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1966; la libertà dell'istruzione, come è stata definita dall'Unesco nella Convenzione contro la Discriminazione nell'Istruzione del 1960, e il diritto alla libertà accademica sancito dalla Dichiarazione di Lima del 1987.

Alla cerimonia della firma — svoltasi a Gerusalemme — i rettori europei e palestinesi si sono accordati sui seguenti punti:

A) L'obiettivo principale del Programma PEACE è di contribuire al miglioramento delle attività accademiche per la reciproca comprensione e la solidarietà globale.

B) Per conseguire questo obiettivo, PEACE coopererà tra l'altro all'incremento della mobilità di docenti e studenti tra gli atenei europei e palestinesi, e allo sviluppo di progetti di ricerca congiunti.

C) Il Programma PEACE sarà aperto a tutte le università dell'Europa e della Palestina che ne accetteranno gli scopi e l'impegno, con l'unanime approvazione dei membri fondatori.

PEACE è sotto gli auspici dell'Unesco.

Per ulteriori informazioni o per ricevere un opuscolo su PEACE, si prega contattare:

PALESTINA: Prof. Gabi Baramki  
Chairman  
Council for Higher  
Education  
PO BOX 17360  
Jerusalem  
Tel.: 972-2-951208  
Fax: 972-2-956229

EUROPA: Prof. Valerio Gremetieri  
Coimbra Group Office  
13, Avenue de  
l'Assomption  
B-1200 Brussels  
Tel.: 32-2-771-3711  
Fax: 32-2-764-2299

### I MEMBRI FONDATORI

#### Palestinesi

Al Quds University  
An-Najah National University  
Bethlehem University  
Birzeit University  
Hebron University  
Gaza Islamic University

#### Europei

Universidad de Barcelona (E)  
Universidade de Coimbra (P)  
Università di Cracovia (PL)  
Universidad de Granada (E)  
Rijksuniversiteit te Leiden (NL)  
Katholiek Universiteit te Leuven (B)  
Université Catholique de  
Louvain (B)  
Facultés Universitaires  
Notre-Dame de la Paix Namur (B)  
Università di Pisa (I)  
Universidad de Salamanca (E)  
Università di Siena (I)  
Università di Viterbo (I)

Un gruppo di borsisti di Paesi in via di sviluppo all'Università di Oldenburg, nella Germania settentrionale





# PIANO TRIENNALE, EFFETTO SUD

*Quale supporto potrà fornire il Piano triennale allo sviluppo delle università del Sud? Universitas, prima dell'approvazione definitiva del Piano, ha girato l'interrogativo ad alcuni rettori, sia di mega-atenei (come Napoli) che di giovani università. Le risposte emerse da questa intervista a distanza possono portare il rettore a riconsiderare le motivazioni del decentramento, le opportunità di crescita offerte dal Piano e le linee di azione prescelte, una volta innescata la logica dell'autonomia.*

## L'Aquila / Novità in positivo

di Giovanni Schippa

Rettore dell'Università degli Studi dell'Aquila

### LE ESIGENZE SODDISFATTE

Il Piano triennale 1991-93 ha soddisfatto una buona parte delle richieste prioritariamente avanzate da varie facoltà di questo Ateneo. Vale la pena ricordarle tutte, in quanto tutte di estremo rilievo e di alta qualità intrinseca.

La Facoltà di Ingegneria ha ottenuto il corso di laurea in Ingegneria edile, che andrà a sostituire l'attuale sezione omonima del corso di laurea in Ingegneria civile, consentendo tra l'altro l'adeguamento alle direttive CEE. Il nuovo corso intende sopperire alle necessità forma-

tive di quanti si troveranno a svolgere la loro attività professionale nella progettazione urbanistica e tutto quanto concerne il bene edilizio e l'ambiente costruito. La figura dell'ingegnere edile tende, in effetti, a differenziarsi, pur mantenendone i caratteri di base comuni, da ogni altro corso di laurea sia della Facoltà di Ingegneria che di Architettura. Con questa nuova accensione, la Facoltà di Ingegneria vedrà ancor più arricchita in senso specialistico la già cospicua gamma dei suoi indirizzi didattici, fornendo al territorio un'ulteriore potenzialità di sviluppo.

Infine il Piano triennale dispo-

ne un particolare sostegno al corso di laurea in Ingegneria elettronica che entrò in funzione prima del precedente Piano quadriennale e pertanto non ne poté beneficiare.

La Facoltà di Magistero è quella che subirà una trasformazione radicale, mutandosi in Facoltà di Lettere e Filosofia, mantenendo tutti i corsi di laurea attualmente esistenti ed aggiungendovene altri due (in Filosofia e in Storia). Tale innovazione — nelle sedi che avevano Magistero come facoltà umanistica — era ormai diventata una necessità non rinviabile, dato il progressivo svuotarsi di significato delle facoltà di Magistero, nate in tempi lontani per fini essenzialmente pedagogici, ma ormai progressivamente assimilate, come struttura e orientamento didattico, alle facoltà di Lettere. Il numero in costante crescita degli iscritti nell'attuale corso di laurea in Materie Letterarie corrisponde ad un'esigenza effettiva che molto meglio potrà essere soddisfatta dal futuro corso di laurea in Lettere. Ma la trasformazione della Facoltà di

Magistero in Facoltà di Lettere avrà un benefico influsso anche sulla distribuzione degli studenti dentro e fuori il bacino di utenza del nostro Ateneo, con un incremento complessivo del numero degli studenti. Basti pensare che il numero degli iscritti alla Facoltà di Lettere di Roma «La Sapienza» provenienti dalla provincia dell'Aquila, di Teramo e di Rieti (tradizionale bacino di utenza del nostro Ateneo) è superiore al numero di tutti gli iscritti al corso di laurea in Materie Letterarie del Magistero aquilano. Una facoltà di Lettere permetterà in prospettiva uno sviluppo significativo delle discipline antichistiche (si considerino le possibilità che il territorio offre alle ricerche archeologiche e storiche), filologiche (dialetti del territorio in senso lato, sull'antica letteratura abruzzese), con una caratterizzazione sempre più marcata in senso propriamente letterario, filologico, storico e filosofico, come fanno presagire i corsi di laurea previsti. In questa prospettiva dovrà essere attentamente seguito e sorretto lo sviluppo del corso di laurea in Lingue, già oggi il più consistente della Facoltà di Magistero, in vista di una sua futura autonomizzazione in facoltà indipendente: un progetto che va del tutto d'accordo con la crescente richiesta di istruzione linguistica a livello alto, anche sullo sfondo dell'integrazione europea. Infine, una opportuna norma del Piano triennale prevede la provvisoria conservazione nelle Facoltà di Lettere provenienti da trasformazioni di Facoltà di Magistero dei corsi di laurea in Pedagogia, in attesa della riforma della Facoltà di Magistero stessa. Ciò permetterà di evitare contraccolpi derivanti da una brusca interruzione dello sbocco universitario privilegiato dai diplomati degli istituti magistrali.

A sua volta la Facoltà di Scienze si arricchisce, con il Piano triennale, di un nuovo corso di laurea,

quello in Scienze ambientali. Si tratta del maturato esito di un processo di sviluppo che ha portato alla costituzione del Dipartimento di Scienze ambientali, fiancheggiato da altri dipartimenti (Fisica, Chimica, Matematica, Informatica, Biologia) con forte componente ambientalista, il tutto, naturalmente, supportato dall'impetuosa crescita dell'interesse sul piano locale, nazionale e mondiale che ha subito il tema ambientale-ecologico. L'attuazione di tale corso di laurea nella nostra Università si colloca in una regione ricca di imponenti risorse naturali, la cui difesa e valorizzazione trova adeguata espressione nell'art. 4 dello Statuto della Regione Abruzzo. Tutto ciò non può limitarsi a pura enunciazione, ma deve essere supportato dalla creazione di nuove professionalità e competenze scientifiche in grado di gestire a tutti i livelli i beni ambientali. In particolare, ai laureati in Scienze ambientali saranno affidati i controlli ecologici, l'ecologia delle acque interne, del suolo e dell'atmosfera, il restauro ambientale, la progettazione di parchi e riserve, etc. L'applicazione di quanto sopra potrà svolgersi in un bacino di utenza ben più ampio dell'Abruzzo, già di per sé vasto e importante, allargandosi all'Italia centro-meridionale. Le cifre di potenziale assorbimento sono imponenti, se si pensa che il CNR ha valutato in 100.000 il numero dei posti di lavoro occorrenti per un'adeguata gestione dell'ambiente in tutta Italia.

Il Piano triennale prevede anche uno speciale sostegno per il corso di laurea in Scienze dell'Informazione, anch'esso non ammesso ai benefici del precedente Piano quadriennale.

#### «EQUILIBRIO»: UN OBIETTIVO DISATTESO?

Tutta la politica di questo Ateneo, almeno nell'ultimo decennio, è stata tesa al raggiungimento di un

obiettivo di così evidente plausibilità che c'è da stupirsi che molti, in Italia, non ne siano ancora persuasi: il cosiddetto riequilibrio. È noto a chiunque quale sia l'attuale situazione universitaria, che affianca mega-atenei ormai asfittici ad una costellazione di atenei periferici infinitamente più piccoli verso i quali è elementare ritenere che dovrebbero essere dirottate in parte le masse di studenti che gravano sui grandi centri. Ma il dirottamento — che ovviamente dovrebbe essere spontaneo e non coatto — lo si può ottenere solo a patto che le università periferiche rispetto ai mega-atenei siano messe in grado di fornire una didattica di eccellente qualità, supportata da una sempre crescente residenzialità del corpo docente e discente, e di sviluppare una ricerca di ampio respiro, adeguatamente finanziata e sorretta. Una risoluzione di questo genere non può farsi dall'oggi al domani e senza incontrare difficoltà sulla sua strada. Sarebbe semmai da aspettarsi che gli inciampi provenissero dall'esterno e non dalle scelte di vertice delle quali proprio il Piano triennale ci dà ora stupefacenti esempi. Provvedimenti come il potenziamento o il raddoppio o la triplicazione dei mega-atenei vanno in direzione opposta alla nostra politica: basti pensare a ciò che significa l'aumento dei posti di docenza nelle grandi sedi in termini di depauperamento delle sedi periferiche, che già quest'anno ha assunto proporzioni drammatiche che prefigurano appena il prossimo futuro. Perché un ateneo viva, sopravviva e si sviluppi non bastano bei programmi o comunque delle chiacchiere: occorrono cervelli e competenze in cui si creino una mentalità di radicamento e di attaccamento al posto di lavoro che divenga davvero luogo di didattica e di ricerca, quindi, per un autentico docente universitario, luogo di vita. Ma è difficile pretende-

re tanto quando dalle grandi sedi, quasi sempre matrici dei docenti e quindi più vicine geograficamente ai loro centri di interesse, giunge ininterrotto il canto della sirena del ritorno a casa, che marca di inesorabile provvisorietà la sede del momento.

E che dire del fatto che il criterio principe assunto centralmente per la distribuzione tra gli atenei di ogni tipo di finanziamento, destinato sia al funzionamento che alla ricerca, è quello del numero degli studenti? Si tratta di un meccanismo per-

verso, destinato a rendere sempre più ricchi e dispensatori di appetibili condizioni di ricerca gli atenei più affollati a detrimento dei più piccoli.

Atenei come quello aquilano contano molto sul rapido varo della legge sull'autonomia in quanto utilizzando gli spazi di libertà di iniziativa da essa offerti sarà possibile, ad esempio, progettare uno statuto nel quale le facoltà e i dipartimenti possano sviluppare prioritariamente un'autoverifica della propria attività didattica e di ricerca che

in queste strutture si svolge e si sviluppa. Nell'Università dell'Aquila si è aperto un ampio dibattito su questi temi e si può essere certi che questo darà come per il passato buoni frutti. Si tratterà di vedere se questo sforzo verrà premiato mettendo a punto criteri, sui quali basare il finanziamento degli atenei, fondati sulla produttività della didattica e della ricerca e non, come oggi purtroppo avviene, sul numero degli studenti iscritti. Questo però non dipende da noi ma dall'esecutivo nazionale.

## Sassari / Se l'autonomia è fittizia...

di Giovanni Palmieri

Rettore dell'Università degli Studi di Sassari

**I**l Piano triennale per l'università che sta per essere approvato dal Parlamento offre all'Ateneo sassarese alcune interessanti opportunità soprattutto per le facoltà ad indirizzo umanistico, vale a dire la trasformazione dell'attuale Magistero in Facoltà di Lettere e Filosofia, quella del cdl in Scienze politiche in facoltà autonoma e l'istituzione di una laurea di primo livello ad indirizzo archeologico-antropologico.

L'allargamento degli indirizzi di studio, l'approfondimento scientifico, didattico e professionale che si apre con queste nuove istituzioni e le opportunità occupazionali che ne derivano, non potranno che arricchire l'Ateneo e soddisfare le esigenze del territorio nel quale esso opera. Nel contempo la cosiddetta «laurea breve» costituirà il primo importante banco di prova per l'adeguamento

delle nostre strutture universitarie a quelle dei *partner* europei ed il tentativo di formazione di professionalità diverse, in una regione nella quale la vocazione turistica e gli ancor poco esplorati giacimenti archeologici possono utilmente coniugare interessi culturali e possibilità occupazionali. È pur doveroso rimarcare che tutto ciò non soddisfa le aspettative della nostra Università, che mirava ad estendersi anche nel vasto territorio in cui essa insiste (comprende tutta la Sardegna centro-settentrionale) attraverso gemmazioni che consentissero di offrire quel supporto culturale sinora mai affiancato ai «Piani di Rinascita» dell'isola.

La legge sull'autonomia universitaria si rivela biface e non riesce ad operare nel senso di una piena e completa indipendenza dell'a-

teneo, ponendo il rettore di fronte ad alternative che spesso scontentano le diverse anime nel senso scientifico, didattico e di ricerca delle quali l'università si compone. Infatti, essa può muoversi autonomamente nell'ambito delle articolazioni più specificamente professionali e di ricerca, nella istituzione di nuove modalità progettuali, ma non opera nel senso di una vera autonomia di gestione perché non offre autonomi mezzi finanziari. Inoltre, crea una profonda frattura tra facoltà in grado di procurarsi contratti e sovvenzioni con enti pubblici e privati ed altre che, invece, sono impossibilitate a farlo. Né può sottacersi l'ulteriore frattura che fatalmente verrà a crearsi fra gli atenei delle regioni più industrializzate e quelli situati in regioni con collettivo industriale meno sviluppato. Per queste ultime sarà assolutamente indispensabile il supporto finanziario da parte di enti e istituzioni territoriali ad integrazione delle insufficienti risorse ministeriali.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una riforma che, collocando su piani ed in condizioni diverse atenei che svolgono uguali ed ugualmente importanti funzioni istituzionali, potrebbe creare, per assurdo,

ulteriori scompensi. Per i motivi appena ricordati sarà importante che la nostra Università sappia coordinare gli strumenti concessi dall'autonomia al conseguimento di due obiettivi:

- formazione e specializzazione di nuove leve di ricercatori che indaghino le peculiarità regionali sotto diversi aspetti per poterne poi

curare l'inserimento e l'integrazione con le realtà nazionali ed internazionali;

- creazione di strutture didattico-scientifiche e di ricerca finalizzata all'approfondimento delle realtà culturali dell'isola specificamente mirate alla programmazione di servizi ed attività produttive.

Soltanto in questo modo l'istitu-

zione universitaria potrà giocare un ruolo che non sia meramente teorico nella crescita socio-economica della regione ma potrà finalmente incidere nell'attuazione di quel «Piano di Rinascita» che, nelle sue reiterate formulazioni è rimasto finora lettera morta, inutile elucubrante teorica di obiettivi mai raggiunti.

## Salerno / Razionalizzare non basta

di Roberto Racinaro

Rettore dell'Università degli Studi di Salerno

### LA STORIA RECENTE DELL'ATENEO

La storia recente dell'Università di Salerno ricalca fedelmente le «premesse» del primo quesito posto da *Universitas*. L'originario Istituto Universitario di Magistero, fondato nel 1944, viene infatti «statizzato» nel 1968, mentre le altre facoltà (Lettere, Giurisprudenza, Economia e Commercio, Scienze MFN) nascono tra il 1970 e il 1971. Più recente (1983) è l'istituzione della Facoltà di Ingegneria. Grazie al Piano quadriennale, inoltre, con il corrente anno accademico sta per iniziare i corsi la Facoltà di Farmacia.

Se la prima origine dell'ateneo salernitano alla fine della seconda guerra mondiale sembra rispondere fondamentalmente a un'attesa della comunità cittadina, è legittimo sostenere che la relativa «casualità» della prima costituzione si è andata via via correggendo. Tra l'altro, il trasferimento dell'Università nella

nuova sede nella Valle dell'Irno, a dieci chilometri dal centro storico, è legato a un progetto di sviluppo delle aree interne della Provincia, che risale ai primi Anni Settanta.

### UN'AMARA CONSTATAZIONE

Il Piano triennale di sviluppo, che prevede la trasformazione del corso di laurea in Scienze politiche (finora compreso all'interno della Facoltà di Giurisprudenza) in facoltà autonoma, pare atto ad avviare piuttosto una parziale razionalizzazione dell'esistente anziché un effettivo sviluppo dell'Ateneo. Quest'ultimo aveva invece puntato, da una parte, sull'innovazione del settore umanistico (con particolare riferimento alla Facoltà di Magistero) e, dall'altra, sul completamento del profilo scientifico delle Facoltà di Scienze e di Ingegneria. Il Piano triennale, devo pertanto dire con una certa amarezza, non sembra offrire particolari opportunità di crescita e di svilup-

po all'Ateneo salernitano. Tutto ciò, tra l'altro, in stridente contrasto con la crescita della richiesta poderosa di formazione superiore, indiscutibilmente testimoniata dalle circa quarantacinquemila unità di studenti iscritti (in base ai dati disponibili alla data del 6 novembre).

### LINEE DI SVILUPPO

Per quanto riguarda le linee di azione prescelte, in particolare, l'Università va programmando il suo sviluppo lungo tre linee principali: 1) razionalizzazione dell'esistente (con particolare riferimento alle super-accorsate Facoltà di Giurisprudenza e di Economia e Commercio); 2) innovazione del settore umanistico (si è accennato alla Facoltà di Magistero; molte speranze vengono ora riposte nel neonato corso di laurea in Scienze della Comunicazione della Facoltà di Lettere e Filosofia); 3) sviluppo del polo scientifico-tecnologico.

In riferimento a quest'ultimo punto e con lo sguardo rivolto, appunto, all'imminente «autonomia» l'Ateneo salernitano sta lavorando intorno all'ipotesi concreta di realizzazione di un Parco scientifico e tecnologico, finalizzato a richiamare, presso un bacino d'utenza che comprenda non solo la provincia di Salerno, ma anche quelle di Avellino e Benevento, ricerca industriale di imprese pubbliche e private.

# Cassino / No al modello centralistico

di Federico Rossi

Rettore dell'Università degli Studi di Cassino

## MOTIVI PER UN ATENEO

Nelle vicende che hanno portato alla nascita dell'Università di Cassino si possono cogliere un po' tutte le ragioni che motivano l'istituzione di un nuovo ateneo.

Prima che l'Università diventasse statale con la legge 122/79, esistevano, sin dalla fine degli Anni Sessanta, l'Istituto Pareggiato di Magistero e una Facoltà privata di Economia e Commercio a prevalente indirizzo industriale.

Le motivazioni di fondo che portarono a dar vita a tali istituzioni, sono da ricercarsi essenzialmente nella volontà di venire incontro alla forte domanda delle comunità locali di uscire da una situazione di arretratezza economica e di degrado socio-culturale. L'istituzione di un Istituto di Magistero fu suggerita dal naturale aggancio che esso poteva trovare nell'Abbazia di Montecassino col suo straordinario retaggio culturale; quella della Facoltà di Economia trovava la sua ragione d'essere nel processo di industrializzazione in atto nella provincia di Frosinone.

La legge 122 individua, nell'Ateneo cassinate, il polo sud del sistema universitario laziale. L'obiettivo fu quello di dare risposta, nell'ottica di decongestionare «La Sapienza», alla domanda di istruzione superiore di un'area (la parte meridionale della provincia di Frosinone, il comprensorio del Basso Pontino, storicamente corrispondente al ducato di Gaeta, la zona nord della

provincia di Caserta e un vasto territorio marsicano che abbraccia le province di Isernia e Campobasso) che costituisce il nostro naturale bacino di utenza.

L'istituzione della Facoltà di Ingegneria, avvenuta nell'84, nasce, invece, dall'esigenza di creare il naturale interlocutore delle realtà trainanti del mondo della produzione industriale: dallo stabilimento Fiat, alla vasta ed articolata presenza di piccole imprese che fanno capo all'Unione Industriale di Frosinone.

## INIZIATIVE IN CANTIERE

L'Università di Cassino si propone, ormai, con una fisionomia ben delineata: alla presenza di un polo umanistico, operante in un rapporto privilegiato (anche se non esclusivo) con l'Abbazia di Montecassino, si affianca un polo economico-ingegneristico, che si lega ad una realtà industriale di non poca rilevanza.

Il Piano triennale 91/93 ci dà l'opportunità di consolidare e potenziare l'esistente: esso prevede la trasformazione della Facoltà di Magistero in Facoltà di Lettere e Filosofia, l'istituzione dei diplomi universitari, risorse per i corsi di laurea più recenti.

Nel prossimo triennio dovranno trovare piena e concreta attuazione tutte le iniziative già avviate, tra cui quelle tendenti a:

- istituire i diplomi universitari in Ingegneria elettrica e Ingegneria

meccanica, già collocati nella fascia di priorità A dal Comitato Universitario Regionale, per la realizzazione dei quali c'è l'impegno a collaborare da parte della Fiat, dell'Unione Industriale di Frosinone e del Formez;

- trasformare in diplomi universitari le scuole dirette a fini speciali esistenti, cioè quella per Assistenti sociali e quella di Giornalismo;

- organizzare, in collaborazione con l'Unione Industriale e il Formez, le attività tutoriali e di orientamento, e le attività didattiche integrative di cui alla legge 341/90;

- potenziare le attività della Scuola di specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari, anche attraverso apposita convenzione con la Regione;

- costituire il Centro per la diffusione della cultura scientifica, per cui si è avuto un primo finanziamento dal Ministero;

- organizzare in sede i corsi di dottorato, di cui è stata fatta, recentemente, richiesta;

- attuare il piano edilizio, in parte già finanziato, che prevede la costruzione in tempi brevi delle Facoltà di Ingegneria e di Economia e Commercio;

- realizzare il potenziamento, già programmato e in parte già finanziato, delle strutture e dei servizi fondamentali per la ricerca, quali i laboratori dipartimentali, il Centro di calcolo scientifico, il Centro linguistico di Ateneo, il Centro stampa, il Centro interdipartimentale dei servizi bibliotecari;

- migliorare l'efficienza dei servizi amministrativi, anche tramite l'estensione del processo di automazione;

- costituire i due centri CNR di cui è stata fatta richiesta, quello di «Impiantistica e automazione industriale» e quello di «Ricerca e storia dei testi»;

- realizzare un Parco scientifico e tecnologico nel Basso Lazio, per

cui si sta costituendo il relativo consorzio;

- intensificare i rapporti internazionali, dando impulso ai progetti ERASMUS, COMETT etc.;

- accrescere il numero dei centri interuniversitari.

## UN MODELLO MENO BUROCRATICO E PIÙ OPERATIVO

Queste sono le linee di azione prescelte; se esse riusciranno a cogliere gli obiettivi individuati, si creeranno le condizioni perché l'Ateneo, offrendo occasioni di eccellen-

za in pochi ma ben definiti settori, possa inserirsi con le sue specificità, a pieno titolo, nel sistema regionale, nazionale ed europeo.

Solo alla fine di questa fase, l'Università potrà progettare, in una prospettiva non avventata ma credibile, un allargamento del ventaglio di opportunità didattiche e scientifiche con l'introduzione di altre facoltà e corsi di laurea.

Non c'è alcun dubbio che, per sviluppare al meglio e in tempi accettabili, il processo delineato, ci sia bisogno di un modello dell'università meno burocratico e centralistico, più incline a far assumere a cia-

scun ateneo capacità di iniziativa e progettualità operativa.

La legge sull'autonomia, consentente di adeguare, in un certo qual modo, lo statuto di ciascun ateneo alle sue dimensioni e vocazioni, e dovrebbe, pertanto, permettere a ciascuno di poter impostare e gestire una propria politica culturale, di ricerca e d'insegnamento, pur con i limiti imposti da alcuni nodi irrisolti che penalizzano soprattutto le piccole università, quali l'assenza di strumenti per incentivare la presenza dei docenti *in loco* e il rinvio ad altra legge del problema del reclutamento.

# Napoli / Aree di eccellenza: una scelta difficile

di Carlo Ciliberto

Rettore dell'Università degli Studi «Federico II» di Napoli

Il Piano triennale interessa l'Università «Federico II» di Napoli, per quel che modifica in essa e per le novità che apporta agli atenei cittadini e campani. Dato che la nostra è una mega-università, è chiaro che per noi può trattarsi solo di modifiche aggiuntive non sostanziali. L'inserimento di due nuovi corsi di laurea, uno in Biotecnologie (coinvolgente le Facoltà di Medicina, Scienze MFN, Farmacia) e l'altro in Scienze della Produzione animale (Facoltà di Medicina veterinaria) e soprattutto l'attivazione di un certo numero di diplomi di primo livello consentiranno però, i primi due, lo sviluppo della didattica e della ricerca in settori di grande importanza per il futuro e, gli

altri, l'adeguamento dell'offerta didattica alla richiesta di titoli professionali di profilo più contenuto ma il cui impiego nel mondo produttivo è ad alta domanda. A noi, interessa poi molto — come è ovvio — lo sviluppo del II Ateneo, che ha la sua matrice nell'Ateneo «Federico II». Ci sembra dunque importante che vi nasca una Facoltà di Scienze MFN, con due corsi di laurea strategici come Scienze biologiche e Matematica, e di una Facoltà di Lettere del tutto diversa da quelle esistenti nella regione, compresa la nostra, perché annovera i corsi di laurea in Psicologia (finora assente nel Mezzogiorno continentale) e in Conservazione dei beni culturali.

## UNA POLITICA DUTTILE E ACCORTA

La concreta realizzazione dell'autonomia universitaria è un processo lungo e delicato. Oggi noi non abbiamo ancora lo Statuto autonomo, per la cui redazione sono però cominciati i preparativi; peraltro è anche da rilevare che non è stata ancora approvata la legge sull'autonomia, che in modo più compiuto e definitivo determinerà la cornice di ogni nostra possibilità. Appare del tutto prevedibile che, in regime di autonomia, ogni ateneo debba tendere a sviluppare i suoi punti di forza, individuando quelle che oggi si suole chiamare *aree di eccellenza* e cercando di mantenerle tali, o di migliorarle, sia sul piano nazionale che su quello internazionale. Ma un grande ateneo (come quello federiciano è ed è, comunque, destinato a rimanere) non può muoversi come una università di piccole dimensioni e magari di recente istituzione, nella quale sarà relativamente facile scegliere i settori sui quali puntare. Un grande ateneo che ha, però, la responsabilità di mantenere

un'offerta didattica molto ampia, differenziata, e di alto livello. Per quanto riguarda la ricerca, invece, è chiaro che neanche i grandi atenei possono sviluppare allo stesso modo tutti i settori: il processo di selezione dei settori di punta non sarà né facile né breve. Esso è condizionato dalle tradizioni, dalle preesistenze (laboratori, biblioteche, etc.), dalla disponibilità di personale di alta quali-

tà, dalla capacità di attirare nuovi ricercatori dall'esterno, dall'esistenza e dallo sviluppo di rapporti internazionali e così via. Insomma da una serie di fattori assai complessi,

sicché ci vorrà del tempo nonché una politica accorta e duttile per delineare un quadro più chiaro e soprattutto improntato ad effettive spinte innovative.



Un cortile dell'Università di Tubinga



# LA LIBERA CIRCOLAZIONE dei PROFESSIONISTI nella CEE

di Maria Luisa Marino

Alla vigilia dell'ormai fatidico appuntamento del 1° gennaio 1993, si stanno concretizzando gli sforzi tesi a facilitare la circolazione dei cittadini comunitari, sancita dai Trattati di Roma sotto il duplice aspetto del «diritto di stabilimento» (trasferimento di lunga durata in altro Stato membro per esercitarvi una professione) e della «prestazione dei servizi».

In tale ottica, i medici formano oggetto di due recenti provvedimenti normativi italiani adottati in attuazione di direttive comunitarie settoriali riferite alla realizzazione della cosiddetta «Europa bianca», vale a dire quella delle professioni sanitarie, per le quali è stata seguita sinora l'impostazione tradizionale basata sull'instaurazione di condizioni armonizzate per dare una dimensione europea alle attività da svolgere.

Si tratta in particolare dei decreti legislativi 8 agosto 1991, n. 257 e n. 256 — attuativo della Legge comunitaria 1990 (L. 29/12/1990, n. 428) — il primo in attuazione della direttiva n. 82/76/CEE del Consiglio del 26 gennaio 1982, recante modifica di precedenti direttive in tema di formazione dei medici specialisti; il secondo in attuazione della direttiva n. 86/457/CEE, relativa alla formazione specifica in medicina generale.

Tra le innovazioni introdotte in ordine alla formazione dei medici specialisti si rilevano:

a) l'obbligo di conformità degli ordinamenti delle scuole alle norme CEE con la condizione che siano comuni a due o più Stati membri;

b) la formazione a tempo pieno degli specializzandi che inibisce l'esercizio di qualunque attività libero-professionale ed implica la loro partecipazione alla totalità delle attività mediche con graduale assunzione dei compiti assistenziali ma senza costituzione di alcun rapporto di impiego;

c) la programmazione triennale con decreto dei ministri Sanità — Università e Ricerca — Tesoro, sentite le facoltà mediche, del numero degli specialisti da formare, correlata alle esigenze sanitarie nazionali e alle capacità ricettive delle strutture universitarie e di quelle convenzionali;

d) l'obbligo per gli iscritti del superamento per ogni anno di corso, di una prova di esame finale, che non potrà essere ripetuta, pena l'esclusione, più di una volta nell'anno; la fissazione con i Regolamenti didattici ex L. 341/90 delle modalità di svolgimento delle attività teorico-pratiche;

e) rimanendo inalterate le altre modalità concorsuali di ammissione ex DPR 162/82, la fissazione con l'emanando Regolamento di ateneo delle modalità per la costituzione delle commissioni giudicatrici per le predette prove e per quella di ammissione;

f) l'erogazione da parte delle università, con fondi di provenienza ministeriale di borse di studio di L. 21.500.000 a tutti gli immatricolati nell'a.a. 1991/92 e gradualmente man mano che il sistema andrà a regime, a tutti gli iscritti delle specializzazioni mediche, con assegnazione dell'importo in sei rate bimestrali posticipate;

g) l'obbligatoria stipula di copertura assicurativa per rischi professionali e per gli infortuni da finanziare con decurtazioni delle borse concesse agli studenti.

## FORMAZIONE A TEMPO PIENO

Per quanto attiene alla formazione specifica in medicina generale, viene istituito un apposito corso di formazione di durata biennale comportante impegno a tempo pieno dei partecipanti con obbligo della frequenza alle attività didattiche sia pratiche che teoriche, che si concluderà con il rilascio di un attestato di formazione che dal 1° gennaio 1995, fatti salvi i diritti acquisiti, costituirà titolo necessario per l'esercizio della medicina generale nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale.

Le Regioni forniranno indicazioni al ministro della Sanità, che annualmente fisserà il contingente dei medici da ammettere ai corsi di formazione che, pur svolgendosi presso istituti clinici universitari o strutture pubbliche ospedaliere, non saranno organizzati dalle Università, bensì dalle singole Regioni che ne gestiranno pure le fasi concorsuali di ammissione, e che arricchiscono così il ventaglio delle competenze di cui all'art. 117 della Costituzione.

## UNA DIRETTIVA INNOVATIVA

Passi in avanti si registrano anche nell'iter normativo (il testo del relativo decreto legislativo è stato presentato ai due rami del Parlamento) per il recepimento della direttiva comunitaria 89/48/CEE relativa

ad un sistema generale di riconoscimento dei diplomi di istruzione superiore, che sanzionano formazioni professionali di una durata minima di tre anni, che permetterà la libera circolazione dei professionisti non destinatari di una direttiva settoriale.

Si tratta, com'è noto, di una direttiva basata su una filosofia nettamente innovativa che ha introdotto l'elemento «fiducia reciproca» tra Stati in merito alla formazione impartita al «prodotto finito» in sostituzione del criterio armonizzatore anteriormente prevalso, che, come ha ricordato l'on. Romita, Ministro delle Politiche Comunitarie — intervenuto al Convegno «Professionisti in Europa - Direttiva 89/48/CEE», organizzato lo scorso 19 giugno a Roma dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dalla Commissione delle Comunità Europee — non ha dato risultati quantitativamente apprezzabili, tenuto conto che nell'arco temporale di un trentennio hanno visto la luce poche direttive e quasi tutte riferite alle professioni dell'area sanitaria, mentre «l'affermarsi dell'integrazione economica europea come fattore di successo a livello internazionale, la capacità dell'Europa comunitaria di competere alla pari con l'economia americana e quella giapponese è in larga misura legata alla possibilità di realizzare, all'interno della Comunità europea, la più ampia mobilità del fattore lavoro inteso come fattore strategico dello sviluppo».

Un approccio di tipo orizzontale anziché verticale per una direttiva «quadro» che ha la specificità di «non riguardare una sola professione ma molte professioni diverse», ha tenuto a sottolineare Bertrand Carsin della Direzione Generale del Mercato Interno e degli Affari industriali in seno alla Commissione CEE.

E anche se per la verità la serie di direttive già in atto in tema di diritto di stabilimento non hanno finora prodotto massicci flussi migratori (limitati a decine di unità l'anno), è lecito attendersi, in un periodo particolare di riassetto sul piano tecnologico e normativo, un impatto piuttosto considerevole del dispositivo comunitario sulla realtà occupazionale, tenuto conto che già adesso grosse aziende stanno facendo ricorso a qualificati professionisti esteri e che sempre più, nell'interesse dell'«Europa dei cittadini», la qualità e la serietà degli studi seguiti saranno destinate a prevalere sul valore formalmente assicurato «ope legis» al titolo rilasciato dalle istituzioni educative nazionali.

Tanto più che le categorie lavorative destinatarie delle norme comunitarie sul libero esercizio di professioni e di attività

## DIRETTIVE EMANATE E RECEPITE

Professione	Direttive specifiche	Legge italiana di recepimento
MEDICO	Dir 75/ 362/CEE Dir 75/1027/CEE Dir 81/1057/CEE Dir 82/ 76/CEE Dir 86/ 457/CEE Dir 89/ 594/CEE	Legge 22/5/78 n. 217
VETERINARIO	Dir 78/1026/CEE Dir 78/1027/CEE Dir 81/1057/CEE Dir 89/ 594/CEE	Legge 8/11/84 n. 754
INFERMIERE	Dir 77/ 452/CEE Dir 77/ 453/CEE Dir 81/1057/CEE Dir 89/ 594/CEE Dir 89/ 595/CEE	Legge 18/12/80 n. 905
ODONTOIATRA	Dir 78/ 686/CEE Dir 78/ 687/CEE Dir 81/1057/CEE Dir 89/ 594/CEE	Legge 24/7/85 n. 409
OSTETRICA	Dir 80/ 154/CEE Dir 80/ 155/CEE Dir 89/ 594/CEE	Legge 13/6/85 n. 296
FARMACISTA	Dir 85/ 432/CEE Dir 85/ 433/CEE	
AVVOCATO	Dir 77/ 249/CEE	Legge 9/2/82 n. 31
ARCHITETTO	Dir 85/ 384/CEE	
ATTIVITÀ DIVERSE	Dir 75/ 368/CEE	
AGENTE ASSICURATIVO	Dir 77/ 92/CEE	Legge 28/11/84 n. 792
PARRUCCHIERE	Dir 82/ 489/CEE	Legge 29/10/84 n. 735
TRASPORTATORE	Dir 74/ 561/CEE Dir 74/ 562/CEE Dir 77/ 796/CEE Dir 87/ 540/CEE	
AGENTE COMM.&IND.	Dir 86/ 653/CEE	
SPEDIZIONIERE / MEDIATORE / AGENTE MARIT.MO	Dir 82/ 470/CEE	

salariate sono destinate quantitativamente ad aumentare — lo ha ricordato Piergiorgio Ferri, Capo Ufficio Legislativo del Dipartimento delle Politiche Comunitarie — grazie alla lenta, ma costante evoluzione interpretativa effettuata dalla guardiana dei Trattati, la Corte di Giustizia della CEE.

È la fattispecie della sentenza 340/89 relativa all'applicabilità dell'art. 52 dei Trattati in base alla quale se un professionista che esercita regolarmente in uno Stato membro intende migrare in altro Stato membro, il Paese ospite non può considerarlo «*quisque de populo*», bensì deve considerare la sua formazione professionale e qualora non ravvisasse omogeneità di con-

tenuti, offrirgli la possibilità di dimostrare le sue capacità professionali.

Altrettanto importante risulta la sentenza emanata nel 1986 su ricorso di una tirocinante belga, che ha ristretto la rosa dei titolari di pubblico impiego esclusi dalla libera circolazione per effetto dell'art. 48 dei Trattati, «a quegli impieghi che comportano una partecipazione diretta o indiretta all'esercizio dei pubblici poteri e alle funzioni che hanno come oggetto la salvaguardia degli interessi generali dello Stato e delle altre collettività pubbliche».

Così, dopo quella dei paramedici, anche la professione docente, un'attività che in quasi tutti i Paesi comunitari presenta già un eccesso di «addetti» conseguente al

calo demografico, è stata ritenuta, per la prevalenza delle capacità tecniche, tra quelle rientranti nel campo applicativo della direttiva approvata, fermo restando l'obbligo per il migrante di sottoporsi a tutte le condizioni di accesso (ivi compreso il superamento del concorso laddove previsto) stabilite nel Paese ospitante.

Un processo unificatore che richiederà inevitabilmente ancora un lungo cammino, ma che la Commissione delle Comunità Europee dimostra di voler accelerare, non contentandosi più di semplici Raccomandazioni, di scarsa portata reale, preferendo piuttosto esercitare pressioni costanti sugli Stati membri per costringerli all'adozione di misure concrete.



Una lezione nella Clinica universitaria di Bonn



# LEGGI e DECRETI

G.U. del 20 maggio 1991

DECRETO 11 FEBBRAIO 1991

**Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in Scienze dell'educazione (ex Pedagogia)**

IL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Visto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

Visto il regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071 (Modifiche ed aggiornamenti al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore), convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

Visto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652 (Disposizioni sull'ordinamento didattico universitario), e successive modificazioni;

Vista la legge 11 aprile 1953, n. 312 (Libera inclusione di nuovi insegnamenti complementari negli statuti delle università e degli istituti di istruzione superiore);

Vista la legge 21 febbraio 1980, n. 28 (Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione, per la sperimentazione organizzativa e didattica);

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (Riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica);

Vista la legge 9 maggio 1989, n. 168 (Istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica);

Vista la legge 19 novembre 1990, n. 341 (Riforma degli ordinamenti didattici universitari);

Vista la legge 12 gennaio 1991, n. 13 (Determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decreto del Presidente della Repubblica);

Considerata la opportunità di procedere al riordinamento della tabella XV dell'ordinamento didattico universitario, relativa agli studi del corso di laurea in pedagogia ed al cambio di denominazione del corso di laurea medesimo;

Udito il parere del Consiglio Universitario Nazionale;

Decreta:

Art. 1

L'ordinamento didattico del corso di laurea in Pedagogia di cui alla tabella XV, annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, che muta la denominazione in corso di laurea in Scienze dell'educazione è sostituito da quello stabilito dalla tabella XV annessa al presente decreto, di cui fa parte integrante.

Art. 2

Entro un anno dalla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale*, l'ordinamento didattico per il conseguimento della laurea in Pedagogia, che per effetto del presente provvedimento muta la denominazione in laurea in Scienze dell'educazione, sarà modificato per ciascuna università in conformità al nuovo ordinamento con la procedura di cui all'art. 11 della legge 19 novembre 1990, n. 341, in premessa citata.

Art. 3

Quando le facoltà si saranno adeguate all'ordinamento di cui all'allegata tabella gli studenti già iscritti potranno completare gli studi previsti dal precedente ordinamento del corso di laurea.

Le facoltà, inoltre, sono tenute a stabilire le modalità per la convalida di tutti gli esami sostenuti qualora gli studenti già iscritti optino per il nuovo ordinamento.

L'opzione potrà essere esercitata fino ad un termine pari alla durata legale del corso di studi.

Art. 4

Gli studenti che alla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, siano già iscritti ad un anno di corso delle scuole secondarie superiori di durata quadriennale hanno diritto ad iscriversi al corso di laurea in Scienze dell'educazione.

Art. 5

I docenti di ruolo, titolari delle discipline non previste dall'allegata tabella possono trasferirsi su loro richiesta e secondo le norme attuali, in relazione alle competenze e alle affinità disciplinari, sulle discipline previste dal nuovo ordinamento.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione e sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 11 febbraio 1991

Il ministro: RUBERTI

Registrato alla Corte dei conti il 30 aprile 1991  
Registro n. 5 Università, foglio n. 345

ALLEGATO

TABELLA XV

LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

*Titolo di ammissione:* quello previsto dal primo comma dell'art. 1 della legge 11 dicembre 1969, n. 910.

*Durata e articolazione degli studi* — Gli studi hanno la durata di quattro anni, e si articolano in un biennio iniziale comune e in tre bienni di indirizzo (insegnanti di scuola secondaria superiore, educatori professionali extrascolastici, esperti nei processi di formazione).

*Titolo di studio rilasciato dal corso di laurea* — Diploma di laurea in Scienze dell'educazione. L'indirizzo seguito è menzionato nel certificato di laurea.

*Denominazione degli insegnamenti* — Nella tabella delle discipline, gli insegnamenti di area pedagogica a statuto nelle università sono indicati mediante denominazioni semplificate. Ciascuna denominazione semplificata corrisponde a uno o più insegnamenti a statuto. Le corrispondenze tra le denominazioni semplificate e gli insegnamenti o i gruppi di insegnamenti a statuto sono contenute nella tabella 1.

*Durata complessiva degli studi e durata annuale o semestrale degli insegnamenti* — Gli insegnamenti del piano di studio corrispondono, nel complesso, a venti annualità, cioè a quaranta semestralità, venti semestralità sono collocate nel primo biennio, venti nel secondo. Per taluni insegnamenti è prevista una durata semestrale, per altri insegnamenti la decisione intorno alla durata annuale o semestrale è demandata, anno per anno, al consiglio di corso di laurea.

*Esame di laurea* — Per essere ammesso all'esame di laurea, lo studente deve aver superato gli esami degli insegnamenti del primo biennio, pari a venti semestralità, del biennio di indirizzo scelto, pari a venti semestralità e dovrà aver ottenuto un giudizio favorevole secondo modalità stabilite dalla facoltà al termine di due semestri di una lingua straniera e di un semestre di informatica.

L'esame di laurea consiste nella discussione di un elaborato scritto.

Tabella 1

Insegnamenti di area pedagogica a statuto nelle università	Denominazioni semplificate
Filosofia dell'educazione, istituzioni di pedagogia, pedagogia, pedagogia generale, pedagogia sociale	Pedagogia generale
Educazione degli adulti . . . . .	Educazione degli adulti
Storia della pedagogia, storia della pedagogia e delle istituzioni scolastiche	Storia della pedagogia
Storia della scuola, storia della scuola e delle istituzioni educative, storia della scuola e delle istituzioni scolastiche, storia delle istituzioni educative, storia delle scuole e delle istituzioni educative, storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche	Storia della scuola e delle istituzioni educative
Educazione comparata, pedagogia comparata, storia comparata delle istituzioni educative	Educazione comparata

Didattica, didattica generale, metodologia didattica, metodologia didattica dell'insegnamento medico, metodologia e didattica, metodologia e didattica generale, teoria e storia della didattica, istituzioni di educazione civica

Ortopedagogia, pedagogia speciale, pedagogia speciale e correttiva

Informatica e tecnologie dell'educazione, metodologia e didattica degli audiovisivi, pedagogia e psicologia delle comunicazioni di massa, tecnologia dell'educazione

Docimologia . . . . .

Pedagogia sperimentale . . . . .

Filosofia e storia della letteratura per l'infanzia, letteratura per l'infanzia, storia della letteratura per l'infanzia

Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica, diritto scolastico italiano e comparato, diritto scolastico italiano e straniero

Metodologia e didattica

Pedagogia speciale

Tecnologie dell'istruzione

Docimologia

Pedagogia sperimentale

Letteratura per l'infanzia

Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica

Tabella 2

Insegnamenti del primo biennio
a) Insegnamenti di area pedagogica: pedagogia generale; storia della pedagogia; storia della scuola e delle istituzioni educative.
b) Insegnamenti di area filosofica: filosofia teoretica; storia della filosofia.
c) Insegnamenti di area psicologica: psicologia generale; psicologia dell'età evolutiva; psicologia sociale.
d) Insegnamenti di area socio-antropologica: antropologia culturale; sociologia; sociologia dell'educazione.

e) Insegnamenti riguardanti la metodologia della ricerca: metodologia della ricerca sociale; pedagogia sperimentale; statistica (applicata alla ricerca educativa).

f) Insegnamenti di area storica: storia medioevale; storia moderna; storia contemporanea.

g) Insegnamenti opzionali: due corsi semestrali, oppure un corso annuale.

*Note.*

Ciascuno degli insegnamenti compresi nelle aree pedagogica, filosofica, psicologica, socio-antropologica e della metodologia della ricerca deve essere seguito almeno per un corso semestrale.

Gli insegnamenti dell'area pedagogica devono essere seguiti per una durata complessiva equivalente a quattro corsi semestrali.

Gli insegnamenti dell'area filosofica devono essere seguiti per tre corsi semestrali o per una durata complessiva ad essi equivalente.

Lo studente deve seguire due insegnamenti di area storica, scegliendoli fra i tre indicati.

Tra gli insegnamenti opzionali rientrano tutti quelli attivati dal corso di laurea e non ancora scelti.

Nel corso del primo biennio, lo studente deve altresì seguire due corsi semestrali di lingua straniera e un corso semestrale di informatica tra quelli attivati presso la facoltà. Le modalità di valutazione saranno definite dal consiglio di facoltà.

Tabella 3

Insegnamenti del secondo biennio: indirizzo «insegnanti di scuola secondaria superiore»
a) Insegnamenti di area pedagogica: educazione comparata; metodologia e didattica; docimologia; tecnologie dell'istruzione; letteratura per l'infanzia.
b) Insegnamenti di area filosofica: estetica; filosofia teoretica; filosofia morale; logica; filosofia della scienza; filosofia del linguaggio; storia della filosofia.
c) Insegnamenti di area storica: storia antica; storia medioevale; storia moderna; storia contemporanea.
d) Insegnamenti di area psicologica: psicologia generale; storia della psicologia; psicologia dell'educazione (oppure psicologia pedagogica oppure psicopedagogia);

psicologia dinamica;  
psicologia dell'età evolutiva;  
psicologia sociale.

- e) Insegnamenti di area socio-antropologica:  
sociologia della famiglia;  
sociologia delle comunicazioni di massa;  
sociologia dei processi culturali;  
storia della sociologia;  
sociologia;  
antropologia culturale;  
sociologia dell'educazione.
- f) Insegnamenti di area giuridica:  
istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica.

*Note.*

Ciascuno degli insegnamenti compresi nelle aree pedagogica e filosofica deve essere seguito almeno per un corso semestrale.

Lo studente deve seguire almeno tre semestralità di area storica.

Sulla base delle indicazioni del consiglio di corso di laurea, gli studenti scelgono cinque corsi semestrali (o corsi semestrali e/o annuali per una durata complessiva equivalente a cinque corsi semestrali) tra o entro gli insegnamenti di area psicologica, socio-antropologica e giuridica.

Tabella 4

Insegnamenti del secondo biennio:  
indirizzo «educatori professionali extrascolastici»

- a) Insegnamenti di area pedagogica:  
educazione degli adulti;  
storia della scuola e delle istituzioni educative;  
pedagogia generale;  
metodologia e didattica;  
pedagogia speciale;  
docimologia;  
tecnologie dell'istruzione.
- b) Insegnamenti di area filosofica:  
filosofia morale;  
filosofia del linguaggio;  
estetica.
- c) Insegnamenti riguardanti la metodologia della ricerca:  
pedagogia sperimentale;  
statistica (applicata alla ricerca educativa).
- d) Insegnamenti di area psicologica:  
psicologia dell'età evolutiva;  
psicologia dell'educazione (oppure psicologia pedagogica oppure psicopedagogia);  
psicologia dinamica;  
psicologia sociale;  
neuropsichiatria;  
psicopatologia dell'età evolutiva;  
igiene mentale.

- e) Insegnamenti di area socio-antropologica:  
antropologia culturale;  
sociologia della famiglia;  
sociologia dei processi culturali;  
sociologia delle comunicazioni di massa;  
sociologia dell'organizzazione.
- f) Insegnamenti di area biologico-medica:  
fondamenti di biologia;  
igiene;  
puericultura;  
metodi e tecniche della psicomotricità.
- g) Insegnamenti di area giuridica:  
istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica;  
legislazione minorile;  
legislazione e organizzazione dei servizi sociali;  
istituzioni e politica scolastica;  
diritto e legislazione universitaria;  
istituzioni e politica dei beni culturali;  
diritto e legislazione dei beni culturali.
- h) Insegnamenti che affrontano problemi riguardanti la conservazione, la documentazione, la comunicazione delle forme della cultura:  
storia del teatro e dello spettacolo;  
filmologia;  
storia del cinema;  
storia della musica;  
fondamenti della comunicazione musicale;  
storia dell'arte e del restauro;  
biblioteconomia;  
museografia;  
archivistica.

*Note.*

Ciascuno degli insegnamenti compresi nelle aree pedagogica e della metodologia della ricerca dovrà essere seguito almeno per un corso semestrale.

Lo studente deve seguire due insegnamenti semestrali o un insegnamento di durata annuale di area filosofica, scegliendolo fra i tre indicati.

Sulla base delle indicazioni del consiglio di corso di laurea, lo studente sceglie nove corsi semestrali (o corsi semestrali e/o annuali per una durata complessiva equivalente a nove corsi semestrali) tra o entro gli insegnamenti di area psicologica, socio-antropologica, biologico-medica, giuridica, e delle discipline riguardanti la conservazione, la documentazione e la comunicazione delle forme della cultura.

Tabella 5

Insegnamenti del secondo biennio:  
indirizzo «esperti nei processi formativi»

- a) Insegnamenti di area pedagogica:  
educazione degli adulti;  
educazione comparata;  
metodologia e didattica;  
tecnologie dell'istruzione;  
docimologia.
- b) Insegnamenti di area filosofica:  
logica.
- c) Insegnamenti di area psicologica:  
psicologia sociale;  
psicologia dell'educazione (oppure psicologia pedagogica oppure psicopedagogia).
- d) Insegnamenti di area socio-antropologica:  
antropologia culturale;  
sociologia dei processi culturali;  
sociologia delle comunicazioni di massa.
- e) Insegnamenti riguardanti la metodologia della ricerca:  
pedagogia sperimentale;  
metodologia della ricerca sociale;  
statistica (applicata alla ricerca educativa).
- f) Insegnamenti riguardanti problemi dell'organizzazione, della comunicazione, dell'informazione:  
economia dell'istruzione;  
sociologia dell'organizzazione;  
teoria della comunicazione;  
archivistica;  
biobiblioteconomia;  
informatica.
- g) Insegnamenti di area giuridica:  
istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica;  
istituzioni e politica scolastica;  
diritto e legislazione universitaria.
- h) Insegnamenti opzionali:  
due corsi semestrali, oppure un corso annuale.

*Note.*

Ciascuno degli insegnamenti compresi nelle aree pedagogica, filosofica, della metodologia della ricerca e dell'organizzazione, della comunicazione e dell'informazione, deve essere seguito almeno per un corso semestrale.

Lo studente deve seguire un insegnamento semestrale di area socio-antropologica, scegliendolo fra i tre indicati, un insegnamento di area psicologica scegliendolo fra i due indicati e un insegnamento di area giuridica, scegliendolo fra i tre indicati.

Tra gli insegnamenti opzionali rientrano tutti quelli attivati dal corso di laurea e non ancora scelti.

Il ministro dell'Università  
e della Ricerca scientifica e tecnologica  
RUBERTI

*Aiutiamo ogni famiglia*

*a risparmiare  
con saggezza,*

*a investire  
con sicurezza,*

*a crescere  
con serenità.*

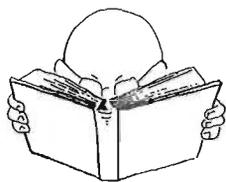


**BANCA  
POPOLARE  
DI VERONA**

**FACCIAMO PER VOI.**



# LIBRI



Studiare da stranieri in Italia  
di Andrea Cammelli  
*Club, Bologna 1990, pp. 127, sip*

La mobilità internazionale degli studenti ha perso gran parte del fascino delle *peregrinatio* medievali: l'unidirezionalità dei flussi (da Sud verso Nord, non in direzione inversa) suggerisce di parlare di «emigrazione» più che di «interscambio», mentre la reciprocità dei flussi è inesistente.

Questa è la conclusione più significativa (non nuova, ma non per questo meno rilevante) della ricerca «Studiare da stranieri in Italia (Presenze e caratteristiche degli studenti esteri nelle università italiane). Il quadro internazionale di riferimento (1954-1958)», coordinata da Andrea Cammelli dell'Università di Bologna e parte di un progetto più ampio, volto a studiare la collocazione sociale e professionale dei laureati stranieri nell'Ateneo bolognese dal 1945 ai giorni nostri. Si tratta di una indagine avviata nell'ambito delle manifestazioni per il IX centenario e tuttora in corso.

La ricerca di Cammelli è una descrizione agile delle caratteristiche della mobilità internazionale degli studenti, basata principalmente sull'analisi di dati statistici già esistenti. L'autore e i suoi collaboratori compiono tuttavia uno sforzo importante per superare il semplice approccio quantitativo, collocando le dinamiche emergenti dalle cifre nello scenario ben più vivace della politica internazionale dell'ultimo quarantennio, il cui evolversi ha condizionato direttamente e profondamente le caratteristiche della mobilità studentesca.

Pur non dicendolo esplicitamente, appare così chiaro che le caratteristiche dei rapporti Nord-Sud di questi decenni hanno plasmato direttamente la mobilità, che risente pesantemente del «pragmatismo degli interessi mercantili, economici e politici» e della progressiva concentrazione della ricerca e del sapere nelle nazioni più ricche del Nord; i paesi industrializzati hanno cioè assunto una posizione di monopolio del settore della formazione superiore e di selezionatori e utilizzatori quasi esclusivi delle menti più valide.

Questa posizione è, in definitiva, l'applicazione coerente alla sfera della formazione e della ricerca della stessa logica di sfruttamento delle risorse naturali e ambientali che segna i rapporti Nord-Sud a vantaggio del Nord. Quanto mai opportuno perciò l'accento di Cammelli al fatto che se continua a esistere un problema di *brain drain* esiste simmetricamente il vantaggio del *brain gain* cui i paesi industrializzati non vogliono e talvolta non possono rinunciare, come dimostrano i casi di USA e Giappone citati nella ricerca.

Nel quadro internazionale, i vari paesi destinatari dei flussi di mobilità/migrazione tendono a specializzarsi per aree geografiche; in questo contesto per l'Italia emerge una maggiore specializzazione per l'area europea; si tratta però di una situazione che tende a riequilibrarsi con la progressiva diminuzione della componente greca fra gli studenti stranieri in Italia.

La politica italiana ha visto una notevole evoluzione nel tempo, a partire dagli Anni Cinquanta, epoca in cui il fenomeno della presenza di stranieri ha assunto una certa consistenza.

Se in tal modo gli Anni Sessanta sono segnati da una posizione tutt'altro che rigida (e ci fu anzi una *boom* delle borse di studio offerte, accompagnato dalla creazione di collegi per studenti esteri in alcune città italiane e dalla nascita dell'Istituto Universitario Europeo a Firenze), con gli Anni Settanta il problema viene sempre più affrontato in termini di ordine pubblico da parte delle autorità centrali, di cui fu un caso-limite il tentativo di bloccare per due anni le nuove iscrizioni nel 1977. Il tentativo per fortuna fu arrestato dal rapido annullamento delle disposizioni, grazie anche alle proteste dei paesi base di partenza della mobilità verso l'Italia e al giudizio negativo espresso dalla stampa specializzata internazionale, espressione della posizione degli altri paesi-meta.

Gli anni successivi hanno visto una progressiva diminuzione della presenza di stranieri in Italia, interrotta dal nuovo isolato *boom* degli anni 1980-82. Ciò avviene mentre anche a livello internazionale si affermano politiche restrittive di cui è espressione, in Italia, l'adozione del «contingentamento».

Disaggregando i dati statistici, Cammelli demitizza tuttavia la portata della flessione di presenze estere in Italia; a ridimensionarsi è infatti soprattutto la presenza dei greci, mentre crescono altri gruppi (i tedeschi o i nigeriani, ad esempio); inoltre in questa fase si afferma anche una tendenza tutt'altro che negativa al decentramento, con l'adozione di interventi incentivanti da parte di alcuni atenei di provincia.

La posizione attuale dell'Italia è allineata con quella prevalente a livello internazionale, che privilegia l'offerta di formazione a livello post-laurea, mentre tende a drenare la mobilità ai livelli precedenti privilegiando, per i PVS, lo sviluppo e il consolidamento dei sistemi universitari *in loco* (attraverso l'aiuto allo sviluppo) e, per l'Europa, la creazione di programmi-quadro di mobilità (quali i molti programmi nati in ambito CEE).

La ricerca analizza in dettaglio la composizione e l'evoluzione temporale della presenza degli stranieri in Italia, prendendo in considerazione la nazionalità, le fasce di destinazione, i tassi di femminilizzazione e quelli di riuscita. L'apparato di dati è ricco e meriterebbe ben altra lettura; in conclusione non si può tuttavia non riprendere l'amara considerazione dell'autore sulla incompletezza e scarsa comparabilità dei dati statistici disponibili a livello internazionale, dell'attendibilità dei quali bisogna addirittura, in alcuni casi, dubitare. È una situazione che diviene di anno in anno più inaccettabile, se confrontata con le troppe parole spese per parlare di internazionalizzazione e sfide europee.

Giovanni Finocchetti

Guida dello studente - Insegnamento superiore nella Comunità Europea  
a cura della Commissione delle Comunità Europee - Ufficio delle pubblicazioni ufficiali

Firenze 1990, pp. 530, L. 30.000

Se è vero come disse Flaubert che «l'umanità è quella che è: non si tratta di cambiarla ma di conoscerla», l'ormai prossima realizzazione del Mercato Interno, ol-

tre alla necessità più utilitaristica di professionisti con preparazione e mentalità internazionale, fa avvertire l'opportunità che l'azione sia improntata alla cooperazione, allo scambio e alla mobilità.

Ben vengano, dunque, tutte le iniziative capaci di ridurre al massimo quei fattori di ordine materiale e psicologico che troppo spesso hanno finito con l'esercitare un effetto disincentivante, prima tra tutte la mancanza o la insufficienza di informazioni pratiche sui sistemi di istruzione e di formazione negli altri Stati Membri che rimangono così «un territorio sconosciuto».

Ovviamente documentarsi sulle disponibilità, sulle condizioni e sui requisiti da soddisfare, nonché sulle procedure da seguire per presentare la domanda di ammissione ad istituti di insegnamento superiore deve essere una preoccupazione di tutti coloro che desiderano studiare in un paese diverso da quello d'origine.

In alcuni Stati queste informazioni sono per la verità largamente disponibili, ma non è così dappertutto e diversi Paesi sono, rispetto ad altri, particolarmente avari di informazioni che orientano la scelta degli istituti e dei corsi più appropriati alle esigenze di ogni studente.

Risulterà perciò molto utile, sul piano operativo, a chi voglia seriamente programmare una fattiva esperienza formativa universitaria nell'ambito dei Paesi CEE la lettura del presente volume, un prezioso *vademecum* che offre opportuni ragguagli informativi, prendendo in esame la situazione particolareggiata dei dodici *partner* comunitari.

Affinché l'utente possa orientarsi più rapidamente, i contributi nazionali sono stati composti secondo uno stesso schema, fornendo anche una breve visione d'insieme sulla storia dell'organizzazione dell'istruzione superiore negli Stati della Comunità Europea.

Ogni capitolo è corredato da sei allegati rispettivamente inerenti agli indirizzi utili (università, ambasciate, enti per il diritto allo studio, etc.), alle statistiche degli studenti stranieri, alla bibliografia, al glossario dei termini tecnici, alle tavole riassuntive dei corsi offerti, oltre ad un diagramma esplicativo dell'ordinamento dell'istruzione superiore nel Paese in questione.

Il lettore può così acquisire tutte le informazioni necessarie prima di iniziare gli studi all'estero: quali certificati scolastici e documenti produrre; quali gli uffici competenti; quali le scadenze da osservare; l'eventualità degli esami di ammissione.

L'agevole manuale richiama inoltre l'attenzione sulle particolari agevolazioni vigenti per i figli dei cittadini comunitari occupati in un altro Stato Membro, non-

ché sulle formalità di soggiorno, sui sussidi e sulle borse di studio attribuibili e sugli aspetti sociali, dall'assistenza sanitaria alle possibilità di alloggio, dal costo della vita alle agevolazioni per gli studenti.

Oltre ad interessanti cenni bibliografici e tabelle che offrono una visione di insieme dell'offerta di studio delle singole istituzioni di istruzione superiore, è dedicato adeguato spazio all'Istituto Europeo di Firenze e al Collegio d'Europa di Bruges, finalizzati ad una formazione post-laurea particolarmente orientata alle problematiche europee. Viene inoltre fornito l'elenco delle agenzie nazionali per l'assegnazione delle borse ERASMUS e dei centri nazionali di informazione sul riconoscimento accademico negli Stati Membri.

Maria Luisa Marino

### Financing Higher Education: Current Patterns

OCSE, Paris 1990, pp. 100, F 100

Il rapporto esamina la natura dei cambiamenti verificatisi negli ultimi dieci anni nei Paesi OCSE in materia di finanziamento e controllo dei sistemi di istruzione superiore.

In particolare, è analizzata la relazione tra determinazione della spesa, costi ed efficienza nel settore dell'istruzione superiore rispetto ai meccanismi di finanziamento, in un'epoca caratterizzata da un'evoluzione dei principi di gestione dei fondi pubblici.

### Alternatives to Universities

OCSE, Paris 1991

Uno sguardo alle realtà educative messe in atto in quasi tutti i Paesi maggiormente industrializzati (ad eccezione del nostro che soltanto ora, a distanza di oltre vent'anni dalle esperienze altrove realizzate, con l'introduzione della cosiddetta «laurea breve» si affaccia alla soglia della diversificazione del sistema di istruzione superiore) porta a considerare l'originalità delle soluzioni adottate, correlate alle diversità delle radici culturali ma con la preoccupazione costante rivolta alle mutate istanze sociali.

Nel panorama variegato che ne risulta, si distinguono da un lato le università propriamente dette, che rispettano le finalità e le metodologie didattiche tradizionali, e dall'altro le istituzioni create all'interno e all'esterno degli atenei, che privilegiano soprattutto l'aspetto professionale con una didattica mirata agli sbocchi occupazionali.

Il Rapporto focalizza per l'appunto i fattori-chiave che hanno influenzato lo svi-

luppo delle tipologie di istruzione superiore impartite al di fuori delle istituzioni universitarie propriamente dette. Create quasi ovunque nel decennio a cavallo tra il 1960 e il 1970 con la finalità di rispondere alla massiccia espansione studentesca, appaiono in effetti caratterizzate da un intimo legame con le necessità del mondo produttivo.

Triplice è il modello del cosiddetto «ciclo breve»: innanzitutto i *college* statunitensi, che offrono un ricco ventaglio di corsi di educazione permanente ovvero un programma corrispondente al primo biennio degli studi universitari.

Il secondo schema, adottato in molti Paesi europei, è improntato ad una maggiore specializzazione che si esplica sotto forma di corsi fortemente professionalizzanti in un ristretto numero di aree disciplinari.

Il terzo, infine, distinto ma per molti versi comparabile ai corsi universitari, è adottato nei Politecnici britannici.

Con ampia dovizia di riferimenti e di tabelle statistiche, il Rapporto evidenzia le trasformazioni in atto e le future tendenze che assumono una valenza tutta particolare nell'ottica dell'accresciuta mobilità e dell'internazionalizzazione che contraddistingue l'istruzione superiore nel mondo di oggi.

Un primo interrogativo si pone a proposito della capacità da parte di queste istituzioni di conservare la loro attuale fisionomia di fronte alla crescente competizione con le istituzioni universitarie che stanno orientando maggiormente i *curricula* in ambito professionalizzante.

Un secondo interrogativo riguarda l'opportunità del mantenimento del dualismo esistente tra istruzione universitaria e formazioni alternative.

La sfida da porre e superare richiede in ogni caso che il sistema di istruzione terziaria offra la vasta gamma di sfaccettature di cui la società moderna necessita: formazione tradizionale e permanente; corsi di breve e lunga durata; *curricula* teorici e professionalizzanti.

M. L. M.

### The First Years of Study at Fachhochschulen and Universities in the Federal Republic of Germany

di Ulrich Teichler

Werkstattberichte 28, Wissenschaftliches Zentrum für Berufs- und Hochschulforschung der Gesamthochschule, Kassel 1990

Il dibattito sui cicli brevi universitari, i corsi para-universitari o le istituzioni di tipo universitario continua ad essere in prima linea nel panorama della politica universitaria e della ricerca scientifica.

Per circa trent'anni ci si è sforzati di

adeguare il sistema universitario alle nuove esigenze della società e del mondo imprenditoriale e del lavoro. La decisione presa dalla CEE nel dicembre 1988 di considerare come qualificante la preparazione universitaria di durata triennale ha dato una svolta ed ha portato ad una riconsiderazione delle istituzioni che da tempo favorivano questo tipo di studi.

La conoscenza delle *Fachhochschulen* tedesche (i cui corsi di studio si differenziano da quelli universitari per il carattere più pratico degli insegnamenti e per la presenza dei tirocini, che mirano a preparare lo studente alle future professioni) è relativamente scarsa. *The First Years of Study at Fachhochschulen and Universities in the Federal Republic of Germany* di Ulrich Teichler ha lo scopo di sintetizzare una conoscenza generale sull'argomento. Secondo quanto è sancito dalla costituzione, infatti, nella Repubblica Federale di Germania i *Länder* sono responsabili della politica e della programmazione dell'istruzione superiore.

Gli istituti di istruzione superiore sono di regola istituzioni statali dei *Länder* e si gestiscono autonomamente nel quadro della legislazione in vigore. I loro ordinamenti necessitano dell'approvazione da parte dei ministri competenti dei *Länder*. Al Governo federale sono assegnate solo delle specifiche competenze che riguardano i fondamenti generali dell'istruzione superiore, la promozione della ricerca scientifica, gli aiuti finanziari agli studenti, la formazione non scolastica e la consulenza professionale.

Prima dell'unificazione delle due Germanie, in quella Federale vi erano più di 200 istituti di istruzione superiore suddivisi in: università, accademie musicali ed artistiche, *Fachhochschulen*.

Il passaggio da una *Fachhochschule* ad una università (e viceversa) è possibile ogni volta che sia stato portato a termine il *grundstudium* (studio di base che dura generalmente 4 semestri).

Emanuela Stefani

### Les universités et l'éducation relative à l'environnement

Unesco e AIU, Parigi 1988

Nell'ottobre 1983 si è tenuto a Budapest un seminario, organizzato dall'UNESCO in collaborazione con l'Associazione Internazionale delle Università, sul tema dell'insegnamento delle discipline ambientali nelle università.

I risultati sono stati pubblicati in un volume di non sempre agevole lettura.

Nel documento iniziale sono elencati gli argomenti che il seminario intendeva esaminare: l'interdisciplinarietà dell'insegnamento, i metodi didattici, la selezione

degli studenti. Non si entra, quindi, nel merito delle problematiche ambientali, citate soltanto a titolo esemplificativo. Sono emersi però alcuni problemi connessi all'insegnamento dell'educazione ambientale nelle università.

Il significato di «educazione ambientale», com'è facile immaginare, è indubbiamente molto ampio e chiama in causa tutte le discipline universitarie. Il ruolo dell'università, multidisciplinare per natura, è quindi, potenzialmente, quello di dedicare ogni sforzo, risorse e competenze intellettuali a questo nuovo aspetto dell'educazione che tanta importanza ha per la sopravvivenza del nostro mondo.

Per favorire un reale attaccamento alla natura, l'università deve incoraggiare la riflessione sull'ambiente attraverso tutti gli argomenti pertinenti, presenti nel ventaglio delle discipline accademiche: non soltanto le scienze naturali ma quelle umane e sociali. Il compito è complesso ed esige la costituzione di canali di comunicazione interna tra le discipline accademiche.

L'università non può permettersi di lavorare in isolamento: è necessario collaborare con le istituzioni e l'industria per determinare gli obiettivi e le strategie per conseguirli. Queste dovranno a loro volta utilizzare i loro legami internazionali per esplorare ogni possibile forma di cooperazione e per contribuire a mettere a punto un codice mondiale di comportamento.

L'educazione ambientale passa dunque attraverso le singole discipline e l'istituzione di corsi interdisciplinari con lo scopo di fornire agli studenti una visione d'insieme delle tematiche ambientali.

A questi programmi indipendenti dalla facoltà o indirizzo prescelto si devono aggiungere corsi di formazione per professionisti che operano nel settore ambientale.

Le questioni etiche sono poi un elemento necessario dell'educazione ambientale: si tratta soprattutto di capire come applicare i principi di etica generale — il rispetto della vita, della natura, delle generazioni future — a situazioni e questioni ambientali complesse.

L'integrazione tra le scienze che studiano i problemi dell'ambiente è un problema difficile. Il futuro delle scienze ambientali potrebbe essere un'unica disciplina chiamata «scienza dell'ambiente», ma su questa possibilità i partecipanti al seminario non hanno trovato un accordo.

È stata prospettata però una forma di integrazione «verticale»: il punto di partenza è un problema locale studiato possibilmente sul terreno, e passare per tappe successive verso una sempre maggiore generalizzazione.

Il problema della formazione dei docenti e dei metodi d'insegnamento deriva soprattutto dal fatto che le scienze ambientali non hanno ancora una tradizione accademica; di conseguenza è difficile reclutare gli insegnanti che non sono disposti a sacrificare la carriera in attività educative dal valore accademico discusso. A questo proposito è stato suggerito di incoraggiare i docenti rendendo più attraenti le prospettive di carriera. Inoltre, per essere più efficace nel breve periodo, la formazione ambientale dovrebbe coinvolgere professionisti che già occupino posti di responsabilità.

Le indicazioni di questo libro, pur restando generiche, hanno il merito di aver condotto la riflessione su di un tema di scottante attualità. Il fiorire di corsi ai più vari livelli e la nascita di nuove professioni connesse all'ambiente richiedono un intervento che metta ordine in questo panorama caotico. L'impressione che si ricava, dando uno sguardo alla realtà italiana per ciò che riguarda le discipline ambientali, è quella di un crescente interesse verso queste tematiche che si traduce nell'istituzione di corsi e scuole, cui però non corrisponde un approfondimento cosciente dei problemi; piuttosto sembra essere la risposta passiva ad una sollecitazione internazionale. Per questa ragione si registra un'evidente mancanza di coordinamento tra le diverse iniziative.

La tendenza attuale è inoltre quella di affrontare le tematiche ambientali quasi esclusivamente da un punto di vista tecnico, scientifico o giuridico, piuttosto che politico-gestionale.

Guglielmina Logroscino

### ERASMUS-COMETT-LINGUA-TEMPUS. Educazione permanente e formazione universitaria internazionale di Sofia Corradi

Franco Angeli, Milano 1991, pp. 204, L. 25.000

L'istruzione e la formazione dei giovani, che vivranno e faranno vivere l'Europa di domani, acquistano una particolare valenza nella costruzione di quell'Europa unita che sta fortemente caratterizzando l'ultimo scorcio del secondo millennio.

Una realtà che appare del resto strettamente legata alla creazione di uno spirito europeo, sintesi di fattori politici ed economici ma anche e soprattutto culturali e scientifici affinché l'«Europa dei mercanti» riesca concretamente a trasformarsi in «Europa dei cittadini».

E se l'attuazione di una politica comune dell'istruzione si è rivelata un compito estremamente complesso — giacché ogni

Stato Membro, venuta meno la *peregrinatio academica* medievale e umanistica, è risultato caratterizzato da sistemi, strutture e metodologie particolari — cooperazione, scambio e mobilità appaiono ora le tre parole d'ordine adottate dalla Comunità Europea per superare tale doviziosa diversità e per sviluppare il libero confronto intellettuale e culturale.

Ne scaturisce un paziente e complesso mosaico di iniziative chiaramente illustrate nel volume di Sofia Corradi che intende offrire un contributo di «alfabetizzazione alla transnazionalità della cultura», destinato a «tutti coloro che a diverso titolo (docente e non) si trovano ad avere responsabilità in relazione alla formazione degli studenti universitari».

Ripercorse attentamente le tappe del precedente storico della mobilità studentesca — che all'epoca della *peregrinatio* umanistica vide il nostro Paese come passaggio privilegiato — l'autrice offre al lettore con l'entusiasmo della convinta europeista, testimone diretta degli avvenimenti narrati, un dettaglio *excursus* storico in merito al fattivo contributo apportato dal mondo accademico italiano — tramite la Conferenza Permanente dei Rettori — alla «cooperazione interuniversitaria come strumento di promozione di una cultura della pace».

Completano l'interessante studio l'analisi dei programmi comunitari ERASMUS, COMETT, LINGUA e TEMPUS e, soprattutto, una miriade di preziose informazioni agli studenti, «che potranno, se lo vorranno, assumere in prima persona — individualmente o collettivamente — un ruolo decisionale nella strutturazione del proprio iter formativo, facendosi organizzatori e partecipi in un quadro di democratica autogestione... Innegabilmente le difficoltà organizzative sono ancora molte: le risorse economiche sono scarse, l'organizzazione è carente, la burocrazia è rigida, le difficoltà linguistiche sono reali, ma la quasi totalità degli euro-studenti risponde che nonostante tutto ne è valsa la pena e ripeterebbe l'esperienza».

M.L.M.

### The Diversification of Post-Secondary Education in Relation to Employment of Raymond Sayegh

a cura dell'Ufficio Internazionale per l'Educazione dell'Unesco, 1990, pp. 167

Il 41° volume dell'annuario internazionale sull'istruzione, pubblicato dall'UNESCO, è dedicato alla diversificazione

dell'istruzione post-secondaria in relazione all'occupazione lavorativa. Il testo è stato elaborato sulla base di un'ampia documentazione fornita dalla 41ª sessione della Conferenza Internazionale per l'Istruzione che ha avuto luogo a Ginevra nel 1989, sui rapporti nazionali e la documentazione forniti dagli Stati membri dell'UNESCO ed, infine, su un dettagliato questionario preparato dall'Ufficio Internazionale per l'Istruzione.

L'argomento trattato in questo lavoro è rilevante per svolgere un'indagine, sulla base delle diverse situazioni nazionali, delle correlazioni tra sistema educativo post-secondario e mondo del lavoro.

I problemi sollevati da questo complesso dibattito hanno portato ad una serie di paradigmi, di cui ogni elemento richiama la vasta dinamica interna che esso agita: dalla crescita del personale alla democratizzazione dell'insegnamento; dalla trasformazione delle società allo sviluppo della tecnologia e dei modelli di lavoro; dall'innovazione nei tipi di scuola e nei corsi di studio alla disoccupazione giovanile, nonché il progresso della conoscenza, lo sviluppo socio-economico e culturale, l'inadeguatezza dell'impiego in relazione agli studi conseguiti, l'educazione degli adulti, etc.

Il prof. Raymond Sayegh, autore di questo lavoro (redatto a titolo personale, seppure ospitato nella collana delle pubblicazioni edita dall'Ufficio Internazionale per l'Educazione dell'Unesco), ha cercato non solo di fornire una cospicua documentazione (i suoi studi contengono più di 700 riferimenti bibliografici e documentari, tanto da costituire un repertorio ampio e dettagliato della produzione in campo internazionale) ma anche di offrire una relazione-descrizione, comparativa e concisa, delle varie questioni confrontando la situazione nei differenti Stati membri.

E.S.

Scuola e questione ambientale. Una indagine sugli interventi di educazione ambientale nella Scuola italiana di Enver Bardulla  
CIREA, Università degli Studi di Parma, F. Angeli, Milano 1991, L. 30.000

L'ambiente, visto come l'insieme degli elementi che costituiscono l'ambito della vita dell'uomo, determinando alcune delle condizioni essenziali, ha assunto un ruolo di grande rilevanza nella coscienza sociale. Il suo degrado, manifestatosi gradualmente ma inesorabilmente, ha avuto una progressione allarmante in tempi re-

lativamente recenti ed è tale da assurgere a livello di materia trattata appositamente anche a livello giuridico. Fin dal 1973 la CEE ha formulato dei programmi di azione nei quali sono stati inclusi obiettivi di lotta contro gli inquinamenti umani ed industriali e di controllo della gestione delle risorse naturali.

Dopo quasi 20 anni, ad un'attenta riflessione non sfugge tuttavia l'amara constatazione che ancor oggi la ricerca scientifica di base sui processi del funzionamento dell'ambiente e sui sistemi ambientali è ancora limitata e non è mai stata oggetto di una specifica programmazione. E tutto ciò a fronte di una domanda di cultura d'ambiente a indirizzo sistemico che è, invece, in forte aumento.

Ricerca di base, formazione, educazione e informazione hanno assunto un ruolo strategico nel processo della promozione dell'innovazione per l'ambiente. La crescente domanda di cultura d'ambiente sta assegnando all'educazione e all'informazione ambientale un ruolo strategico.

In questo contesto nasce l'inchiesta a vasto raggio sullo stato dell'educazione ambientale nell'intero sistema scolastico italiano.

Il testo pubblicato dalla Franco Angeli *Scuola e questione ambientale* è il frutto di tale ricerca, affidata al Centro di Ricerca ed Educazione Ambientale (CIREA) dell'Università di Parma, progettata e diretta dal prof. Enver Bardulla. Dalla ricerca emerge in modo inequivocabile, che il sistema scolastico italiano si interessa in modo attivo di educazione ambientale, al punto da poter essere considerato l'organo al quale ci si affida per attuare delle forme sistematiche d'intervento nel settore ambientale.

La scuola viene vista dall'autore come l'unica in grado di realizzare quella preliminare alfabetizzazione in campo ambientale necessaria per far sì che il rapporto con la natura non sia un fatto emotivo, episodico, superficiale, potendo la scuola contare, ora, su espliciti riferimenti di carattere normativo.

La presentazione di tale ricerca, è volta ad accertare se, ed in quale misura, alle prescrizioni dei programmi, faccia riscontro l'effettivo impegno della scuola e quali siano i maggiori ostacoli alla loro concreta applicazione. Viene valutata l'entità del fenomeno; si ricostruisce in quale direzione ci si è mossi in questi anni; quali differenze vi siano tra i diversi ordini e gradi scolastici, aree geografiche, etc. offrendo ad una riflessione attenta varie considerazioni, a seconda degli interessi culturali e dell'attività professionale di chi legge.

E.S.

## Riviste / Segnalazioni

### Higher Education Policy

Trimestrale dell'Associazione Internazionale delle Università (AIU)

n. 1, marzo 1991

La mobilità studentesca: reciprocità e scambio con scritti di *G. Squires, J. Hayman, J. Kouptsova, S. Oppen*

n. 2, giugno 1991

Il ruolo delle università nelle aree in via di sviluppo con scritti di *D. Saxon, B. Sastry, F. Lazin, J. Nkinyangi*

### European Journal of Education

n. 1/1991

Tendenze recenti nell'istruzione professionale con scritti di *K.J. Uthmann, K. Meijer, D. Parker*  
Istruzione superiore *part-time* nei paesi occidentali, *M. Tight*

### Bildung und Wissenschaft

n. 11/12, 1990

Numero dedicato al sistema di istruzione superiore in Germania

### Counterpart

Semestrale del NUFFIC (Olanda)

n. 2, 1990

Gli studenti olandesi entusiasti di Erasmus, *K. de Kort*

L'università delle Antille, *F. Pasma*

### Universitas 2000

Trimestrale del FIDES (Venezuela)

n. 4, 1990

Numero dedicato alle relazioni università-impresa con scritti di *J. Perkins, T. Husen, I. Tanaka, C. Kerr, P. Coombs*

### Revista Española de Pedagogía

Quadrimestrale del Consejo Superior de Investigaciones Científicas

maggio-agosto 1990

Numero dedicato alla valutazione della qualità dell'insegnamento universitario con scritti di *M. Escotet, A. Staropoli, J. Ibanz-Martin, F. Tejedor, e altri*

### Polis

Quadrimestrale di ricerche e studi su società e politica in Italia

n. 1, aprile 1991

Gli studenti esteri nell'università italiana, *Andrea Cammelli*

### Doc. Cimea

Mensile del Centro d'Informazione sulla Mobilità e le Equivalenze Accademiche

n. 44, dicembre 1990

Accordi di cooperazione tra università italiane e straniere nel 1990

### Scuola e città

Mensile

n. 6, giugno 1991

Il «decollo» degli studi di educazione comparata a livello internazionale, *T. Husen*

Educazione e cooperazione allo sviluppo, *L. Gasperini*

